**Biblioteca estense universitaria**
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.32.3

GROTO, LUIGI

Il Pentimento amoroso. Nuova favola pastorale di Luigi Groto, cieco d'Hadria. Recitata l'anno 1575 sotto'l felice reggimento del clarissimo m. Michiel Marino in Hadria

Zoppini, Venezia 1585

Img: Progetto Radames, 2006-2010

(3

# IL PENTIMENTO AMOROSO.

NVOVA FAVOLA
Pastorale di Luigi Groto,
Cieco d'Hadria.

Recitata l'anno M D L X X V.
sotto'l felice Reggimento del
Clarisimo M. Michiel
Marino in Hadria.



IN VENETIA.

Appresso Fabio, & Agostin Zoppini Fratelli.

M D LXXXV.

UNIGOW

# LVIGI GROTO
## CIECO D'HADRIA.

*AI MOLTO ILLVSTRI*
*Signori il Sig. Vicenzo Naldi*
*Colonello e Gouernato-*
*re in Peschiera,*

Per la Serenissima Signoria
di Vinegia, e alla Signora
Marina Dolce Naldi,
sua sposa.

TRe sono le maniere de gli huomini, Illustri signori, che lascino il lodeuole e fruttuoso essercitio del comporre opere; alcuni per ignoranza, & questi son degni di scusa per hauer taciuto, e di loda per hauer conosciuto se stessi, altri per dappocagine, per li quali è da pregare Iddio, che lor perdoni il passato, e li corregga per l'auuenire. gli ultimi si restano spauentati dalle punture delle lingue mormoratrici, e questi son dignissimi dell'aspra uerga d'o-

gni riprensione. perche nel cõporre un'opera, ò il giuditio, ò il desiderio è buono. se'l giuditio è buono, l'opera è buona. se buono è il desiderio, buona è la intentione, dunque l'opera composta, merita d'esser lodata, ò perche fu buona, ò perche fu desiderata, che buona fosse. oltre a ciò l'opera composta capita in mano o di Sauij e buoni, ò di sciocchi e maluagi. il sauio non sa dir male, il buono non può dir se non bene. lo sciocco poi come può biasimar le attioni altrui, se non regola, ne conosce le proprie? Il maluagio come può dir male, sapendo che se dice mal de maluaggi, dice mal di se stesso, se dice mal de buoni, non è creduto da gli altri? Io dunque addotto da cosi fatte ragioni, ho deliberato di publicar quest'opera mia, se ci fosse pena statuita a chi non la leggesse potrebbe dirsi, che fosse commessa colpa da chi la desse fuori a leggere, ma se è in libertà di ciascuno il leggerla ò il lasciarla, perche non deue esser in libertà mia il tenerla nelle tenebre, ò il darla in luce? chi la uuol, la legga, chi non uuol leggerla, non è obligato. chi non riceue diletto da cotal lettione, creda che in tanta diuersità d'intelletti che ha il mondo, possa trouarsi un'altro di humor con-



contrario. chi la comincia a leggere, come comincia a non rimaner sodisfatto, la lasci. chi segue leggendola con poco piacere, non incolpi me che l'ho fatta a mio modo, ne l'opera, che non ha senso; ma se stesso, che trahendone poco gusto, ha uoluto perseuerare in leggerla. saprei ben dire anch io d'hauerla data fuori a comandi, e a preghi de' mei Signori e amici (si come in uero la composi, e la feci recitar l'anno adietro in Hadria a comandi & a preghi del Clarissimo Messer Michiel Marino di preciosa ricordanza, che all'hora giustissima- e felicissimamente reggeua questa Città) ma non uoglio, perche confesso non hauer ne Signor ne amico si possente per propria auttorità, ne si poco tenero del mio honore, che potesse o uolesse sforzarmi a porre alle stampe un'opera contra mia uoglia. potrei dir, che i miei amici la mi hauessero inuolato, e publicatola o contra, o senza il consenso mio (ilche ageuolmente si crederebbe per esser io priuo di uista) ma non uo dirlo, perche ne gli amici con cui prattico son si maluagi, che mi inuolassero le mie opere, ne io si sciocco, che le mi lasciassi inuolare, ne se mie opere si belle, che si rendano degne d'essere inuolate.

oltra che i giustissimi Signori Venetiani si come non comportano alcuna ingiustitia, cosi non concedono, che si stampi opera senza licenza del l'Auttore. saprei dir d'hauerla publicate per breue diporto del mondo, ma ciò sarebbe una pazza superbia, o una superba pazzia, perche se'l mondo è uissuto quasi sette mila anni senza questa mia Pastorale, e potrebbe senza essa ben ancho uiuere insino al fine. potrei dir d'hauerla data fuori per hauer occasione di consacrarla alle Illustri Signorie Vostre, ma mi si potrebbe poi ancho argomentar contra, che bastaua mandarne una copia a penna. dunque si conosce ch'io l'ho data fuori perche ho uoluto. e che ho uoluto, perche l'ho data fuori. Pur sè a chi legge debbo dirne la cagion nell'orecchio, gli la dirò le cagioni son due. La prima acciochè non si creda che io senza moglie non generi se non figliole femine (come Giove generò Pallade, & io generai la Dalida, e poco appresso mostrerò di hauer generato la Hadriana, la Calisto, e la Emilia, l'una Tragedia, l'altra Egloga, l'altra Comedia) ma si ueggia, ch'io genero anchora figliuoli maschi, qual'è quest'Egloga nomata il Pēti mēto amoroso, e qual sarà la Comedia





dia intitolata il Thesoro. La seconda cagione, e per procacciarmi la gratia di queste non men belle che superbe giouani d'Hadria, e di quella massimamente che è cosi sorda a mei preghi, come io cieco a i colori. dalle quali non potendo io impetrar fauore ne per lor cortesia, ne per mio merito, uoglio tentar, se lodandole posso impetrarne, tanto piu che Elle (s hauran giuditio simile alla bellezza) discorreranno che delle giouani d'Hadria, nè al primo tempo, nè doppo la ristoration di cotal Cittade ha fauellato alcuno scrittor se non io, che pur sono stato il primo, onde le donne e donzelle, che in questa patria furōno, o saranno in altra età potranno per auentura inuidiar queste: Io dunque che so che ogni figliuolo che genera lo schiauo, è generato al padrone; e che non nego la perpetua irreuocabile seruitù alle Sig. Vostre, come a padroni miei, mando e raccomando loro questo mio parto; Ne mi biasimi alcuno che io dedichi un' opera a duo Signori, e uoglia acquistarmi duo generi con una figlia. Prima perche uoi duo siete si uniti, che gia sembrate un solo. poi perche quei che Iddio col matrimonio, e amor con la carità si strettamente congiunse, ne io ne altri deue o può

separare. graue ingiuria si farebbe a diuidere in questa dedicatura quei; che ne pareri, ne uoleri, ne pensieri, ne le parole, ne gli affetti, ne gli effetti, ne uiaggi, e nelle dimora sempre giuntissimi, ne da opinion, ne da uolontà, nè da tempo, ne da logo possono esser già mai diuisi. Potrei dir di dedicarla per meriti, e qui commemorare i meriti della patria, della famiglia, e della persona dello Illustre marito. mostrando come la patria Brisighella, e la famiglia Naldi, sono state feconditssime genitrici di tanti Heroi. ricordando l'eccellente Sign. Gioampaolo Castellina oracolo nell'una e nell'altra legge, e pieno di honori nella città, capo del mondo. e il Signor Domenico suo fratello Mecenate de uirtuosi discesi amẽduo per origine materna, della Signora Pantasilea Naldi paragone di pudicitia, e d'ogni uirtù. e per origine paterna, dal Signor Gallo degno di eterna fama. il Signor Pietro Paolo Benedetti nobilissimo Procuratore in Roma. Il Signor Lorenzo Pisani non mai basteuolmente lodato, Il Reuerendissimo, & Eccellentiss. Monsignore, il Signor Andrea Galegari, hora in Portogallo per la Santità di nostro Signore: Il molto Magnifico Signore Salomone Brunauini,





ni, ornato non men di belle lettere, che di rari costumi. e tanti della famiglia Naldi (consacrata alla Signoria di Vinegia, per hereditaria successione, come io consacro quest'opera a cui la consacro) che di lietissima uoglia hanno sparso il sangue, e sacrificato se stessi in seruigio de' Signori Vinitiani, e discendere a meriti di Vostra Eccellenza Illustre Signor Colonello, raccogliendo le proue famose di mano, e di ingegno, che dimostraste, le uittorie e le dignità, che riportaste da quasi tutti e Prencipi Christiani, in quasi tutte le guerre che uiddero i nostri tempi in Europa, e in Asia, e particolarmẽte in ben locati, e ben meritati honori, che di tẽpo in tẽpo in Italia, e in Candia già cõseguiste, & hoggi piu che mai conseguite da Signori Vinitiani, giudicatissimi conoscitori, e giustissimi rimuneratori della virtù. Poi uolgermi a i meriti della Illustre Sposa nata in quella patria, che tutti i nati nel mõdo braman per patria, uscita di casa Magnifica, e dotata di bellezze, e di lettere, di uirtù, e di costumi, quai si possono piu tosto desiderar, che sapere e quai meritan di esser più tosto ammirati, che inuidiati. ma uoglio dir di dedicarla per obligo, non per la promessa che io feci di mandarla, come fosse stampa-

ta alle Sign.V.che non poteronō eſſere preſenti quando fu recitata,ma per gli oblighi che lor tengo,e terrò finche potrò; e potrò fin che uiurò. e ſe doppo morte ſi può rimanere obligato, ancora ui rimarrò. e s'alcuno haueſſe uoglia, e poter diſciormi da cotali oblighi, eleggerei anzi d'eſſere ſciolto di uita,per che ſi come una gemma che haueſſe intelletto,uolontà, e lingua, conſiglierebbe,uorrebbe,e direbbe di uoler reſtarſi piu toſto legata in anello d'oro,che ſciolta;coſi io amo meglio reſtar legato, che ſciolto dall'obligo che tengo alle Signorie Voſtre, a cui conſacro queſt'opera,hauendo lor prima conſacrato me ſteſſo.

Di Hadria il dì 5. di Marzo
M D L X X V I.



# LVIGI GROTO
## CIECO D'HADRIA.

## AL MOLTO ILLVST.
## SIG. COLONELLO,
## il Signor Vicenzo Naldi.

*Signor la cui uirtù ſolleua e folce*
*L'Italia oppreſſa e ogn'hor ſi naturale*
*Il uincer ui deſtina e ſi fatale,*
*Che'l nome uoſtro a ſi bel ſuon s'addolce;*
*Quel che i ſoggetti mari attizza e molce*
*Scorto, ſouente il uoſtro ardir nauale*
*Bramoſo offrirui premio a merti eguale*
*Fa,che trouiate una Marina dolce.*
*Gioue anch'ei che dal ciel mira l'oggetto*
*De le uirtu di in uoi e in lei coſparte*
*Poi che ha per uoi la noua ſpoſa eletto;*
*Dice.io uuo di unir la bellic' arte,*
*E l'arte de le muſe in un ſoggetto (te.*
*Stringo a un modo gētil Pallade,e Mar*

# INTERLOCVTORI.

Nicogino Paſtore
Ergaſto Paſtore
Pan, Dio d'Arcadia
Dieromena
Panurgia
Fenicia, e Filoueuia Ninfe
Echo, uoce
Menſeſtio Paſtore
Melibeo capraio, Con diuerſi chori per gli Intermedij.

La Scena è in Arcadia.



# PROLOGO.

*COſi ua il mondo. un moto eterno, e uario*
*Gira le coſe di quà giu.*
*Quei, ch'erano*
*A terza al ſommo, a ueſpro ſi ritrouano*
*Al fondo de la ruota. e quei ch'ier furono*
*Al baſſo, hoggi con gli altri il loco mutano.*
*E queſto auuien, che la ſorte di ſtabile*
*Altro non ha, che l'eſſer ſempre inſtabile.*
*Però neſſun di uoi dourà prendere*
*Merauiglia ſe qui, doue (non paſſano*
*Duo anni anchor) uedeſte gia la regia*
*Città de' Battriani, e'l fine Tragico*
*De la tradita, e ſuenturata Dalida; (timo*
*(Che tra l'altre ſuẽture hebbe ancho a l'ul-*
*Queſta, che la contaſſe ſtil ſi humile)*
*Hor uedete le ſelue de l'Arcadia.*
*Nè ſorgere palagi, torri, e tempij,*
*Ma in uece lor capanne, et herbe, et arbori.*
*Del che ſe la cagion ui piace intendere;*
*Ve la dirò. L'Author di queſta fauola,*
*Che (anchor che cieco) ama, e deſia ardentiſſima-*
*Mente colei, che lui abhorre, & odia;*
*Trouãdo ogn'hora in lei ſorda, com' Aſpide,*
*La pietà per non darle piu moleſtia;*
*E per prouare al fin ſe la diſtantia*
*A un diſperato amor deſſe rimedio;*

*Come'l*

Come'l leuarsi da uno ſpecchio ſubito
Leua dagli occhi la primera imagine;
Pensò partirsi da la cara patria:
Nè alcun prenda meraviglia ò dubbio,
Che un cieco poſſa amar. quando ancho Paride
Tocco da fama ſol s'accese d'Helena
Tocco da fama il Prencipe di Tunigi
Amò la Principeſſa di Sicilia.
Cupido Pſiche. Hor con queſto propoſito
E da gli amici, e dai parenti il miſero
Autor tolto commiato, e da ſuoi ſtudij;
Dai tetti ſuoi, dale contrade d'Hadria
S'andò lontano a por fino in Arcadia,
Doue afferma (ſe amore, e la memoria
De la donna laſciata non lo haueſſero
Afflitto) che ſaria ſtato lietiſſimo.
E giura, che non in quei boſchi horribili,
Ma che ne la città uaghe ſi incontrano
Le Tigri, e l'Orſe ree, che uccidon gli huomini.
E che non in quei monti duri albergano'
I ſaſſi, ma ſi ben ne'petti teneri (uani:
Di queſte a un ſegno belle, e crude gio-
Ma perche'l noſtro Autor ſi partì ſimile
Al gatto, che giacendo al foco proſſimo,
E ſentendoſi il pel ſu'l doſſo accendere
Da una ſauilla fugge uelociſſimo,
E ſuggendo fuggir crede lo incendio,
Che atorno porta hauendo tratto il miſero
Seco le fiamme ſue per tanto ſpatio,
Fu coſtretto a tornar toſto a la patria.
E perche uoi anchor ſiate partecipi
Del piacer ch'ei godè ſendo in Arcadia;

Hoggi



Hoggi ui uuol rappreſentar queſt'egloga,
Occorſa in quei paeſi al tempo proprio,
Ch'ei fu ſotto quel ciel. Di queſta impoſami,
Che l'argomento io ui faceſſi intendere.
Ma che dirò? non poſſo ricordarmene:
Queſte donne mi han tolto la memoria,
Come'l ſol togli e'l lume a quei che'l mirano
Inſomma, ſpettatori, ne per chiudere
Gli occhi, ne per grattarmi il capo, tacito
Ruminar meco, e alzar il uiſo in aria;
Ne poſſo ritracciar pur una Sillaba;
Anzi ſon, come quel, che'n fonte lucido
Cerca una gioia, o coſa altra cadutagli,
Che quanto cerca piu, l'acqua piu intorbida.
Biſognerà, che habbiate patientia.
Io mi ricordo ſol, che queſta è Arcadia.
Quel Paſtor, che riſtretto curuo, e tacito
Tra quelle macchie cerca di naſconderſi,
Che tien l'orecchie a mira, e da quei ſruſtici.
Spunta fuor con un'Occhio, e il capo ha immobile.
E geloſo, è s'aſconde per non eſſere
Veduto, ò udito, uuol ben egli ſcorgere,
E udir queſt'altro, che ama la medeſima,
Bellezza, e aſſiſo a l'ombra di quell'arbore
(Come uedete) accorda la ſua cetera
Per lodar la ſua Ninfa. e gia principio
Vol dare al canto, e al Suon. Però degnateui
La lingua in otio hauer, le orecchie in opera.

Il fine del Prologo.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

NICOGINO, E ERGASTO PASTORI.

Nicogino cantando, e sonando.

VIeni speranza mia, rallegra homai
Col uolto, boschi, e gli alberi innamora,
Cui primauera da tua uista viene
Il sol che sparge in Oriente i rai.
A te sia stato aurora,
Esci homai, esci fuora,
Poi, ch'io ti chiamo fuor, dolce mio bene
Con queste incolte mie sciocche parole,
Com'il mattin li augei chiamano il Sole.

Erg. O che gentile Orfeo, uoglio star tacito,
E intento a udirlo, e non mi uoglio mouere,
Fin, ch'io non l'oda di sua bocca esprimere
Il nome di chi am a. e s'egli nomina
Per auentura (anzi per sua disgratia
Sarà) la Ninfa ch'io gli ho fatto intendere,
Che lasci star, uo farlo all'hora simile
A Orfeo del tutto, e fare esperientia,
Che è più dur, la sua testa, o la sua cetera,
Che sonata da lui gli rende il cambio.

Nic. Come da queste piagge il sol nascendo,
Asciuga il dolce fasto de la notte,





Tu da mei occhi asciuga il dolce pianto.
Del soaue ristoro io a l'hor godendo,
Con uoci, colte, e dotte
Dal gran piacer prodotte.
Trarrò fors'altro suon, fors'altro canto.
Non tardar bella Ninfa, esci homai fuori;
Portando un Maggio ai prati, un Luglio a cori.

Erg. Che ci uà, che t'haurai con buon presagio
Come cigno cantato hoggi l'esequie?
Questa, e non altra ama costui certissimo.
Ma non uuol nominarla se la nomini

Nic. E come il giusto sol, cui t'assimiglio
Sù i poggi e piani, sopra'l mare, e'l fiume
Con egual cortesia la luce stese;
Così senza mirar dal cardo al gielo,
Seguendo il bel costume
A ciascun del tuo lume,
Dieromena mia sij tu cor. Erg. Eccoti
Che pur l'ho udito. Nic. Sul più bello rompersi
Vna corda. Erg. Non è più da nasconderssi.

Nic. Chi uiene Ergasto io uo leuarmi, e mettere

Erg. Sciocco pastor non t'ho io fatto intendere,
Che lasci questa Ninfa, che non meriti
D'amarla? hor, poi che non ti uuoi risoluere
A farlo per amor, uengo ad astringerti
A farlo a forza. Nic. Buon tu per astringermi
A farlo a forza? tu buon per rimouermi
Da questo amor? Nè tu, nè quanti simili
A te pascono armenti in tutta Arcadia,
Ne mi ti accosterai quanto può giungere

Questo bastoueggio, e confesso d'essere
Indegno io ben d'amarla; ma indignissimo
Ne sei poi tu, però ti faccio intendere
Per l'auenir, che non solo io son d'animo
Di seguitar costei, ma, che delibero
Che tu la lasci, e s'hauessi giudicio.
Già il doureſti hauer fatto. Erg: E perche
Nic. In dubio.
Ne stai anchor? non sei chiaro, chiarissimo,
Che ama sol me, non altri? Erg. E d'onde caui tu
Vn fondamento si certo? Nic. Dai proprij
Effetti che mi dan più chiaro inditio
De l'amor suo di giorno in giorno. Erg. Habbiamone.
Noi anchora. Nic. Se ne hai; non son già simili
A'miei. Erg. Facciamo un patto: ciascun i suoi
Segnali, per cui si crede d'essere
Più amato, e chi ne ha mè, senza cõtendere,
Ceda a l'altro. Nic. Mi piace. Erg. Sij tu il primo di
Dir. Nic. Di gratia, costei quando mi mina
Si tinge il uiso d'un uermiglio simile
A quel di cui tal'hor la luna è solita
Tingersi quando uenti ne pronostica.
Erg. Così costei all'hora a te pronostica
Sospir nel nominarti quello accendersi
In uiso (a mio parere) è segno d'odio.
Nic. Da poi s'auien, ch'ella si laui gli homeri
Ad un fonte, ò il uiso, ò il crin mirandomi;
Quiui e fingendo di non farlo a dedita

Opra,



Opra, mi spruzza di quell'acque. Erg. Spengere
Vuole il tuo foco, ò mostrarti, che simile
E l'amor che ti porta, a quel, che Delia
Portaua ad Attheon. Nic. Se i pie mi portano
Dou'ella sia, poi che d'alquanto spatio
L'ho trapassata, ella uer me uogliendosi;
Mi getta dietro, o fiore, ò frutto, c'habbia
In mano, e poi si fugge. Erg. Vn, che negli homeri.
Tacitamente mi uenga a percotere
E poi si fugga, crederò, che m'odij.
Nic. Se'n qualche riua ella s'abbatte a cogliere
Fiori con altre Ninfe; & iui subito
Mi scopre comparir, resta si attonita,
E senza forza, che non ricordandosi
Allhor di se, lascia cader giù il lembo de
La ueste, si che i fior tutti si uersono.
E'l capo in seno s'asconde. Erg Anchor la pecora
Vedendo il lupo si scorda di pascere.
Nic. S'ella s'incontra in animal, che sappia
Esser de miei, da infinita il discerna, il prenda,
E di me le domande. Erg. Può ben essere
Che un ami le mie cose, e'me poi odij.
Nic. Se tal hor mi ritrouo in sua presentia,
E gran copia di spirto raccogliendosi
Per esshalarmi fuor di bocca, subito
Mi sforza aprir le labra, in quel medesimo
Punto ella sa quant'io feci. Erg. L'essempio
Trahe dal leon, che uede l'Auersario,
Che'l gozzo apre, e l'aspetta per ucciderlo.
Nic. Mentre una pastorella mia domestica

Le

Le lstringea un giorno al braccio manco un
cerchio di
Sette herbe sacre e colte contra il fascino
Senti (come da poi mi disse a un subito.
Mio comparir saltarle in moto uario
Da quel di prima, e più spesso del solito
Quella parte del braccio, che ua a giungersi
Con la mano. Erg. Nè auuiene ancho il me
desimo.
Quando febre nemica a noi s'appressima:
Nic. Quando mi uede, muta il color, tempera
La uoce; elegge le parole, regola
Le chiome, aguzza gli occhi, ordina l'ha-
bito,
Mi siede in faccia, e per trarti di dubbio.
Eccoti un mazzoletto (o soauissimi
Fiori di Paradiso) ch'ella andandomi
Hieri auanti lasciò cadersi a studio
Perch'io, che doppo lei ueniua prossimo
Il ricogliessi. Erg. Forse fu disgratia,
Forse hora il cerca, hor ne farem giudicio.
Veggiam l'herbe, le fronde, e i fiori positiui.
Che herba è cotesta? Nicog. E menta.
Erg. Che significa?
Che per me si lamenta, ò che perpetua-
Mente mi serba in mente. Erga. Anzi si
interpreta
Ch'ella mente, e t'inganna quando simula.
D'amarti. ma le ortiche poi, che uogliono
Dir. Nic. Ch'ella ha punto il cor sempre
d'asprissimi
Torméti p mio amore. Erg. A punto dicono
Hor ti castigo, hor ti Caccio. su suegliati,
Leuati dal mio amor. così siam soliti

Ortícar



Ortícar quei, che lungamente giacciono
Che uuol significar cotesto frasino?
Nic. Che mi porta fra il seno. Erg. Anzi significa
Che sta fra sì, e nò cioè, che'n dubbio
Sta se ti deue amare, ò hauere in odio,
Che uuol dir poi il lauro? Nico. Vuol dir
ch'ella mi
Haurà, ò ch'ella lauora, accioche seguiti.
L'amor nostro, ò uuol dir ne la memoria,
Che tien di me, sia in lei sempre uerdissima.
Erg. Anzi uuol dir, che l'amor tuo sia sterile
Si come'l lauro, o uuol dir che dei coglierne
Vn frutto amaro, quai son le sue cocole.
O che tu a Febo, e ch'ella a Dafne, è simile;
Cotesto pino poi, come l'interpreti?
Nic. Che pieno ha il cor dell' amor mio.
Erg. Malpratico.
Vuol dir piu no. cioè se da principio
Ti amai, hor piu non t'amo, hor son d'altro
animo.
Cotesto non conosco. Nicog. E serpillo
Erg. Vsasi
A morti dice che cotesto è l'ultimo
Dono, che ti uuol dar. Nic. Dice il mal'an-
no, che
Dio ti dia Corbolon. dice che cresce no
Al caldo del mio amor tutti i suoi meriti,
Lasciamo gli altri fior, che a tutti il simile
Diresti, questo uerde, onde legatolo
Ha, non mostra speranza il bianco neghi tu
Che non di mostri puritate? Erg. Negolo.
E affermo, che, col bianco ti licentia,
Col uerde dice, che ogni cosa è a l'ultimo.
Nic. Cieco son io, che a un Cieco no, che giudi-

chi.

chi
Di color. Erg. Cieco apunto sei, credendoti
Che costei t'ami come i ciechi credono,
Che tutti gli altri stan ciechi lor simili.
Nic. Se me non ama, ama te. Erg. Senza dubbio.
Nic. Dunque secondo i nostri patti, recita
Quei signali anchor tu, che te'l fan credere.
Erg. O goffo, hor ueggio ben, che tu sei sempio
Senza cerue l, se credi, ch'io ti publichi
I secreti tra lei, e me Nic. T'imagini
Dunque non dirli? se ti usciss'e l'anima
Li dirai mentitor, che uuoi promettere,
Poi mancar. Erg. mentitor tu, che ti glorii
Del falso. Nic. Non uogliam torti il tuo uf-
ficio
Poi che'l mentire, è qualità tua propria.
Erg. Dunque io ti mento. Nic. Voi man risponde
detegli.
Quest'è mentire. Er. Ah simile a le bestie.
Che tu gouerni, Pecorar uilissimo
Mal per te cominciasti, che hor la colera
Antica sfogherò sù cotesti homeri.
Rioara questa. Nicog. E tu quest'altra.
Erg. Medico
Voglio esser del tuo amor cõ questo frassino
Nic. Che si caprar che tu fai come i Zuffoli
Di montagna. Erg. S'io posso un tratto
giungerti
Su'l capo ne trarrò la pazzia. Ni. Perfido;
Erg. Ah traditor sopra le gambe. pensi tu
Ch'io pensi di fuggir. Nic. Voglio far opera,
Che nõ mi fugga di man uiuo. Erg. Fuggono
i pari tuoi, che sol tra Ninfe suonano.
Nic. Vo far due flauti de tuoi stinchi. Erg. io un
beue-



beuera-
Toio da oche del tuo capo. Nic. Fattelo.
Erg. Pensa che io uo segnar sopra una tessera
Tutte le botte, che mi dai. Nic. Segnartele
Su le spalle uoglio. Erg. Tu haurai il càbio.
Nic. Chi ueggio è Pan che uiene ad interromper
ne.

## ATTO PRIMO.

### SCENA SECONDA.

Pane Dio d'Arcadia, Nicogino, & Ergasto.

Pan. CHe strepito è cotesto? che insolentie?
Io qual tenero padre, e giusto giudice
Son ritornato dopo tanto spatio
D'anni tra queste selue per ispegnerui
Tutte le inimicitie, e tutti i uitij
Nati tra uoi, e in lor uece rimetterui
La pace, la giustitia, e quel buon uiuere
Ch'era a quei primi auuenturosi secoli,
E uoi con si poco risspetto, audacia
Hauete da oltraggiarui a mia presentia?
Nic. Grã Dio d'Arcadia, buon mastro perdonaci
Poiche a questo ne induce la medesima
Forte cagion, che te già indusse a piangere
Sopra il Ladone. Pan. Poi che d'amor na-
scono
I e uostre liti, ui perdono Hor ditemi
Più adagio ambo le uostre differentie.
Che in tanto io sederò ne la herba tenera.
Erg. Era l'an, Nic. Lascia dir me. Pan. Accor-
dateui,

Segua colui, che haueua dato principio.
Erg. Era l'anno infelice, in cui morirono
Tanti animali a l'hor che tutta Arcadia.
Fece a Pales, il nobil sacrificio,
A cui tutti i Pastor si ritrouarono,
Che tutte anchor le ninfe concedendolo
Diana, io andai, e ritornai dal tempio
Con gli altri Ma uedendo, che'l mio Oribaso
Fedel non mi seguita (così nomino
Il mio Can Tornai solo in dietro al tempio
A cercarlo. E'l trouai, che dormia. misero
Trouai il cane, e perdei me medesimo
La prima uolta senza cane, e l'ultima
Senza core tornai. Meglio era perdere
I cani, e i gregi, e salutar me medesimo.
Vn breue sonno del mio can fece opera,
Ch'io poi perdessi il mio sonno in perpetuo.
Questo can mi difende le mie pecore
Dai lupi, e a l'hor non mi seppe diffendere
Lo mio co e d'amor per mia disgratia.
Perch'io trouai, che anchor nel tẽpio stauano
Da sei ninfe, e tra l'altre una bellissima
(Che l'altre ninfe chiaman Dieromena)
Cui le compagne sue così cedeuano
Come a la nostra coronata cedono
L'altre uitelle. Hauea i capei del proprio
Colore c'han quei del frunẽtastro, e stauano
Di ciocca in ciocca crespi, che pareuano
Giunti con quella gomma, che suol nascere
Sù per la scorza de i susini, simile
Era là fronte a i fiumi quando agghiacciano
Ne freddi mesi. Due more negrissime
Parea le ciglia, duo begli occhi lucidi
Glie luceuiano in capo, come lucono

Per



Per le campagne la notte le lucciole,
Eran le guancie come soglion essere
Le rape, se da lor prima si leuano.
Le foglie uerdi, e molto ben si lauano.
Parea le labra (che quasi in silentio
Stauan pregando) rose, che incomincino
Aprir le foglie un poco. Il petto, e gli homeri
Hauresti detto latte a l'hor, che postoui
Ho il quaglio, od i capei de le carchiofole,
A due piccole pome si uguagliauano
Le mamelle. Ma i capi estremi haueuano
Sembianza di ciregi. Le man proprio
Parean brine gelate. Ella anchor supplice
Stana dinanzi a la gran dea pregandola,
Che gli animali brutti non morissero.
E in tãto ella medesma uccidea gli huomini.
Si dolea per li morti, e facea strazio
De' miui. Però ch'io, che'n tanto numero
Già non l'hauea ueduta a lor uedendola
Sentij tremarmi il cor si come tremano
Le piante ignude, a l'hor, che soffia borea:
El petto mi sentij non meno accendere
Che per foco, e per uento arrida stopia.
Strinsemi a l'hora il cor la bella uergine
Com'io soglio Cerchio il latte stringere.
Ella pregaua Palles; & io misero
Pregaua lei. Ella che non morissero
Gli animali, io per la mia uita propria
Ella offeriua fior colti da uarij
Prati; Io il cor tolto da le propria uiscere.
La onde io nel solenne sacrificio
Restai sacrificato, e uiua uittima
Fui posto in foco, e anchor dura lo incendio.
Da indi, in qua l'amai, l'amo, e sempre sempre

Sono d'amarla. Et amo hor me medesimo
Sol perche lei sol amo. E credo, e'n crederlo
Credo non ingannarmi, ch'ella simile-
Mente ami me. Le cagioni uò tacito
Serbarmi, e star contento al mio giuditio.
Hor costui (bẽch'io gli habbia fatto intẽdere
Che attenda a fatti suoi; bench'ella l'odij)
Si è messo a seguitarla, e uoler tormela.
Ma conuerrà, che pria mi tolga l'anima.
Pan. Il tuo dir mi rinoua la memoria
Dolce del tempo quand'io fece crescere
Il Ladon col mio pianto (anzi correndomi
Tutte quell'acqua gli occhi a farsi lagrime)
Il seccai. Con sospir mossi la uergine.
(Poi c'hebbe preso una forma piu ruuida)
Che'n forma humana mai non potei mouere
E di Sirigna, con la uoce propria
Di Sirigna mi dolsi, e lei medesima
A se stessa chiamare io feci Rigida.
Hor narra tu il tuo amor. Nic. Dieci anni
passano
Che un primo dì d'april grata memoria
Che douea aprirmi il cor, mi cadè in animo
D'andare a caccia di quaglie, anzi ad essere
Cacciato. Onde per tempo con la gabbia
(Doue serrata era la quaglia) a gli homeri
E con la rete n'andai & hauendone
Preso a mia uoglia Bramoso di beuere
M'auuiai uerso una fontana prossima
Meglio era ben soffrir sete si picciola
Poiche sete maggior caldo piu feruido
Indi mi nacque andando uidi un satiro
C'haueapreso a un laccio, una uaghissima
Ninfa. E quest'era quella Dieromena

Che



Che costui dice. Ella tra l'altre uergini
Viste mi apparue tal, quali apparissero
Tra i fior le rose, ò tra l'herbe i papaueri.
Hauea le treccie del color, che mostrano
Le paglie del frumento in aia, c'habbiano
Sofferto il Sol. queste, che sciolte andauano
Preser tosto il mio cor, come si prendono
A le fila gli augei. la fronte lucida.
Era qual mi ricordo hauer ueduto ne-
Le pure notti il ciel seren leuandomi
O a dar la fuga al lupo dal presepio
O a colger l'herbe rugiadose o a mungere
Nel matutino eran le ciglia simili
A due mature oliue eran di lagrime
Pieni i begli occhi per timor del Satiro.
Con tutto questo pareano duo nuuoli
Pieni di pioggia. Donde'l sol riuerberi,
Ahi che quel pianto del mi pianto inditio
Mi diede i consolai quel pianto, hor debito
E di lei consolare il mio pareuano
Le sue guancie due belle pome decie.
Le labra un pomo granato che aprendosi
Mostri alquãte granella. il sen bianchissimo
Mostraua un solco, e due concole cariche
Di neue, in questo solco amor che proprio
Volse imitarmi tese i lacci e presemi.
Ond'io uolto a li augei dissi; allegrateui
Augei, poi che colui, che solea prendere
Voi, hor con uoi è preso, e perche hauessero
La Ninfa è amor tutte le cose ad ordine
Io haueua meco e la rete, & la gabbia.
Ma ritornando a lei, le man pareuano
D'una fresca giuncata Dioromena
Staua legata, e mesta auanti il Satiro,

Che le diceua. Tu la prima a prendermi
Fo sti non io.io i piedi a te. Tu l'animo
A me prendesti hor non ti doglia d'essere
Prigionera del tuo prigione, e stringimi
Tu, se uuoi, ch'io ti sciolga, e cose simili.
Dicea. ma nel nedermi fuggì subito
Per esser senza deità e senza animo
E perche fuor bel bosco già appariuano
Le Ninfe di Diana armate & agili.
Andai tosto a trouar la bella giouane
E la disciolsi, & ella in quel medesimo
Punto legommi. ah premio crudelissimo
Legar chi ti slego pietà mirabile
Scior chi ti lega. E saluar chi ti stratia.
Da a l'hora in poi sui suo, e cosi uiuere,
E cosi morir uoglio. poiche accortomi
Son ch'ella mi ricambia a molti inditij.
Che ho narrato a costui conforme a l'ordine;
Posto pur mo tra noi, che ciascun publichi;
A l'altro i segni d'amor, che ha ueduto ne-
La ninfa amata, e per cui crede d'esser
Più caro a lei, chi conosce d'esserle
Men grato ceda. questi hor tenta rompere
Il patto non uolendo adempir l'obligo.

Erg. Non ti diss'io che sei pazzo, se imagini,
Ch'io debba fare il mio secreto, publico.
Come io teco sarei pazzo facendolo?
Non sai tu, Pane, quanto è necessaria
La secretezza ne l'amor? più stimano
Hoggi le ninfe di parer, che d'essere.
E sopra tutto di Diana temono,
Ma questi amanti pastorelli semplici
Vantatori, come hanno hauuto un minimo
Piacer da le lor ninfe, se ne uantano.

Van-



Vantansi anchor di quel, che mai non hebbero,
E quindi auuien, che le ninfe si mostrano
Più dure è più restie, che non sarebbono.
Tu uil pastor se questa ninfa amato ti
Fin hoggi hauesse (il che però è facilissimo)
Non confessi hor, che sei degno di perdere
Tutta la gratia sua per tale ingiuria?

Nic: Ma tu perche propor, perche promettere
Quel che osseruar poi non uoleuo l'animo
Pacifico ch'io hebbi, il desiderio
Di sodisfare al nostro Dio, e il mio crederti
Troppo mi fece al tuo patto discendere.

Pan. Io non posso e non debbo certo astringere
Costui a publicar le cose occorsegli
Ne l'amor suo, perche questo è contrario
A le leggi d'amor le quai ricercano
Tra l'altre qualità l'amante tacito.
E però figli non sopr ci proponerui
Altro partito, se non questo andaruene
A lei insieme, e d'accordo richiederla
Qual di uoi ami, e starui al suo giudicio.
Quel che sia eletto segua. L'altro tacito
E come toro al cozzar uinto humilij
La testa e troui un'altra (che non mancano
Le ninfe in queste) selue o solitario
Pianga ne' boschi poi la sua disgratia.

Erg. Cotesto a me par bene. Nic. e a me benissimo.

Erg. Andiamo dunque. Pan. andate, e senza strepito.
Che quel di uoi, che sia uinto e ipocedere
Non uoglia, proverà la mia giustitia.

# ATTO PRIMO.

## CENA TERZA.

Ergasto, Nicogino.

Erg. M'Increſce ſol, che'l noſtro andar ſia ſterile
Che non potremo hauer queſta ſententia.
Nic. E perche nõ haurem? Erg. non te lo imagini?
Perche la Ninfa mia meco uedendoti
Fuggirà, come da l'ombra del frasſino
Fuggon le ſerpi, ò dal fumo de l'ebbio.
Nic. Anzi ſtarà, potendo piu ne l'animo
Di lei l'amor, che a me porta che l'odio,
Che porta a te quantunque ſia grandiſſimo.
Come le Tigre, che non fugge l'empito
De l'huomo armato, anchor che'l tema e l'odij,
Per amor de la cara prole toltale,
Che uede e ſpera ricourar. Erg. Ricordati
Ch'io uoglio eſſere il primo a parlar.
Nico. Penſati (dettoti
Pur d'altro. Erg. Intendi pur tu quel, che
Ho, e s'adempir queſto mio deſiderio
Non porrò ad altra uia (ma non ne dubito)
Ti cauerò coteſta lingua. Nic. Cauaſi
A pari tuoi. Bench'io potrei ſtar tacito,
E trouerei tacendo in lei piu gratia
Che tu parlando, ma non uoglio cederti
Alcuna mia ragion. Erg mi farai rompere
La patienza a un'altra uolta. Nic. Rompila
A tuo piacere. Erg. Io nõ uorrei già offẽdere
Il noſtro Dio tra noi ſceſo a correggere





Le noſtre colpe e a dar le pene e i premij
Facciam coſi, giochiamo chi deue eſſere
Il primo. Nic. Bene. Erg. Ma a che giuoche.
Nic. Troualo
Tu. Erg. Giocheremo a le piaſtrele. Vedi tu
Quei due quadreti di pietra. Nic. Si.
Erg. Pigliali.
Verrano a punto a propoſito. Nic. eccogli.
Erg. Ben a lè quante. Nic. A la prima e ſpedirſene.
Erg. Tiriamo i ſegni. Io l'un, tu l'altro, tiralo
Diritto. Nicog. eccol tirato. Erg. hor ſi tù il primo dì
Giocare. Nicog. io gioco. Erg. Tu ſei fuor de' termini
E coſi anchor ſarai fuor d'altro, credimi.
Torna a giocar un'altra uolta. fermati
Non fare il paſſo tanto innanzi. Nicog. uegliolo
Fare a mio modo. Erg. ogni modo ho da uincerti.
Nico. Io ſon ſu'l ſegno. Hor nõ mi puoi più uincere
Tira tu ancho, ouer cedimi. Erg. cederti
Io tiro. Nic. fallo, tu ben fuor de termini
Sei. Erg. Non ho fatto error che tu nõ habbi
Fatto prima. Nic. ſij pur tu ſempre l'ultimo
Io dubitai che non uoleſſi giungermi
Nel capo. O far come dopo il diluuio
Facea Deucalion per formar gli huomini
Erg. Supplica tu d'hauer tal priuilegio.
Che a far coteſto la mia Dieromena
Mi aiuterà, ſe è quella che deu'eſſere.
Doue uai? Doue ſei poſto? leuati
Di ſu'l ſegno, ch'io getto. Nicog. getta pure

mene
Voglio ogni uolta che trarrai parendomi
Certo di ſtarci con minor pericolo,
Che in altro luogo del mondo. Erg. Vedremolo,
Son ſopra il ſegno anch'io, ſu quel medeſimo
Punto doue tu ſei. Nicog. mi ſpiace. Erga. credolo.
Il giuoco e pari. Nico. ſia in mal'hora. Erg. noltiſi
Il tratto, e torna a trar. Nicog. torno, o diſgratia.
Piu appreſſo il ſegno un poco, non è ualida
Queſta botta. Erg. il uedremo. Nic. Io l'ho da perdere.

Erg. Hor tiro anch'io, di ſei ditta ti ſupero.
Nico. Non è uer, ſiamo eguali. Er. qualche ſempio.
Non t'accoſtare aſpetta ch'io uo rompere
Queſta cana. Nicog. Da ſarne che. Erg. Da prenderla
Miſura guata ben. Di tanto ſpatio
Ti paſſo. Nicog. Tu l'hai moſſa. Erg. Non ci uagliono
Le tue ciancie. Nic. Ho perduto patientia.

Erg. E una aſpetto homai l'altra uittoria.
Nic. Son de fanciulli i primi giocchi. Erg. E ſiano.
Baſtami. ch'io ſarò il primo. E tu l'ultimo
A parlare a la ninfa. Nic. Potrò fingermi
Che tu ſii un lupo, e che tu primo m'habbij
Viſto. Erg. Vn lupo non pratica con pecore.
Potrai piu toſto imaginarti d'eſſere
Vn'Eccho. Nicog. Hora andiamoci ou'ella habita.

Erg. Eccola a punto. Nicog. Vè come s'annuuola

Perche



Perche ti uede meco. Erg. quelle nuuole
Tempeſteran ſopra i tuoi campi. Nicog. An diamola
A inconirar prima, che uada a naſconderſi.

## A T O  P R I M O.

### SCENA QVARTA.

*Ergaſto, Nicogino, e Dieromena Ninfa.*

Erg. Ninfa gentil tutti gli Dei ti ſaluino
Die. E uoi anchor. Erg. Non te n'andar di gratia.
Die. Forz'è ch'io uada. Nicog. Deh di gratia fermati.
E reſtando ripara a un graue ſcandalo
Cui, ſe tu (che puoi ſola) non rimedij
Potria di graue diuentar grauiſſimo.
Die. S'è coſi reſto. Erg. Reſti forſe attonita
Diuederci ambe duo d'accordo giungere
Auanti a te. Ma non ti ſia moleſtia
Fermati e con benigno orecchio intendere
Le noſtre liti a cui hor con tua gratia
Per dar piu toſto fin daro principio. (mile
Tu ſai quanto è, ch'io t'amo. Hora amor ſi-
Al regno delle pecchie oue non habita
Fuor ch'un Re mi ha pur mo poſto a contendere
Con coſtui il qual finge amarti e eſſer e
Da te amato. Al fin ſoprauenendone
Panze coſi imponendone accordatici
Siam di trouarti domandarti e ſtarſene
Al tuo detto, che ſolo habbia a decidere

La nostra causa, e farue saper libera-
Mente qual di noi ami, e senza strepito
E se bene io potea con questo frassino
Chiarir costui. Pur per non correr l'odio
Del nostro Dio, E perche non si spargono
Questi romori, che i pastor si uccidano
Per te, del cui honor son uia più tenero
Che del mio; uolli starmi piu tosto humile,
E se bene a quei segni che si gloria
D'hauer hauto costui del tuo animo
Amoroso uerso lui io douea cederli
E spauentarmi. Pur non uoglio crederli
Tanto, sapendo Io ben quanto sei sauia.
E non cerco di udire il tuo giudicio,
E di mentir questo arrogante esempio
Tanto per me, quanto per te a cui carico
E, che costui uada cosi uantandosi
D'amare una si bella ninfa e d'essere
Da lei amata e poiche la mia ualida
Destrezza di tirar miha dato d'essere
Primo a parlarti (dal che come ancora da
Lo hauere hor tu, & io cinte le tempie
Di ghiranda di fior cauo pronostico
De la seconda, anzi prima uittoria)
Io saro'l primo a ragionar mostrandoti
Che per ogni ragionar mi dei preponere
A costui, è non biasmi alcun ch'io proprio
Mi lodi, che a i bisogni è conueneuole.
Se per la razza uuoi l'amante eleggere
Io son figliuolo di quella gran Massilia
Buona memoria ne' boschi si celebre.
Le cui ueste, che son molte, e bellissime
Che portaua le feste a i sacrificij
Da me guardate con pietoso studio

Mai



Mai non mostro a Pastor, ch'ei con le lacrẽ
Mie non le laui, e co'sospiri asciughile. (me
Figlio son del buon Damon dottissimo
In suono e in canto amato fin da gli arbori
Il qual poi che per deo mia madre solo per
Hauerli detto ch'era troppo fertile
Tanto ella da quel dir prese molestia,
Perch'ella hebbe più figli, i quai morirono
E mi lasciar poi sol nel patrimonio,
Giunto a morte si fe da me promettere,
Che s'io prendessi sposa mai con opere
Non le farei, ne con parole ingiuria.
Anzi l'adorerei come mio Idolo
Promessa, ch'io terrò sempre in memoria.
Se uuoi che per uirtute alcun ti meriti,
So tutto quel, che dee saper un'ottimo
Pastore, Agricoltor, quai cose facciano
Le biade liete. quando s'habbia a uolgere
La terra, quando a gli olmi si maritono
Le uiti, che gouerno debba mettersi
A buoi e al gregge, e quanta esperientia
Conuenga a l'api industri. Ne quest'opere
Fo io. tengo per farle mercenarij,
Si che quando non fosse il desiderio
Di uenir a cercarti. Io potrei starmene
La mattina a ghiacer fin che leuatosi
Il sol co'i raggi suoi mi fesse mouere.
Tengo in memoria poi quai feste corrano
Ogni mese a qual nume, e di qual uittima
S'habbia a sacrificar. Ne chieggio gratia
Mai a li Dei, che non la impetri subito.
O per la mia religion grandissima,
O per la mia uirginità che picciolo
Promisi ad Himeneo, cresciuto serbogli.

In canto e in suono poi fin da più teneri
Anni fui tal, che le capre e le pecore
Lasciauan, quelle i rami, e queste i pascoli
Per ascoltarmi, l'Api il Timo e'l Citiso.
Mai non mi scorderò, quel, che un dì uden-
domi
Cantar disse Argo, fur questi i suoi pro-
prij
Detti. O felice la ninfa, che meriti
Esser cantata da la sua facondia.
E ben, ch'io m'affatichi, quanto durano
L'hore del giorno, non però a le tenebre
Stanco son poi, mi stanca il non far opera
Se per bellezza l'amator uuoi scieglierti;
Heri menando per ispasso a bevere
La mia greggia ad un fonte quiete, e lu-
cido
Mi ui specchiai, e uidimi non essere
Già brutto, e so che molte ninfe mi amano.
Ma tutte per tuo amor le sprezzo, & odio.
S'a te ricchezze hai solo intento l'animo,
Io d'armenti, e di greggi ho tanta copia
Che ne la sera tornando al presepio
Nè la mattina uscendo mai si contano.
La onde ho latte fresco in abondantia
Sia state o uerno scemin l'acque, o cre-
scano.
Ho una capanna poi, doue piu commoda,
Mente starai, che in altra in amenissimo
Sito. la state, fresca, il uerno tepida.
Tutti quei, che la ueggiono sol dicono.
O che pietà, che una casa si commoda
Sia sola, e chiusa. E se a me nol uuoi cre-
dere

Vien



Vien tu a uederla se i doni ti muouono,
Io alleuo duo Caprioli, che piccioli
In aspra ualle con mortal pericolo
Tolsi a la madre, che ogni giorno asciu-
gano
Il late a due mamelle d'una pecora
Sparsi di bianche stelle il petto, e gli ho-
meri.
E ben che ogn'hora per hauerli testile
Mi preghi, e mi prometta se medesima
Cortese in prezzo, a te sola si serbano:
Però se miri al ben diletto, e merito;
Dei a costui, e a d'ogni altro antiponermi.
Dier. Hor di tu (se uuoi dire accioche uditoti
Io possa dar poi giusta la sententia.
Nico. Ninfa, non dirò bella, o uaga, o sauia,
Perche dicendo un sol di questi titoli
Si dorrian gli altri del corpo, e de l'animo
Poiche a me, che non so trar pietre (studio
Di pazzi) ne gettar, ma ben raccogliere;
Tocca hora il dir; dirò. non desiderio
Di quella gloria, che dal tuo giuditio
E dal tuo amor mi puo auenir gran disima,
Ma sol necessità per non contendere
Con costui e scannarlo, e (se mi è lecito
Dirlo ancho tema, compagna perpetua
D'amor mi fa noiarti. e la medesima
Necessità c'hor mi conduce a chiederti
Il tuo parer di tua bocca; condussemi
Ancho a manifestar gli honesti indicij
D'amor, che tu m'hai dato io non uò espa-
nerti
Già le mie qualità per cui ti meriti
Prima. perche se dei darti per merito

Ne

Ne questi gia, nè io, nè alcun ti merita.
Poi perche'n me non ho tanta superbia.
E pur s'ho alcun honor non uo corromperlo
Col mio manifestarlo, come sogliono
Far le simie, che mentre pur troppo amano
E accarezzano i figli, ecco gli uccidono.
Al fin per non far torto al tuo giudicio
Che non hebbi saputo pria benissimo,
Chi è quel che ami in dieci anni continui.
Che'l dì primo d'Aprile a punto furono
Dieci anni. quando quel maluagio satiro
T'hauea legata, & io giunse a soccorrerti
E a scior dal laccio il mio laccio dolcissimo.
Sol uo mostrar, che quantunque io non meriti.
D'essere eletto. tu pur dei elegermi.
Ne mi spauenta la prima Vittoria,
Che questi hebbe in trar pietre. anzi chiarissimo
Hor si farà. Quanto il giudicio lucido
D'una accorta Donzella sia dissimile
Da gli occhi ciechi de la sorte instabile.
Ne mi spauenta il poco lieto augurio
De la corona, auanti la uittoria
Non mi uo coronar. uorrò riceuerla,
Data che a mio fauor sia la sentenza
Vscito non son io di schiatta nobile.
E per questo ho d'hauerti desiderio;
Perche quella sii tu, che la nobiliti.
E tu, non dei sprezzarlo. ricordandoti
Che è piu degno il dar lume, che il riceuerlo
Cosi tu non haurai con cui concorrere.
Cosi d'altrui sarai gloria, & essempio
Sen di uirtù, fuor di fortuna pouero.

Pur



Pur quàdo io hauessi a giudicar cõ Paride
Et tu mi fossi promessa da Venere;
Darei per te piu tosto? il pomo a Venere,
Che per terra a Giunon per senno a Pallade
Perche non ho uirtù, però desidero
Te che mi sii maestra, te, che n'habbij
Per te per me. nè hauer questa per gloria
Leggiera poi che a l'hor d'ogni nostr'opera
Tutta la loda sarà tua. sapendosi
Quale i mi sia, non sò s'io impetri gratia
Facilmente dal ciel. ma non hauendoli
Mai chiesto se non una; se non gratia
D'hauerti; hora uedrò se mi è propitio.
Io non ho nè dolcezza, nè facondia
In canto, ò in suon, ma questo più lodeuole
Ti fia, che quando io canterò i tuoi meriti
Non s'attribuirono a L'eloquentia
Mia ma a la uerità natiua, e semplice.
Non mi specchio a le fonti ui si specchino
Pur questi nostri narcisi. nè specchiomi,
Perche mi uedrei brutto. però debito
Tuo è non mi sprezzar, poi che tu origine
Fosti è cagion di farmi cosi nascere:
Ambo nascemmo a un tẽpo (come mostrano
Gli anni) onde'i ciel tutto intento, e sollecito
A formar te, di me scordossi e dedito
A darti tutta la bellezza, dandoti
Ancor la mia; lasciò me brutto, io al nascere
Brutto fui dunque. (e non me ne ramarico,
Pur che'n te goda q̃l, che era mio proprio)
Perche'l ciel uolle sol far te bellissima.
Questa bruttezza mia mi da notabile
Speranza di ottenerti in matrimonio.
Perche tu sai, che ad una bella giouane

Tocca

Tocca uno ſpoſo brutto, e per contrario.
Tu ſai anchor, che contadini piantano
L'aglio preſſo la roſa, perche dicono
Che poſto l'un preſſo l'altro contrario
E prende, e moſtra meglio le ſue gratie.
La tua beltà preſſo un paſtor belliſſimo.
(Com'è coſtui) non ſi potrà conoſcere.
Ben ſi conoſcerà, preſſo un bruttiſſimo,
Come ſon io, io ſon nero confeſſolo.
Maſe ſon neri quei de l'Ethiopia;
Perche hanno il ſol troppo uicin, debb'eſſere
Simile anch'io, che a te mio ſol chiariſſimo
M'aggiro intorno, e al tuo gran caldo ſtrug
gomi
Io ſo di non hauer Ninfe, che mi amino.
Perche ſapendo tutte l'ardentiſſimo
Amor, ch'io porto a te; non ardirebbono
Di pur penſarlo. donde tu eleggendomi
Ben ſecura ſarai di non offendere
Altra, e non temerai, ch'io ti rimproueri
Mai altro amore. e di tante, che l'amano
Vna a coſtui non mancherà il qual merita
Patir quella medeſima ſententia
E pena ch'ei da a tãte altre, che'l pregano.
Ricchezze non ho io, che fuor ſi ueggiano,
Che rubar poſſa il lupo, o il mercenario
Le ho nel core inuiſibil, immutabili.
Vn caldo amore, una fede fermiſſima
Verſo te ſola un'altra riuerentia.
Non ho, nè curo hauere altro uiſibile
Theſor, che te. ſe i doni ti moueſſero,
Non haurei, che offerirti, ma men ſauia
Ben poi ti ſtimerei, e poco giuſtitia
Creda in altri, e conoſce in ſe pochiſſima

Ra-



Ragion colui, che tenea di corrompere
Con doni il giuſto giudice, il qual è ene-
ro
Del ſuo honore e ſapendo quel medeſimo,
Ch'io diſſi, e anchor per non parer di mouerſi
perdoni; a chi gli offrì ſpeſſo e contrario.
Però quanto minor ſon di te, elegermi
Dei tanto più uolentieri. ricordandoti
Che ſe tu eleggi alcuno in tutto ſimile
A te fai quel, che dei. Ma ne lo eleggere
Vn tuo minor moſtri il gentil tuo animo.
E il minor conoſcendo ſe medeſimo,
Serue più humile ufficioſo, e timido,
A un'huom d'Alta ſtatura, e più difficile
E anchor più laude il piegarſi a ricoglier e
Fuſcelli in terra, che il leuarſi a prendere
Le fronde d'un maggiore, o d'eguale arbore.
Non credo mai c'habbij ſaputo fingere
Tanto meco. E s'hai ſimo hor uorrei fingere
Non hauer finto (e fia parer di ſauia)
Ma non hai finto. Se tu mi haueſſi chie
Chiederei queſta elettion per premio.
Mai poi ch'io non ti feci beneficio
Già mai, e poi ch'io uoglio ri conoſcerla
Da la tua ſola corteſia ti ſupplico
Per quella, ſciormi dal laccio duriſſimo
Di queſta tema, e uoglierla in letitia.
E non mi far morir, come certiſſimo
Succederia s'aueniſſe il contrario,
E quando io pur uiueſſi trai più aſperi
Tromenti, queſto mi ſarebbe aſpriſſimo.
Che coſtui ſappia, quali honeſti indiij
D'amor mai dato, e ogn'hor te li rimprouerì
Epoi ch'io ſtimo hauer detto baſteuole

Men-

Mente, io taccio. E se fosti a dar principio
Nol darei quando so, che a ingegno sauio,
Si come è il tuo poiche parole bastano.
Dier. Poi ch'altro a dir non resta, tu Nicogino
Prendi la mia ghirlanda, e'n testa portala,
Tu Ergasto sii contento, ch'io mi pigli la
Tua e sopra il capo a me la ponga.
Erg. Prendila uolentieri come uolentier te l'offero
Nico. Per tuo Amor non di fior, ma d'acutissime
Spine sempre terrei cinte le tempie.
Dier. Hora è adempito il uostro desiderio,
E data la immutabile sententia.
Nico. Con la ghirlanda, che mi doni, donami
Ancho le gratie, ch'io ti dourei rendere.
Poi che secondo'l merto, io non so renderle.
Erg. Lo mio cor, che sta teco ti ringratij.
Dier. Restate in pace noi, ch'io uoglio andarmene.

## ATTO PRIMO.

### SCENA QVINTA.

Nicogino, & Ergasto.

Nic. BEn sei tu chiaro anchora del suo animo?
Erg. Chiaro, non te'l dissi io fin da principio
Sapeua io ben quel, che doueua mieternmi.
Nic. Oh io l'haurei giurato, e di più messoui
Pegno la greggia, la mandra, e'l tugurio
Cenuien, che ti proueggia hor d'altro pascolo.
Erg. Che uuol dir, ti proueggia? di chi pensi tu,
Che sia uenuta a' fauor la sententia?

A tuo



A tuo per auentura? Nic. E chi ne dubita.
Erg. Io non già, che so certo Nicog. Che sai?
Erg. Quel, che la
Ninfa rispose ch'ambeduo sapessimo.
Nic. Sai che me elesse, e te sprezzò Erg. Nicogino
O che tu sei, ò che tu fingi d'essere
Matto. Nic. Ergasto, io non so, che debba dir mene,
O non intendi, ò mostri non intendere
Quel, ch'ella ha fatto Erg. Io l'intendo benissimo
Se tu, che non l'intendi s'hai altr'animo
Da quel, c'ho io, che io porto la uittoria.
Nic. Oh quest'è ben d'un'altra tu uuoi rompere
Dunque il patto? non uuoi star al giuditio
Dunque di lei? Erg. Anzi si tu sei quel che non
Vuoi restarui, da poi che la sententia
Vedi uenire al tuo pensier contraria.
Nic. A te contraria, a me uien fauoreuole.
Erg. Bisognarà, che torniamo a contendere
A'q̃l, ch'io posso imaginar. Nic. torni amorè
Quando ti piace. Io ueggio ben, che hai cariche
Troppo le spalle certo hoggì di poluere.
Erg. Veggio ben io, che tu riesci ruuido
Si che bisogna adoprar teco il pettine
Da le lane. Ma a tempo il nostro giudice
Appar. Nic. la tua uentura. gia sputatome
Haueua in mano. Erg. & io uoleua darteue
Vna a buon conto. Nic. Non hai meco debito
Poi ch'egli uiene, in lui potrem rimettere
La nostra lite: Erg. io son pronto. Nicog. io prontissimo.

ATTO

# ATTO PRIMO.

## SCENA SESTA.

*Pan, Nicogino, Ergasto.*

Pan. BEn a fauor di chi uien la sententia
Ni. Mio. Erg. Anzi mio. Pan. chi ui potrebbe intender?
Voi sete più che prima in differentia.
Nic. Io non sò altro se non che ella datomi
Ha di sua man questa ghirlanda, e dettomi
Portala in testa, hor non ho la uittoria.
Erg. Io non so altro se non che ella chiestomi
Ha di sua bocca la mia e a semedesima
L'ha posta in capo. hor non ho io la gloria?
Nic. Io porto pur da le sue mani propr ie
Questo fauore, e tu niente. Erg. importano
Cotestе fronde poco. assai imagino
Portar del suo se porto il cor. Nic. di gratia
Pan odi il fatto. Pan. non accade dirmelo,
Ch'io standomi ritratto tra quegli arbori
Ho uisto quanto ha fatto Dieromena.
Nic. Io tengo hor d'hauer uinto e uo prouarglilo.
Erg. Et io tengo, e prouar uoglio il contrario.
Nic. Siedi o Pan dunque, e non t'incresca intendere
Le ragion nostre e poi farne giuditio.
Pan. T'ascolto, dite a uostro beneplacito.
Nic. Ergasto dimmi un poco qual credi esserti
Piu amico, quel che uolentier ti dona del
Suo, o pur quel, che'l tuo ti toglie? Ergasto.
quello che





Del mio si prende alcune uolte, e massima-
Mente se è ricco, e può darmene il premio
Ageuolmente. Perche mi porge animo
A domandarli. non sdegna hauermi obligo.
Tutto il uuol poi pagar, uolẽdo accrescerlo.
E mostra che le mie cose li piacciono.
Nic. L'hai detto. a punto mostra che li piacciano
Le tue cose, e non tu. li dei donandone
Non togliendone mostran farne gratia
A l'hor diciamo, che ne son propitij.
Erg. I Dei, che i nostri sacrificij accettano
Dimostran chiaramente, che gradiscono
La nostra seruitù le nostre uittime.
Nic. Nel dare e non nel tor si riconoscono
I ueri amanti. Onde tu a Dieromena
Offrirui doni. E questo è cosi proprio
Che gli animali san. non hai l'essempio
De gli Elefanti, che quando alcuna amano
Soglion uersarle in sen ciò che riceuono
Da ninfe e da pastor? Erg. E non hai l'essempio
De gli elefanti stessi che si mostrano
Placati a l'hor quando da l'huom riceuono
Il ramo uerde come Dieromena
Accettò le mie frondi, & adornossene?
La ninfa che si giunge in matrimonio
Non da al pastor ma da lui torre è solita
L'anello, in cambio del qual Dieromena
Tolse la mia ghirlanda. Nic. Io uo al prouerbio,
Non è mio amico quel, che uiene a togliermi
Il mio. son ladri color che mi rubbano.
Erg. Questo non fu rubbar, ma fu richiedere.
Nic. Ella la tolse ogni modo. tu chiamalo

Come ti par: Ma costei nel concedermi
La sua, mostrò desiderar di farmisi
Piu soggetto, e forse hauea alcun dubbio
De l'amor mio uolse legarmi e stringermi
Con la ghirlanda sua di nodo stabile.
Erg. Me non legò, uedendomi fermissimo.
Ma per trarmi s'io hauea di lei pur dubbio
Legò con le mie frondi se medesima
E'nporsi il dono mio su'l capo, fecemi
Saper che uuol tener di me memoria.
Che mi tien sopra il capo per contrario
Mostro, che uuol porte in oblio perpetuo
Porsi ĩ su'l capo i miei fiori, e i suoi mettere
Su'l tuo, te seruo e me signor significa.
Nic. Del coronarmi ella mi diede l'Imperio
Di se stessa, mi diede la uittoria
E a te la tolse non sai che si sogliono
Coronar quei, che nobilmente uincono?
E già tu stesso non cauaui augurio
Da la corona tua di douer uincere?
Erg. Non già per coronarti, mauolendosi
Mostrar cortese, e senza ingratitudine
Ti diè la sua ghirlanda in pago, in premio
Di quanto amor tu le hai portato. Nicog. ò semplice
Questa fu un'arra, un pegno, un testimonio
D'amore. Il darmi questi fiori in publico
Fù una promessa tacita, e infallibile,
Che uuol darmi in secreto poi quell'unico
E amato fior de la sua pudicitia:
Erg. A te si danno i fiori, e a me si serbano.
I frutti ella di fior, di foglie pascere
Ti uuole. A me maggior cose si serbano.
Nic. Anzi nel torti il uerde, uolse toglierti





La speme del suo amore in me riponerla.
Erg: La tolse certo perche il desiderio
E la speranza a l'hora insieme cessano
Quando gli effetti certo soprauengono.
Le cose, che da noi non si possiedono
Sono sperate, e quelle non si sperano,
Che possedute son. Fa bene a togliermi
La speme poi c'ho la certezza in cambio.
Nel tormi la ghirlanda uenne a togliermi
Ogni sospetto del suo amore e rimetterla
In te ui uenne a porre una fermissima
Gelosia e ti scacciò da se in perpetuo.
Nic. Nel torti la ghirlanda uenne a toglierti
Di se tutti i pensieri, e a farti intendere
Ch'eran come le fronde lieui e steril i.
Erg. Ella sfrondommi il capo come sogliono
Tal'hora i contadini sfrondar gli arbori
Perche facciano frutti. Nic. nò, fu inditio,
Ch'ella è uerno per te gelato, e sterile
E me di fiori amando per contrario
Volse tacitamente dare a intendere
Ch'è primauera a me calda, e fruttifera.
Erg. T'infrascò come cosa, che uuol uendersi
Poi che per suo più non ti uuol. Nic. ò scẽpio
Come sua cosa mi segnò adornandomi.
Ma quai stimi, che più prezzino, & amino
Diana, e Pales? quei, che loro appendono
Ghirlande o quei, che appese le dispiccano?
Erg. E a quai giudichi tu, c'haggia più obligo
Alcuno a quelli, a cui fa beneficio,
O a quei da cui ne riceue? Non uedi tu
Anchor, che'l biondo Apollo in testimonio
quello amor, che anchor porta grandissimo

A Dafne transformata usa di cingerse
De le fronde di lei sempre le tempie?

Nic. Ese Dafne potesse à lui contendere
Queste fronde, il saria perche l'ha in odio.

Erg. E questo aunien, perche gli amanti cercono
Portar qualche segnal, qualche memoria
Sopra se ogn'hor de la persona che amano

Nic. Poi che la semplicetta e bella uergine
Tra uerdi praii di ghirlande floride
Hebbe cinto le corna al finto, e candido
Tauro. non tardò molto spatio ad essere
Preda di lei. Enone al pastor nobile
Non chiese mai di unirsi in matrimonio
Se non poi che con molti beneficij
L'hebbe legato con nodi fortissimi.
E perche parmi hauer difeso ualida-
Mente le mie ragioni, e sostentatole
Assai, non uo dir altro tu sententia
Chè a la sentenza tua resterò tacito.

Erg. Et io soggiungo, ò Pane, anco il medesimo.

Pan. Il mio parere, anzi non mio, ma publico
(Che occorse in altre età questo medesimo
Caso, e a l'hor'anco se ne fe il medesimo
Giudicio) e che la uostra Dieromena
L'un si uolse acquistar, l'altro non perdere.
E mostrar, ch'ama l'un, l'altro non odia
Pur quello, a cui mostrò piu amor fu quel, che da
Lei hebbe la ghirlanda, e questo prouano
Per tutte le ragioni esser uerissimo.
Però tu riconosci, e tu prouediti.

Nic. Io, nostro antico Dio, non ti ringratio
Poi che dato non hai questa sententia
Per gradirmi, ma sol per dir la semplice

Verità



Verità, e con questo allegro annuncio,
Andrò a la greggia mia con tua licentia.

Pan. Andate in pace, che anch'io uoglio andarmene.

Nic. Non te'l diss'io. Ergasto? Erg patientia.

## CANZONA IN MVSICA.

Pascete pecorelle
Herbe, fioretti, e fronde
Al mormorar de l'onde, e di quest'auro.
E dapoi ui ristaure
Da la cald'hora estiua
La gelid'acqua, e uiua di quel rio.
Ite dietro al desio
Douunque ui trasporta
Poi che la fida scorta appresso hauete.
Ite secure e liete
Poi che'l sedel Melampo
Guardia del uostro scampo uien con uoi
E queste saran poi
Ritornate a l'ouile
Secondo' l nostro stile, o pecorelle
Portando le mamelle
A l'hor colme, & intatte
Di dolce, l'bianco latte e in questo mezo
Ite uagando lasciuette al rezo.

Il fine del primo Atto.

# ATTOSECONDO

## SCENA PRIMA.

*Panurgia, Fenicia.*

Panu. HAi uisto caccia mai piu dilettevole,
Sorella? Fen. certo no. Panu. o quel notabile
Colpo, che ha fatto la nostra Amarilide
Quando da lei ferita un'orsa grauida
Morendo ha parturito i figli, e'l uiuere
In morte ha dato a quei cor si pericolo
Di perir quasi pria, che nati siano
E la madre parea dir fa pur empia
La piaga, acciochè meglio i miei figli escano.
Fen. Non è stato ancho bello il colpo d'Iale.
Che stando su quel fiume, e a la contraria
Riua uedendo un capriolo trasseui
Vno stral giunse in tanto un pesce al margine,
Doue scese a bagnarsi ancho una rondine?
Lo stral che andauano sciolto e dritto, colsegli
Tutti tre infilza, e in un punto medesimo
Ritenne il corso, nuoto, e'l uolo immobile
Al capriolo, al pesce, & a la rondine?
Pan. Grande è stato il piacer a la grandissima
Fatica nostra in una caccia si celebre
Gia tanti giorni desiderata debito





Era ben questo, e forse maggior premio
Feni. Son tutta stanca, sonnacchiosa. Panu: credolo.
Feni. Vogliam far uendetta addormentandoci
Qui de le nostre fatiche. Panu. Facciamola
Feni. Mi Corco, Panu. Anch'io. chi ueggio?
Feni. Filoueuia.
Panu. Credo ben, che coftei sempre mai uigili.
Feni. Faria meglio a lasciare amor la misera

## ATTO SECONDO.

## SCENA SECONDA.

*Filoueuia sola.*

CHi son quelle due ninfe che la giaccio no?
Son Fenicia Panurgia. o felicissima
Vita dormite uoi lasciando a miseri
Il ueggiare. io com'habbia sopra l'occhio del
Lupo, o sia stata pur morsa dal uigile
Serpe non posso impetrar sonno. chiudere
Non si ponno questi occhi, che amor simile
Al granchio, il qual uedendo aperta l'ostrica
Vi getta un sassolin perche piu chiudere
Non si possa & ei possa diuorarsela;
Ma dentro a gli occhi mei posto la imagine
Di quel crudel, che uiue del mio stratio;
Perche'l sonno mai più non possa chiuderli
Si che? io hauessi la forza e l'asprezza del
Drago potrei guardar le pome esperidi,
Cerco ogn'hor la mia pena come sogliono
Le fiere tratte da i leggiadri e uarij
Color de la pantera, che si sforzano

Di girle appresso, e poiche le son prossime
Veggiono discoprirsi il capo horribile.
(Già celato) a sbranarle. io certo simile-
Mente un bel uiso sotto cui un'animo
Di fiera poi s'asconde e non si giudichi
Ch'io cominci pur hora a far quest'opera.
Quando a la meza notte si risoluono
Tutti nel dolce oblio del sonno, e dormono
Soauemente, io sola, io lassa, io uigile
Vo noiando le selue e co'mei gemiti
Chiedendo aiuto a i sassi, che non odono.
Tu luna il sai, uoi stelle testimonij
Ne sete, che ben mille uolte uistomi
Hauete, e per pietà spesso turbandoui
Vi riuoglieste in altra parte tacite.
Onde non è Arator, Nocchiero, ò Astrologo,
Che mei di me conosca Gioue, Venere
Le salci, il carro, e la chioccia e uaghissima
Son di mirarle ogn'hor. perche mirandole
Mi sembra di mirar gli occhi lucenti del
Mio Pastore, ah perche tuo se uuol essere
Pria d'ogn'altra, che tuo? di. gli occhi lucidi.
Del pastor, che non è, che non uuol essere
Mio ma del quale io fui, sono, e uoglio essere,
Voi herbe anchor sapete se mai torbida
Notte ò serena possa, che le lagrime
Mie copiose, e calde non ui portino
Noua rugiada, soli mi accompagnano
Gli accenti albor di Filomena. lagnasi
Questa, che'l suo amator fosse troppo auido
Di lei & io mi lagno del contrario
Che'l mio fugge, come cosa horribile.
Questa si duol che l suo amatore asprissimo

Le



Le tolse la fauella; io del medesimo
Mi doglio poiche innanzi a lui si timida
Diuengo che mi è forza restar tacita.
Ella uista la botta, e astretta mettersi
A seguitarla, e sempre raggirarsele.
D'intorno finche resta uccisa. io misera
Visto colui, che nacque per uccidermi
Son costretta a seguirlo, e andar uogliẽdomi
Sempre d'intorno a lui fin che hauro spirito.
Hor uoglio ãdar di qua fia meglio uoglierfi.

## ATTO SECONDO.

### SCENA TERZA.

Filoueuia, Echo.

Filo. QVando haurà fine il mio duro e perpetuo
Cercar questo spietato il qual fuggendomi
Va per ualli, e per poggi? Echo. hoggi. Filo. miracolo
Che ragiona qui meco? Ech. echo. Filo. ringratioti
Voce gentil, che del mio affanno tenera,
Vedendo, che alcun altro non uuol porgermi
Conforto, uieni tu pietosa a porgerlo.
Si che tra tutti tu sola ti duoli del
Mio grauoso cordoglio. Ech. doglio. Fil. hor seguita
Ninfa cortese, e col tuo dir consolami,
E di falsa speranza almanco pascimi.
Dunque ho a uedere un dì giunti a buon termine

I miei guai? Ech. hai. Filo. sarà uer che'l mio
aspero
Influsso passarà? Ech. sarà Filou. e deue esse-
re
Cosi? Ech. si Filou. amante mio fia un dì
quel rigido
Come'l diamante? Ech. amante. Filou. del con-
tinuo
Dunque il mio cor non sentirà lo scempio,
In cui fin hor penò. Ech. no. Filou. qual poten-
tia
Potrà far, che costui lasci la assidua
La sua grande impietà? Ech. pietà Filo. qual
giudice
Giusto e forte sarà, che per giustitia
Ei di me si innamora. Ech. amore. Filou. hor
giudichi
Che uere sian le gioie, che pronostichi
Ch'io debbo hauere? Ech. uere. Filo. egli è im
possibile
Che mai pietate in quel cor crudelissimo
Si serri. Ech. erri. Filoneu. eccio quando de-
u'essere
Se ben se non ti presto? Ech, presto. Filo. ter-
mine
Quanti giorni ui fai se pur deu'essere
Cioin tempo alcuno? Ech. uno. Filo. o me lie-
tissima
Se non già tanto ma una parte minima
Di quel che hai detto potesse succedere,
Hor uoglio andar, non posso star piu immo-
bile
Ma chi ueggio; chi mi soffien chi tempera,
Il freddo, e caldo, Ahi lassa, che m'ingom
bra-



brano
Ambo ad un tempo? ahi ch'io cado, ahi ch'io
ueggio la
Mia uita anzi la morte mia il mio incendio,
Anzi il mio ghiaccio, che ad un ghiaccio e si
mile.
Veggio il lume de'begli occhi che simile
A un lume posto in un lago oue gracchino
Le rane, che le sforza a tacer subito.
Mi tronca la fauella e la memoria,
Pur uo far tanto sforzo, ch'io li replichi
Quel che gli ho fatto tante uolte intendere.
Non una ma piu scosse abbatton l'arbore.

## ATTO SECONDO.

### SCENA QVARTA.

Ergasto, Filoueuia.

Erg. HOr che debbo piu dir de la sententia
Venuta contra me da Dieromena
Se non quel uero e antico prouerbio,
Che al suo peggio s'apprende ogn'hor la se-
mina
Come la lupa ogn'hor s'apprende al pessimo?
Filo. Insino a quanto hai tu fermato l'animo
Carissimo Pastor di restar simile
Al cocodril che fugga chi ti seguita,
E segua che ti fugge? quanto spatio
Starà anchor la pietate a render tenero
Ver me cotesto tuo petto di selice?
Erg. Ninfa non sai, che cotesti medesimi
Preghi m'hai porto mille uolte, a trattone

Quel frutto, che si trahe da uite c'habbiano
Morso le capre e sfrondato le grandini?
Non t'ho io detto mille uolte e passano
Ch'io miro a i pianti tuoi, mẽ che non mirano
I fiumi a le lor riue e i lupi al numero,
Che Saran prima amici il cigno e l'aquila,
Le uiti e i caoli, che tu & io' a che seguiti
Pur senza alcuna speranza? rauueditti
Vn giorno de la tua pazzia, e non mi essere
Piu molesta di gratia. E se molestia
Mi desti mai. Hor me la dai grandissima,
Che se sapessi l'affanno ch'io soffero,
Con lo star qui non cercheresti accrescerlo.

Filo. A lingua micidiale: Ah crudelissimo
Pastor. dunq; tu sei pur anche d'animo
Vedermi auanti a te cader, ne porgermi
Pur una man per aiutarmi? Erg. leuati.
E cadi a tuo piacer, che poss'io sartene,
Se tu sei sciocca incolpa te medesima.
Se tu cadi a la mia presenza, fuggimi.

Filo. Cosi non uol Amor, uol; ch'io ti seguiti.

Erg. E che colpa n'ho io s'amor ti crucia?
Lamentati di lui biasmalo accusalo.

Filo. Lamentomi di te, che anchor che sappij
Ciò che sia Amor per lunga esperientia
Non hai pietà del mio dolor, negandomi
Quel, che ad'altri poi chiedi, hauendo in
odio
Chi t'ama e amando a l'incontro chi odia.

Erg. Non ti affannar per farmi cangiar d'animo
Col tuo dir. che più dolce m'è l'odio
Di colei che'l tuo amor. Voglio anzi uiuere
Per lei in pena che per te in delitie.

Filo.



Filo. Et tu'l comporti Amor? Ben mi fai credere
Poi che le mie ragion da te non si odono
(Che se le udissi troueresti giustitia)
Che non sol cieco sii (come ti fingono)
Ma cieco e sordo, o giudice ingiustissimo.

Erg. Horsu ninfa non più una uia e proueditti.
Che non ti mancheran mille a cui piacciano
Coteste tue bellezze a me spiaceuoli.

Filo. Il uoto, che una uolta è sacro a Delia
Non po più darsi ad'altri. Non è gratia
Non è bellezza dentro, o fuor d'Arcadia
Che piu possa piacermi. Il cor mio simile
Ad una pianta cresciuta a la debita
Altezza con la piega ben puo romperssi
Ma non drizzarsi, o in altra parte uoglierssi.
Tua sui sono e sarò tua uoglio uiuere,
E tua morir. Tormentami pur. usami
Quanta crudeltà sai, sprezzami, scacciami,
Ch'io come cagnolin battuto e spinto dal
Padron, tornerò sempre a te più humile.

Erg. Ed io tornerò a dirti, che a l'hor habbij
Speranza del mio amor, quando i fior nascano
A mezo il uerno. Filou. O Pietate o giustitia
De gli Dei. dunque mi uuoi morta? uccidimi
Se cosi uuoi. Erg. non ti uoglio ne morta ne
Viua. e s'ho a dirte il uero, ti desidero
Morta. perche sò ben che Dieromena
Sol per farti piacer m'ha cosi io odio
Che quando tu non fossi più piaceuole
L'hauerei, ma ne farai la penitentia.

Filo. Fammi almanco quest'una, ultima gratia

Se non sei una tigre. Almanco insegnami
Come ho a far. Perche il tuo sdegno, il tuo odio
Ver me si plachi. Erg. son contento, tommiti
Dinanzi, e non tornarci mai piu. E suggemi
Sempre si come suol l'augel gratissimo
Fuggir quel, che la notte il tenne tepido.

Filo. Eh che cotesto non si puo commandami.
Piu tosto ch'io mi sueni, e'l sangue, e l'anima
Dia non mi dare un rimedio impossibile
Cosi ogni mal si può guarir col tosico.

Erg. Fa almen quest'altro effetto a me gratissimo.

Filo. Dì, che di compiacerti sol desidero.

Erg. Và, cerca, troua, e prega Dieromena
Per me si che m'impetri la sua gratia,
Che per amante suo degni riceuermi.
Se questo fai ti prometto poi d'essere
Verso te piu cortese, e di concederti
Che almen possi mirar la mia presentia.

Filo. Picciolo ad'altri a me premio grandissimo.
Dunque ho a cauar la ria fossa io medesima
Dou'io mi seppelisca? Ho dunque a torcere
Io stessa il laccio del mio proprio canape
Che m'ha poi d'affogar. Pur quel grandissimo
Amor che amor uuol, ch'io ti porti. Sforzarmi
A farlo. andrò, e il farò, porrò ogni studio
Perche il mio bene ad altri piaccia, e toltomi
D'altri sia. Erg. Hor ua. Perche anch'io uoglio



glio andarmene.

Filo. Deh resta un poco anchor fermati e lasciami
Partir prima di te, perch'io non habbia
Il dolor di ueder ti partir prima di
Me, e me restar qui sola. Erg. Io resto hor uattene.

## ATTO SECONDO.

### SCENA QVINTA.

Ergasto solo.

Erg. ONde auuien, crudo amor, che ti dilettano
Tanto i desir de tuoi serui contrarij
Tra lor: costei che a pena sapea mouere
Il passo e la fauella diè principio
Ad amarmi, e quantunque ella poi habbia
Hauto assai che l'han pregata e pregano.
Quãtunque il padre antico ogn'hor la stimuli
A maritarsi è stata ogn'hor piu immobile
In questo amor si infruttuoso, & aspero.
Ne sò come habbia hauto patientia
A sopportarsi tanti scherni, e stratij
E ingiurie, che le ho fatto. Io per contrario
Non la posso ueder, la fuggo l'odio
Come le uillanelle odian le uipere.
Et amo d'altra parte Dieromena
C'hor m'ha preposto un pastor uile e poueto.
Ma chi mi fa sicur che la sententia
Di Pan si auera? Certo io mi delibero
Tornar di nouo a quella ninfa e chiederne
La uera intention di bocca propria.

E'il debbo far per due ragion uiuissime.
Prima. Perche potria ben il giudicio
Di Pan errare. Appresso perche è facile
Che costei se ben diè uinto a Nicogino
(S'ella segue lo stil de l'altre femine)
Si sia mutata homai piu uolte d'animo
Poi che i cameleonti non si mutano
Si spesso di color come le femine
Di pensiero. Ecco a punto Dieromena
Che esce, uò a lei. Amor siami propitio.

# ATTO SECONDO.

## SCENA SESTA.

Dieromena, Ergasto.

Dier. MI spiace assai, che di comun cõcordia
Sian uenuti ambo i miei Pastori a intendere
La mente mia, che se ben sol Nicogino
Amo, & amai, pur non uolea risoluergli
Fin, ch'io non fossi ben chiara de l'animo
D'ambo. Erg. che dice. Io non la posso intendere.
Dier. Ma se in diece anni alcun non si certifica
De la se de l'amor d'un'altro, quando se
Ne certifi che sia poi? Erg. O che lucidi
Occhi, che nel mio cor gettan com' Estrice
Cacciata spini, anzi fiamme, li auuentano
Che'n me qual Nasta di lontan si apprendeno.
Dier. Però stia, come sta la mia sententia
Tanto piu che'l dio Pan n'è stato interprete.
Ch'io ne son sempre piu contenta, e'n dubio

Piu



Piu non istia'l mio amante. Ma certissimo
Del mio amor uiua, e homai riceua il premio.
Erg. O che bel petto, o che mammelle morbide
Vorrei saperlo per esperientia
Quel, che si asconde poi migliore imagine.
Dier. Pur uò, che prima alquanto esso il desideri.
E preghi, e sforzi, ne noglio concederli
Cosi a la prima quando uenga a chiedermi
La carestia fa maggior desiderio.
Erg. O quella è pur la bella bocca, giudico
Che ui sia dentro il mel, la manna, il balsamo.
Ma il uederla non basta. Vo accostarmele.
Dier. A Ergasto, hor si dirà che di Nicogino
Son tutta e che però piu non mi seguiti.
Erg. Ninfa, poi che io son sol potrai esponermi
Piu chiaramente qui la tua sententia
Che l'atto, che facesti in dare e togliere
Le ghirlande partendo in piu discordia
Ne lasciò. quando ogn'un di noi l'interpreta
A suo fauore. Dier. Io t'ho stimato sauio
Fin qui, ma ben comincio hora conoscere
Che non sei. se non hai saputo intendere
Quella sentenza a punto, che tu proprio
Facesti prima, cauando l'augurio
De la uittoria dal portar le tempie
Ornate di corona. Erg. Ho adunque a intendere
Ninfa gentil, che solo ami Nicogino,
E me rifiuti? Dier. si se uuoi intendere
Il uero. io l'amo, e l'amerò imperpetuo.
Ne pur tra duo, ma tra infinito numero

L'han-

L'haurei eletto, e tornerei a leggerlo:

Erg. Deh dimmi Ninfa almen per qual suo merito
Amicostui, che quel medesimo merito
Non habbia io parimente. Dier. il maggior merito
Del mio amato Pastore e il suo non credere
Di meritare. all'incontro rispondimi
Tu d'onde auuien, che tu senza ricambio
Ami me, e sprezzi tante altre, che t'amano?

Erg. Perche tu sola tra tutte bellissima
Piaci a questi occhi. Dier. E la cagion medesima
Lega me nell'amor del mio Nicogino.

Erg. Dunque io non son si bel come Nicogino?

Dier. Cotesto non dich'io (se uuoi intendermi,
Dico, che'l bello è bel, ma che bellissimo.
E poi quel, che diletta. L'acqua limpida
Piace a d'ogni altro. sol non ui uuol beuere
Il camel. Mal uuol ber ne l'acqua torbida.
Il sol piace a noi tutti. Pur la nottola
Non uuol ueder lo. & ama sol le tenebre.

Erg. Dunque la Seruitù fida, e amoreuole,
Ch'io t'ho fatto fin qui, fia senza premio?

Dier. Quando tu mi seruissi per mio ordine,
E il tuo seruir mi fesse beneficio
Io sarei obligata a darti il premio
Ma poiche tu mi serui per tuo commodo
Solo, e per isperanza d'un uilissimo
Tuo diletto, ti par giusto, ch'io premij
Il seruigio, che tu fai a te proprio?
E ch'io senza mio pro paghi i tuoi debiti?

Erg. Anzi ti seruo sol perche tu meriti,





Che le ninfe, e i pastor tutti ti seruano.

Dier. Se per cotesto il fai non chieder premio

Erg. E perche i cieli nel tuo amor m'inchinano.

Dier. Dunque al ciel debbo dar non a te il premio.
Io dunque non ti'ho colpa, e non ti'ho merito.

Erg. Dunque crudel non uuoi render il cambio
Al mio amor uerso te, con amor simile?
Sai pur, che per amore, Amor si merita.

Dier. Se l'amor, che mi dai uolessi io prendere
Deurei (si) ricambiarlo. Ma sprezzandolo
Non son tenuta a dartene altro cambio.

Erg. Deh. Ninfa habbi pietà d'un miserissimo,
Che con tanta humiltà piangendo supplica
Per hauer parte almen de la tua gratia.

Dier. Ripon cotesti preghi, e homai risoluiti
Allontanarti dal mio aspetto, e credimi
Che pria dal loco suo torrai il Menalo
Che me dal mio pensier d'amar Nicogino

Erg. Non posso andar. che tu con le parole mi
Scacci, o con gli occhi mi ritieni, e fascini.

Dier. Non ne' miei occhi ma ne tuoi sta il fascino,
Che se fosse ne miei, lo sentirebbono
Cosi tutti color, che mi riguardano.
Ma poi che gli occhi miei tanto ti affliggono,
Non ti mireran piu per non affliggerti.

Erg. A que' bei raggi io mi struggo lietissimo.

Dier. Dunq; non ti doler. Erg. del cor mio dogliomi
Che con quei mi togliesti. Dier. E perche imagini,
Ch'io t'habbia tolto il cor, tu m'hai in odio.

Erg. Anzi t'amo di cor piu uiuo, e feruido,
Che pastor mai amasse. Dier. Se sei priuo del
Cor, come di cor mi ami? Erg. In cambio resta

La uolontà,il penſiero,e la memoria:
Dier. Mi ami uolendo o pur nõ uolẽdo? Erg. Amoti
Volendo. Dier. ſe l'amarmi, e nel tuo arbitrio
Poi ch'io non uoglio rendertene il cambio,
Ritratti hora da amarmi. Erg. Egliè impoſſibile.
T'amo anchor non uolendo. Dier. E perche preghi tu
Dunque ch'io uoglia amarti? fai mal. pregami
Ch'io non ti uoglia amar piu toſto. Erg. pregoti
Che mi renda la uita, di cui priuo mi
Hai. Dier. Dunque tu ſei morto? Erg. ſi uccidendomi
Tu. Dier. ſe ſei morto, i morti come parlano.
Erg. Parlan con una uoce fioca e debole.
Dier. Tu non haueui gia uoce ſi debole
Quando uoleui tornare a contendere
E parlaui ſi incolera, a Nicogino
Erg. E per fede maggior ue come palido
Ho il uiſo. Dier. il ueggio e per paura uoglioti
Fuggir. Ma bello eri pur già ſpecchiandoti
A quella fonte. Erg. tu ſei lo mio lucido
Specchio. Dier. Hor non ti ſpecchiar, che non ſi ſpecchiano
I morti. E ſe ſei morto il tuo cadauero
Come ſente, o ſi duol di cotai ſtratij?
Erg. Al piacer morto, al diſpiacer uitiſſimo.
Dier. A dirti il uero io non ti poſſo intendere
Erg. Ah chi ti inſegna ad eſſermi ſi rigida.
Dier. Tu medeſimo, da te cauo l'eſſempio





Po a te quel, che tu ſai a Filoeuia
Cui non farò mai torto e tu a lei rendere
Dourẽſti homai del ſuo ſeruire il premio.
Erg. Dunque mio ſol, tu uuoi ueder diſtruggermi
Qual neue innanzi a te? Dier. Tu uuoi diſtruggerti
Se tu ſei neue io ſol, perche appreſſarmi ti?
Mi dourẽſti fuggir quanto puoi correre.
Erg. Puo eſſer, che tu ſij fatta d'un ghiaccio ſi
Freddo, che le parole mie non poſſano
Dà me, che ſon pur tutto foco amandoti?
Dier. E però a te giamai non uo congiungermi.
Se tu ſei foco, io ghiaccio tu congiungermi
A me, mi ſtruggereſti ſenza dubio.
Erg. O crudeltà di ſemina, o ingiuſtitia
D'amor, in che rio punto, con che auſpitio
Fiero mirai quei micidiali, e lucidi
Occhi di Catoblepa, in cui non fermano
Mai gli occhi altri animai, che all'hor non morano.
Dier. Hor non mi noiar piu. Erg. almanco laſciami
Come Narciſo a l'acque amate ſtruggere
E cader morto innanzi a te ti goditi
Lo ſpettacol, che tanto hoggi deſideri.
Dier. Va uia che io tel commando. Erg. Hor piu reſiſtere
Non poſſo. poi che me'l commandi andarmene
Forz'è. Dier. uia dunque. Erg. ò te cruda, o me miſero
Rimanti in pace, e aſpettati l'annuncio
Toſto de la mia morte a te gratiſſima.

# ATTO ECONDO.

## SCENA SETTIMA.

*Dieromena sola.*

Dier. PEr proua hor so, che non puo farsi a femina.
Maggior dispetto, che cercar di mouerla
Dal suo primiero Amante, ch'ella elettosi
Ha di sua uolintate, e altroue uoglierla
Anzi quanto minaccie ui si adoprano
Preghi, promesse, e doni piu s'inaspera
Ella, e ferma si tien nel suo proposito,
Si come i Petrosilli, doue risorgono
Tanto piu uerdi, quanto piu si tagliano.
Ma ecco il mio Pastore, ecco il mio Zefiro
Il mio aprile, il mio Sol qui uoglio attẽderlo.

# ATTO SECONDO.

## SCENA OTTAVA.

*Nicogino, Dieromena.*

Nic. LVce de gli occhi miei, de la sententia.
Che hai dato a mio fauor, non ti ringratio.
Perche s'io non ringratio il sol, che lucido
Mi sia, sapendo, questo esser suo ufficio,
Cosi te non accade, che ringratij
De la tua cortesia natiua è propria.
Dier. Pastor tu dici'l uer, che non dei rendermi
Gratie. perche colui, che da sententia
Giusta è secondo il uer non si ringratia.

Nic.



Nic. Hor poi che palesato hai pur quell'animo
Tuo chiaramente, che per tanto spatio
Hai tenuto nascoso; Deh di gratia
Dimmi quando uuoi por l'ultimo termine
Al mio dolore, e farmi in terra copia
Di te, perch'io non uada solitario
Dier. Per boschi, e monti piu uersando lagrime?
Quando tempo sarà tel farò intendere.
I frutti colti troppo tosto sogliono
Essere acerbi. Nic. e i frutti, che si colgono
Troppo tardi son guasti. Dier. habbiamo a eleggere
Dunque stagion, che faccia i frutti amabili.
Nic. Ma in tanto uita mia, che ti può nuocere
Venirne un poco meco tra questi arbori
Vdire i graui miei passati stratij
E darmi un picciol pegno, un'arrapicciola
De l'amor, che mi porti in refrigerio
Del martir, che per te tanti affanni soffero?
Dier. Pur che uuoi? forse potrò farlo, dimmelo.
Nic. Quel, che a te nulla costa, e a me grandissima
Thesor farebbe. Dier. io non ti posso intendere.
Nic. Ascolta ne l'orecchio.
Dier. Nò nò, cotesto nòt'inganni pensati
Pur d'altro. è ciò ti par cosa si picciola
Nic. Fammi almen questa gratia; ritiriamoci
Tra quelle selue piu spesse, e dormiamoui
Vn sonno insieme in braccio ai fior io merito
Pur questo che per te tanti anni uigilo.
Oh Dio, come quell'herbe ui ci inuitano
Par, che quell'aure, che frai rami scherzano

E il

E il mormorio di quell'acque ne chiamino.
Dier. Io son contenta. Nic. Ah Ninfa gentilissima.
Dier. (Tira indietro le man, sta ne' tuoi termini)
E mentre dormirai ti dirò l'ordine
E il tempo de le nozze. Nicog. Ad crudelissima
Ninfa, Hor non uuoi, e all'hora uorrai dirmelo
Quando io non sentirò nulla occupandomi
Il sonno? Hor ch'io t'ascolto haurestì a dirmelo.
Dier. E se non sentirai nulla occupandoti
Il sonno, che piacere haurai dormendomi
Appresso? & io si caro ho la sententia
Che ho dato a tuo fauor, che hoggi mai prendere
Non potrei sonno d'allegrezza. Nic. Intendoti
Tu uuoi negarmi anchor quest'altra gratia.
Ma sommi questa almen uita mia. donami
Vn baccio solo non mi uedi struggere
Di uoglia di bacciarti come grauida,
Che mira e more a un pomo a peso a l'arbore?
Bocca bacciata non perde sua gratia.
Come ape fugge, e non lascia uestigio
A i fiori, io a le tue rose dolci; e tenere
Non lascierò alcun segno. Non si negano
Gia questi. Tu pur bacci i fiori imagina
Ch'io sia un fior; una fronde un sasso un'arbore.
Dier. Mi piace. ma i ostesti non mi chieggiono
I bacci, ch'io do lor. però sta tacito
Tu anchora, e aspetta, ch'io mi moua a dartelì.



teli.
Nic. O crudei se non uuoi tanto, concedimi
Che almen ti bacci gli occhi e il tuo bell'animo
Mi parrà hauer basciato. Diero. Tu desideri
Bacciar questi occhi, di cui gia dolutoti
Sei tanto, come di quei, che fiocauano
Li feri e i folti strai ne le tue uiscere?
Nic. Però li uo bacciar per dare inditio
Che habbian fatto i tuoi occhi, & io perpetua
Pace. E se la mia lingua già dolutasi
E di te a torto sì che non ti uendighi,
Appressa le tue labbra a le mie e mordella:
Dier. Se co i mi ei occhi tu pacificatoti
Sei, io con la tua lingua mi debb'essere
Pacificata. Nicog. Deh cor mio concedimi
Almanco, ch'io t'abbracci sai tal gratia
Pur una uesta innanimata e ruuida.
Dier. Son contenta. Nicog. o lodati Amore, e Venere
Chi di me uiue piu felice. Dier. fermati
Io uo prima ottener da te una gratia.
Nic. Di che sol di seruirti ho desiderio.
Dier. Voglio quattro e sei frutti di quell'arbore
Che sta piantato in cima al monte Menalo.
Nic. E come uoi ch'io m'appressi a quel arbore
Se tante balze a tante spine il cingono?
Dier. Io ui ti condurrò ben tanto prossimo
Che'l toccherai. Nicog. s'io m'auicino a l'arbore
Si ch'io l'abbracci, mi da ben poi l'animo,
O di salirui sopra, ouer di scuoterlo

Tanto

*Tanto ch'io impetri de frutti. Dier.*
*si? e'l simile.*
*Faresti a me se m'abbraciassi. tempera*
*Dunque anchora cotesto desiderio.*
Nic. *Anima mia lasciami dunque metterti*
*Di mia man queste rose in seno ou' habita*
*Già tanti anni il mio cor. perch'io'l refrigeri*
*E inesti pome e rose. Die. Ne concederti*
*Posso cotesto a nessun di noi utile*
*Se'l mio seno ha il tuo cor, potresti pungerlo.*
*Con quelle spine, anzi potresti tortelo*
*E come hauessi hauti il cor riuolglierti*
*A donarlo e ad'amare un'altra uergine.*
*Il che mi fora poi pena tropp'aspera.*
Nic. *Ah Ninfa, tu mi beffi patientia*
*Dammi un contento almen, degnati porgermi*

*Quella*



*Quella tua man di neue bianca, e tenera.*
*Perch'io la stringa, e bacci. Dier. Ahime che chiedi tu?*
*Se la mia mano, e neue, tu stringendola*
*La potresti disfare in breue, e strugerla*
*Se la basciasi con quei bacci feruidi.*
Nic. *Ninfa, io non so già dir di quale spetie*
*Sia l'Amor, che mi porti. Dier. honesto, e sauio*
Nic. *Fammi almen questa sola gratia, assiditi*
*Qui presso me su l'herba, e dammi spatio*
*Di mirarti, e di udir la tua dolcissima*
*Fauella. Dieromena. Io son ben contenta, sediamoci.*
Nic. *Viso mio bello e caro*
*Quel ciel, che a te si largo*
*Fu in dar quanta beltà pon dar le stelle,*
*Perche a me poi auaro*

Non

Non die le luci d' Argo
Da poter ben mirar doti si belle
Che cent'occhi desio quando son teco
E diuiso, da te bram'esser cieco.

Dier. Di tutti i miei Amori
Principio, e fine, e speglio
Solo de gli occhi miei per te felice
Perche non ho più cori
Per poterti amar meglio
Come di Paflagonia le pernici?
Non bastando un cor sol, ne sol un petto
A caper l'Amor mio uer te concetto.

Nic. Venga la Pegasea
Chiara ne boschi Enone
Quella, che Gioue in Delia gia conuerse,
Torni la bella Dea
Che pianse il morto Adone
Quella, che ignuda a Endimion si offerse
Ou's'altra di bellezza ha maggior pregio
Che tutte per te sola haurò mai spregio.

Dier. Venga colui, che piacque
Ancor morto A Diana
O quel, che dal Mont'Ida al cielo ascese
Torni il Garzon, che a l'acque
Arse de l'ombra uana
O quel che'l freddo Borea, e'l sole accese,
Quel, che fu dal Cinghial di una priuo
Che tutti per te sol mi fiano schiauo.

Nic. Come disfa ogni piuma
La piuma, dell'angelo
Che'ncontro al sol senza smarirsi uola
Cosi tutti consuma
I miei pensieri quello
Che uiue nel cor mio sol di te sola

Anzi



Anzi poi che del cor per te fui priuo
Il sol pensare in te mi serba uiuo

Die. Come ogni corpo sface,
Che s'auuicini a lei
La pietra, che Sarcosago si chiama.
Cosi nel cor mio face
Tutt'altri pensier miei
Struggendo quel pensier, che te sol brama
Anzi poi c'ho per te l'alma ferita
Per sol pensar in te bramo la uita.

Nic. Lucenti occhi amorosi
Se nel mio cor uedeste
Quanto ui porto Amor, quanto duol sento
Del mio martir pietos
Non piu mi neghereste
Le gratie, ch'io ui chieggio al mio tormento,
Anzi, tu ninfa mi fareste inuito
A quel, ch'io di cercar non sono ardito.

Dier. Occhi leggiadri e uaghi
Se nel cor mio scorgeste
La pena nel negar quel, ch'io piu bramo
Del buon uoler mio paghi
Scusata mi fareste
A colui che ui gira, e che io solo amo.
Ne tu Pastor, mi porgeresti prego
Sapendo il mio dolor quando ti nego.
Hor uoglio andare in altra parte. Nicog. aspettami,
Ch'io ti aiuti a leuare. O Man dolcissime
Sete in mia forza pur. Vo pure stringerui,
E prouar se stringendoui io so spremerne
Il sangue mio di cui ui piacque tingerui.
Hor che farai, che tu sei presa? Die. lasciami

*Andar. Nicog. Ti lasciò. Dier. A riuederci.*
*Nicog. Vatene*
*In pace. E quando? Dier. Tosto. Nicog. Anch'io uo ghirmene.*

## CANZONA IN MVSICA.

*Aura gioconda, e fresca*
*Che da le ualli uscendo, e da le riue*
*Fai fra foglia fremendo e fronda, e fronda*
*Le selue sibilar, sentir i salci*
*Aura fresca, e gioconda*
*Ritegno. o indugio alcun più non ti intralci,*
*Ma questo caldo, e queste arsure estiue*
*Col tuo soaue spirito ri fresca,*
*Che da la bocca nostra, e nostro uolto*
*Sia mai sempre raccolto*
*Dolce, & amabil Aura.*
*Che i mormoranti fiumi uai radendo*
*De le nostre fatiche almo riposo.*
*Da la noi chiamata e desiata uieni*
*Co'l fiato gratioso*
*Entra, a refrigerarei nostri seni,*
*Tu, che di fiori, e frutti uai spargendo*
*Con misti odor le nostr e alme ristaura*
*Al Pastor parimente, Et a l'armento*
*Vniuersal contento.*
*Aure Portate a l'aura i preghi e poi*
*Fate con esso lei ritorno a noi.*

*Il fine del secondo Atto.*





# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Menestio solo.*

*Voglio andar a dar bere alle mie pecore.*
*Ma che ueggio io? ueggio la mia nurgia*
*Dormir forse o dormo io; io uegghio? ueggila*
*Certo. Io uo ben goder questo spettacolo*
*Hor ch'ella non mi fugge, hor che quei lucidi*
*Occhi stando si chiusi non mi abbagliano*
*Chi è colei che l'è appresso? è Fenicia.*
*Panurgia tu che tieni si ben uigili*
*Le uolontati altrui dormi? Tu in otio*
*Dormi, ma in me non dorme amor? tu carichi*
*Di sonno hai gli occhi, io gli ho carichi di lachrime.*
*Se amore e la mia ninfa chiusi hor tengono*
*Gli occhi, chi mira, e chi porge rimedio*
*Al mio male? Ahi che per maggior mio strattio*
*Coteste occhi anchor chiusi mi saettano.*
*E che stupore, s'ogni arcier piu pratico*
*Per colpir meglio serra un'occhio, e hauendogli*

Serrati ambo; dee far botte piu ualide
Tu posi e dormi homai stanca di uccidere
Fiere, e quando sarai stanca di uccidere
L'amante tuo o herbe felicissime
Degne, che membra si belle ui premano,
Gentile anima mia tu dei pur romperti
Il capo su cotesta faretra aspera.
Ma se uoleui il bel capo riponere
Su una faretra, perche non riponerlo
Su'l molle petto mio, faretra propria
De tuoi strai, che nel cor tu suoli figermi?
Vita mia poiche queste ombre mi inuitano
E tu giacendo sopra l'herbe tenere
Commoda stanca e addormentata, copia
Mi fai di te miglior, che possa chiedersi;
Poiche la giouanezza, e amor mi spronano
Che faccio? che non prendo il giusto premio
Che a la mia lunga seruitute è debito?
Che non so come t'munai, che si pagano
De la lor seruitù da se medesimi?
Quel Dio, che a uesta alzar la uesta, e toglie
re
Volse quel, che uogl'io, mi fia propitio.
Quel che nel sono si godè la uergine
Figlia di Licaon, mi sarà prospero.
Panurgia, che farà? gridrà a l'aria.
Gridi a sua posta, forse ancho uedendosi
Condotta a tal che non potrà resistere,
Ne sentendosi alcuno aiuto prossimo;
De la necessità uirtu facendosi;
E contenta fra se l'hauer quell'unico
Ben senza colpa sua, che si desidera;
(Benche uoglia mostrar d'hauerlo in odio)
Sacqueterà, ne stimerà a proposito
(S'han-



(S'haurà ceruel,) fare il suo danno publico.
Dapoi col tempo con carezze teuere
Con iscuse, con preghi, con ramarichi,
E col far uista al manco di pentirmene
Tosto la renderò placata & humile.
L'ape, che perde un tratto l'ago, è solita
D'esser per l'auuenire sempre piaceuole.
Quand'io ritrouo, alcuna biscia e sputole
Sola una uolta su'l capo, la humilio
Si che perde ogni forza e resta immobile,
E se tu la facessi entrar in colera
Che mal maggior di questo potria occorrerti?
Non sai tu che le donne se ben fingono
Di cio sdegnarsi, non però si sdegnano?
Anzi ne godon, non sai ch'elle imitano
L'ombra d'un corpo, che fugge seguendola
Il corpo, e finge di non uoler essere
Sua. Pure è sua fuggendo il corpo il seguita?
Che diranno i pastor quando l'intennano
Diran, che amor mi fece uscir da i termini.
S'alcun soprauenisse hora? se i passeri
Mangiasser tutto'l miglio, che si seminan
Eh no. Eh. sì il farlo è un gran pericolo
Grande ardire. Il non farlo poi è un perdere
L'occasion, che uien di rado, e sdegnasi
Quand è sprezzata. Innanzi, che può è nocermi?
Lasciami prima d'ogni parte scorgere
Se uien pastor ò Ninfa. di qua e tacita
Ogni cosa. Di quà nessun s'approssima.
Tutta quest'altra parte sta in silentio.
Horsu uia, che non è tempo da perdere,
Haues'io la bacchetta di Mercurio

Sonno falla dormir che'n sacrificio
Ti prommetto un gran fascio di papauero
Vo por giù il fiasco, il zaino, e'l baston, fermati
Licisca, Horsu da' le parole a l'opera.
Oh non fia mai, ch'io faccia questa ingiuria
A la mia Ninfa mentre dorme, e prendermi
Voglia quel ben per forza, che in ispatio
Di tempo per amor forse haurò. che auido
Per troppo sperar tardi, e precepi
Le mie speranze, e per impatientia
Guasti quel frutto acerbo, che tagliandosi
Non sia fatto, e cosi non sia godeuole,
Il qual per pochi giorni anchor lasciandosi
Maturare saria stato dolcissimo,
Non le darei cagion, che sempre perfido
Mi nominasse, che d'ira perpetua
Contra me ardesse, e uiuo, e morto in odio
Mi hauesse sempre: e con che fronte audacia
Haurei di comparir mai in presentia
Di Ninfe, o di Pastor, che cio sapessero:
Non uo far come quel, che pena a mungere
Vna, e due hore. E poi uersa in un'attimo
Il latte. Io, seruo già dieco anni passano
E uoglio il mio seruire a un punto perdere:
No, nò, uò prima andar solingo, e misero
Di selua, in selua ardendo, e consumandomi,
Che mai far questo, se pur debbo piangere
Vò, che'l mio pianto almen sia tal, che mettere
Possa pietade in tutti quei, che l'odano.
(Ma non debb'io prima, che uada) prendere
Vn bacio almen da quelle labra proprio
Di rose: rose delicate sono le
Labra, ma se si sueglia, spine asprissime
Saran poi le parole. andrò si tacito,

Che



Che non mi sentirà. Temo, che'l battere
Del mio cor alterato, è a un pollo simile,
Che tenta uscir fuor del guscio, non l'ecciti,
Va pur pian, dorme anchor? dorme, horsù inchinati.
O dolcissima manna, ò beatissimo
Me, o boccapiena di odor raro. simile
A un Campo, doue le saue fioriscano.
O a un horto pien di tutte herbe odorifere.
Forz'è coglierne un'altro; ò poco pratico.
Io l'ho fatta sueglar doue andrò. andarmene
Non posso piu, che non mi ueggia. e in colera
Ho fatto come l'orso, che troppo auido
Del mele attizza le pecchie, che'l purgano.

## ATTO TERZO.

### SCENA SECONDA.

Panurgia, Menfestio, Fenicia.

Panu. CHe fai sorella? Sogni, ò là rispondimi.
Ah traditor sei tu? così si assaltano
Le ninfe ne le selue mentre dormono.
Menf. Non ti ho assaltato, e non ti ho fatto ingiuria.
Tu forse il dei hauer sognato. Panu. Ah perfido
Tu uuoi negarmi il uero: uuoi farmi credere,
Che non mi habbij baciato. Menf. Anzi negartelo
Non uoglio. uò ben dirti che baciandoti,
Inginocchiato er io quasi chiedendoti,

Perdon del fallo ch'io facea. Panu. Chiedendomi
Perdono? Ah ladro. Men. Ladrae tu bene dirtelo,
Posso conuer, che dal petto rubatomi
Hai il cor, non di ciò feci io lo strepito,
Che tu d'un bacio fai? Panu di questa ingiuria
Vò far uendetta, e uo tener memoria.
E non so, che mi tenga, ch'io non carichi
L'arco, e con uno stral di te mi uendichi.
Mens. Basta ben l'arco de le ciglia a uccidermi.
Feni. Che rumor odo? con chi sei in colera
Panurgia? con costui? Panu. con costui proprio,
Non ho ragion? che qui trouato hauendomi
Addormentato gli ha bastato l'animo
Di uolermi baciar? Feni. facea benissimo
Non doureste uoi altre dare inditio
A i Pastori d'amor d'onde essi prendono
Baldanza ne si uoglion sempre pascer
Poi di parole, e di sguardi. come aspidi
Li doureste schiuare, doureste andaruene,
Come fenice caste, e solitarie.
Panu. Anzi alle honeste cortesie, che solita
Son di farli non debbe dar tal premio.
Mens. Baciami tu, che non mi uedrai mouere
Forse, che ho fatto a te come far sogliono
Le Hiene a quei che addormentati trouano
Che con lor si misurano, e trouandogli
Minori senza pieta li diuorano.
Trouandoli maggior ratto si fuggono.
Io non ti ho diuorato, ne fuggitoti
Mi son restato qui per tua custodia.

Panu.



Panu. O che custode diligente meriti
Di tanta cortesia certo gran premio.
Mens. De la mia seruitù merito premio.
Feni. Pastor cotesti scherzi sono ingiurie
Indegne di Amator cortese, e sauio.
Mens. Il desiderio la speranza è il commodo
Fan l'huomo ladro. Feni. Hor sù ninfa perdonagli
E dormi un'altra uolta come i lepori.
Panu. Anchora ardisi starmi innanzi? e audaccia
Hauesti di abbracciarmi? d'Appressarmiti?
Mens. Ninfa le labra tue uermiglie e tenere
Mi parean rose. e questa mia barba ispida
Mi parea spine. Ond'io tentai congiungere
La mia bocca a la tua per formar proprio
Vn rosaio, e sapendo, che non possono
Le mie uoci addolcirti, prouai rendere
Con un de baci tuoi dolci, dolcissime
Queste mie labbra, onde tra lor facendosi
Le mie parole dolci ti addolcissero.
Panu. Anchora uuoi scusarti? e non uuoi tormiti?
Anchor dinanzi Horsù bisogna tendere
L'arco, e farti ueder s'io sò cacciartene.
Mens. Ninfa mi doglio di uederti in colera,
E s'io potessi dolermi de l'opera
Fatta, me ne dorrei. ma non potendosi
Far che mi doglia (tanto piacer sentone)
Mi doglio almen di non poter dolermene.
Panu. Te ne farò doler ben'io. Su leuati
Di qui. ua uia in talhora, che più audacia
Non habbij d'Apparir in mia presentia.
Mens. Andrò poiche ti piace. Ma pentirtene
Ti uedro anchora. Nessuno ha in dominio
Cosa sì uil, che non gli incresca perderla.

*Quand'io la ritrouai dormir, mio debito*
*Era partirmi, e pensar, che l'eccliſſi di*
*Quelle luci a l'hor chiuſe douea piouere*
*Sopra le mie ſperanze influſſi horribili.*

## ATTO TERZO.

### SCENA TERZA.

*Panurgia, Fenicia.*

**Panu.** BEn ſorella che giudichi; **Fen.** il giudicio mio è che ſiate ambo in colpa. Tu che animo
Li deſti, Et egli, che ti fece ingiuria.
**Panu.** Certo l'amante mio ſe male a offendermi.
Ma poi mal feci anch'io con ſi terribili
Parole a diſcacciarlo. Io ſon certiſſima
Che gran forza d'amor lo ſpinſe. Il ſubito
Mio ſdegno hor potria farmel perder facilmente. che diſperato andaße a uccideſi,
O trouaſſe altra. Ilche ſenza alcun dubbio
Mi ucciderebbe. Il ſol penſarui uccidemi,
Perche ſe ben per tor da lui l'audacia,
E tenerlo piu humil nel mio ſeruitio
Fingo di odiarlo, Io però l'amo, & amolo
Tanto, che piu non amo me medeſima.
E mortalmente mi dorrebbe il perderlo.
Oh le parole fur troppo aſpre. leuati
Di qui e ua uia in talhora che più audacia
Non habbij d'apparire in mia preſentia.
Non ſi dirian per la maggior ingiuria,
Che da un nimico ſi poſſa riceuere.
**Fen.** Diſſe ben egli che uedria pentirtene,

**Panu.**



**Pan.** Horsù biſogna far qualche rimedio,
Che auanti il por del ſol ſi riconcilij,
Ilche ſarà s'io trouo Ergaſto. è ſolito
Qui ridurſi ogni giorno. Io mi delibero
Di ſtarlo ad aſpettar. Tu che deliberi
Fenicia? **Fen.** farti compagnia. e ſe'n colera
Coſi non foſſi mentre l'aſpettaſſimo
Ti narrerei un ſogno dilettevole,
Ch'io facea. Quando con quel uoſtro ſtrepito
Mi riſueglia ſte. Pan. narralo di gratia,
Coſi lo aſpetterem. fuggirem l'ocio.
**Fen.** Pareami che quel cieco, il qual gia d'Hadria
Partendo, uenne a ſtarſi quì in Arcadia
Per leuar la ſua donna e ſe medeſimo
D'impaccio, e per prouar ſe allontanandoſi
Da lei troppo crudel potea ſcordarſene.
Hauea condotto a i boſchi della patria
Sua molte Ninfe, e tra l'altre condottoui
Hauea me, e ne uenia moſtrando tutte le
Piu belle, caſte, e gratioſe uergini
Di quei boſchi uolendo che uedeſſimo
Che uero è quel ch'egli ſi ſpeſſo è ſolito
Dir, cioè che le ninfe de la patria
Sua ſon più belle di queſte d'Arcadia
**Pan.** Era poi uer queſto ſuo teſtimonio?
**Fen.** Quelle di tanto le noſtre uinceuano,
Quanto i cipreſſi le gineſtre uincono,
Coſi parea, che'l Paſtor, Che condottone
Hauea, non cieco più, uenia additandone
Ad una ad una tutte quelle giouani,
E nedicea, Vedete quella coppia,
Che è tutta leggiadria ch'è tutta gratia,
Son Margherita e Liſabetta nobili
Grete. Grete don'è più grata ſtantia,

Che nelle case più rare e magnifiche.
Ecco due Gesualde. Vna è Clementia.
Vdite il suono e'l canto suo dolcissimo,
Che le Sirene in Mare e i cigni in aria
Vince e (non che altro) accende i sassi e gli arbori.
E Scipiona l'altra. ò che presentia
Graue, che sauellar, che star, che mouersi
Pieno di maestà di pudicitia.
Onde tra l'altre ella simiglia Delia.
Mirate due cugine in cui si chiusero
Quante bellezze mai le stelle diedero,
Anzi le stelle fecer loro a splendere
Ne gli occhi Lisabetta Griffa, e Antonia
Grota. e si come questi augelli niuno
Di preda, e così queste due si pascono
De cori tolti a color, che le mirano.
Vedete Chiara e Laura gentilissime.
Sorelle casellate, l'una simile
Al lauro a punto casta amata e celebre,
E l'altra Chiara, a punto, come sono le
Stelle quando la notte e senza nuuoli.
Ecco due giouinette fresche e tenere,
Pari a due rose che su l'alba spuntino
Gineura e Peregrina Modenesi, le
Quai colmano i pastor d'amore e colmano
Le ninfe d'alla gelosia e d'inuidia
Mirate due sorelle e testimonio
Rendete poi ritornando in Arcadia
Se miraste giamai piu bella coppia.
Son rinouate e (se i nomi u'aggradano)
Son Maria e Caterina o che begli homeri,
Che belle man, che bel uiso, che lucidi
Occhi, che be' capei, che aspetto nobile.

Quelle



Quelle tre le si belle e riguardeuoli.
Tra l'altre son Laura Nasella, e Giacopa
Moretta, con Lucretia Boccata, aere
D'amor della bellezza e della gratia.
Le due che 'n uista graue e'n solitaria
Paete siedon ritratte belle e sauie
Si, che credon le genti, che Dio proprio
Pi sua man le formasse, ala cui guardia
Siedono armati Amore e Pudicitia
Belle dal capo al pie, si che la inuidia
Non troua oue emendarle, anz i lor cedono
L'altre si come a i lauri i bossi cedono,
Hadriana Sacheta una e Claritia
Caselata altra, e con queste due ultime,
Questi duo fiori eccellenti questi unichi
Pregi uo foggelar l'altre, lasciando ui
Come fan le lucerne al loro spengersi.

Panu. Certo fan mal queste donzelle d'Hadria
A non amar costui, che ogn'hor s'industria
A farle in mille modi Illustri, e celebrü.
Che quando non foße egli elle in silentio
Giacerebbono sempre e nelle tenebre,
A pena conosciute ne la patria.

Feni. A l'hora mi pare a che'l domandassimo
Qual era quella ch'ei tanto ama e'n cambio
E da lei tanto odiato. e apparecchiandosi
Lui tra le Ninfe uedute a mostrarnela
Mi suegliasti gridando con Menfestio.

Pan. Certo il sogno su bel. Men. su si piacevole,
Che mai non mi uscirà della memoria
Ne sogno fu, ma uision certissima.

Pan. Ecco quel che aspettaua. Erg. accio insieme con
Suo caprar sarà buon per la mia opera.

Feni. Et io per darmi commodo uo gimene-

Quel, che all'hora uorrei la mia Panurgia;
E, che tu stessi là, doue a Nicogino
(Com'egli esce) presente Dieromena
(Ma si lontana, che non possa intenderui)
T'appresentassi, e con questa assai commoda
Occasione ti ingegnassi metterti
A ragionar con lui con artificio
Tale, e con gesti si pieni d'insidie
Che ciascuno, che miri te, e Nicogino
Di lontano in quel modo, senza intender
I parlamenti, possa a gli atti credere,
Che tu di lui, e ch'ei di te caldissima-
Mente sia innamorato, e poi andartene.
**Pan.** E se l'amante mio uenisse a intenderlo,
E quel credesse, che noglian far credere
A questa ninfa, a che saremmo? **Erg.** Tolgoti
A far sicura. io parlerò a Menestio
E li dirò come le cose passano.
**Pan.** E se la corrucciata Dieromena
Volesse a l'hor farsi piu innanzi e intendere
I nostri parlamenti, e farci ingiuria?
**Erg.** Costui uerrà con lei e trattenendola
Non lascierà mai, che si accosti, ascondere
Piu tosto la farà, per meglio scorgere
I uostri gesti, e per meglio chiarirsene.
**Pan.** Poiche leuata m'hai di questi dubbij,
Che mi dauan molestia, sij certissim
Ch'io farò un'opra che potrai lodartene
Pur che guidi costui bene il negotio.
**Meli.** Ben. Ma sai, ch'io non posso poi conchiuderlo
Se non per lo tuo mezo. **Erg.** Hor su uia uatene
Melibeo tosto, e uscir fa Dieromena,
**Meli.** Ninfa io uo, che le cose si riscontrino;

Se



Se uogliam far, che'l fatto sia fruttifero
**Erg.** Et io ne uado a far uscir Nicogino.
**Par.** Et io u'aspetto. Ergasto uà, e ricordati
Del mio seruigio. **Erg.** Io l'ho bene in memoria.

## ATTO TERZO.

### SCENA QVINTA.

Panurgia sola.

QVesto, che Ergasto uuol da me, a giuditio
Di tutti, è cosa da non impacciarsene.
Che si fa contra le leggi di Venere
E d'amore. e so male a fare insidie
A un'altra Ninfa. anzi saria mio debito,
Considerar, s'alcun uenisse a mettere
Tra il mio amatore e me qualche discordia
A torto (benche fosse leggerissima)
Quanto m'increscerebbe, e che a pericolo
Mi pongo, che'l mio amante risapendolo,
E non credendo, che questo sia fingere
Meco si turbi, e mai piu non si mitighi.
Anchor la ingiuriata Dieromena
Per tutti i boschi tra le caste uergini
Mi andrà uituperando, e biasimandomi
Per lasciua, e sfacciata. ne dolermene
Potrò (che haurà ragion) nè mai scusarmene.
Pur l'antica, honestissima amicitia
Ch'io tengo con Ergasto fin da i teneri
Anni creseiuto, e'l bisogno grandissimo,
Che hora ho di lui, mi fan con questo carico.

Ma

A tener sotto custodia E difficile
In altro modo il custodirle femine
**Panu.** Al fin l'occasione, e il desiderio
L'han (com'io credo) spinto. Io uoglio dirtelo
A uoler darmi un baccio. e gia inchinauasi
**Meli.** Chi compra uino uuol ben prima metterui
Sopra la bocca a gustarlo. e chi compera
Vna caualla, ben prima l'essamina
In bocca per ueder s'è uecchia ò giouane.
**Panu.** Quando io già risuegliata, e conoscendolo
Mi son messa a brauare, e con terribili
Parole a minacciarlo, e uolea ucciderlo
Con l'arco e con gli strali. Al fin cacciandolo
Da me gli ho detto che non habbia audacia
Mai piu di comparirmi alla presentia.
**Erg.** O cotesto fu ben troppo Panurgia.
**Pan.** Io mi lasciai trasportar a la colera.
**Mel.** Tanto hai brauato d'un bacio? se datoti
Hauesse una guanciata, che supplicio
Gli hauresti dato? eh so bene eri in colera
Non di quel, che hauea fatto, ma di quel, che non
Hauea ardito di fare. **Erg.** Horsù silentio.
**Pan.** Hor'io pentita de le mie troppo aspere
Parole, uorrei far la pace. **Mel.** lasciati
Baciar un'altra uolta, e d'e fattissima.
**Panu.** E perche come sai, io non communico
I miei secreti ad altri, che a te sceltoti
Ho, che ne aiuti a tornar in concordia.
**Erg.** Ho inteso tutto il tuo pensiero, e ogni opera
Farò, che hoggi ogni modo, ei si pacifichi.
**Pan.** Ma mostra, che da te uenga, e che'l sappij
Per altra uia. Non da me, intendi? **Erg.** intendoti.

**Panu.**



**Panu.** Hor di tu qual he io posso in tuo seruitio?
**Erg.** La Ninfa, che tu sai, che amo si seruitio.
Mentre ha uoluto hoggi antipor Nicogino
A me. E per maggior mio duol donatogli
Ha una ghirlanda, io, che con un mal'animo
Il Soffro, tutto uolto in ira, e in odio
Vorrei metter tra lor tanta discordia,
E con tal gelosia, tal nimicitia
Che mai piu non potessero componersi.
**Meli.** Vorrebbe far a punto, come sogliono
I cani de gli hortolani, che non mangiano
Cauli, e non uoglion mẽ, ch'altri ne mangino.
**Erg.** Cosi proprio. Vorrei dunque far credere
A questa ingrata Ninfa, che Nicogino
(A cui ella si mostra si amoreuole)
Amasse un'altra. Costui qui promessami
Ha di andare a trouarla, e di parlargliene.
E con bell'arte di farglilo credere.
Hor li dirà (se uuoi) che sei tu propria.
E acciochei fatti, coi detti s'accordino,
Costui menerà qui fuor Dieromena
Presso quel bosco con un suo artificio.
Io d'altra parte farò uscir Nicogino
Presso quel monte, con una altra astutia.
Egli è qui presso, e tesse alcune gabbie.
Io fingerò di non uederlo, e standomi
Tra folte herbe dirò meco medesimo
(Ma si alto però, che ei posa intendermi)
Che tù hai un secreto d'arte magica
Con cui si può ueder, se le Ninfe amano
Lealmente i Pastori, e se perpetua-
Mente li denno amare. Egli credendolo
Vscirà per cercarti e domandartelo.
Sobenʼio il modo, che userò, eʼl proposito.

Quel

Meli. Fin hor sappiam, che è innamorata. Dier. fermati.

Pan. Deh uieni in questo istante
Mio dolce e caro amante
Poi che di questi fiori
Di si uaghi colori io tesso questa
Noua corona a la tua bionda testa.

Meli. O ueniße il Pastor ch'ella desidera.

Dier. E potria ben uenir, taci di gratia.

Pan. Tù pur mi giuri spesso
Che mai se non appresso
Di me non hai riposo
Esci dolce amoroso esci homai fora
Nicogino mio car non piu dimora.

Meli. Tu stai fresco Menestio. Dier. Dieromena
Fresca stai tu. Meli. che dici? Die. dico fidati
Poi tu. Meli. ben che ti par? Dier. parmi che credere.
Piu non si possa. Meli. quel che esce è Nicogino?

Dier. E d'esso. o Dio? noi non potremmo intenderli
Si lungi siam. Meli. non possiam gir piu prossimi
Se non uogliamo esser ueduti, stiamogli
Amar di nascoso. gli atti mostrano
A chi ha ingegno le parole e l'animo.
Voglio accostarmi uerso lui, scostandomi
Quanto posso scostar da Dieromena,
Perche possa ueder, ma non intendere.

SCE-



## SCENA SETTIMA

Nicogino, Panurgia, Melibeo, Dieromena.

Nic. Voglio s'hauessi a cercar tutta Arcadia,
Ogni modo trouar questa Panurgia.

Pan. Ergasto ha messo già le cose ad ordine.

Nic. Ma chi è quella? parmi di conoscerla

Meli. Vedi tu con che brama si riguardano?

Nic. E di raffigurarla per Panurgia.

Dier. Cosi non hauess'io gli occhi. Meli. che dici tu

Nic. E par che anch'ella miri per conoscermi.

Dier. Dico ch'io debbo uederli seruandomi
Gli occhi. Nico. Panurgia Dio ti salui. Pan. Saluti
Dio Nicogino. Nico Ninfa io uo cercandoti
Perche bramo un piacer da te. Panur. comandami

Meli. Vedi come se gli offre lieta. Dier. ueggiolo

Pan. Che sempre in ogni cosa honesta e lecita.

Dier. E quel lieto produce in me mestitia.

Pan. Mi trouerai disposta al tuo seruitio.

Dier. Cosi potessi le parole intendere.

Nic. Quel che da te ricerco è lecitissimo.

Meli. Intendi almanco quel che gli occhi parlano.

Nic. So che tu sai un Secreto mirabile,
Onde tutti i Pastor ponno conoscere
Se quell'amor, che le lor Ninfe mostrano
Di portar lor è uero, e se è dureuole.
Hor di cotal Secreto anch'io bramo essere

De

*Ma ecco Melibeo con Dieromena.*
*E l'ha trouata molto presto, nogliomi*
*Ritrar lontana, & inchinarmi a cogliere*
*Fiori per far sembiante, ch'io non gli habbia*
*Veduti, e in tanto udirò che quel dicono.*

# ATTO TERZO.

## SCENA SESTA.

*Dieromena, Melibeo, Panurgia.*

Dier. *Che uuoi far di cotesta Panurgia?*
Meli. *Vien uolentier di gratia, e ritrouiamola*
*Poiche è si poco, che l'hai uista, mostrami*
*Solamente qual è, poi ti licentio:*
Dier. *Va pur ch'io non ti lascio. Melib. io ritrouandola*
*Non la conoscerei, ne lei medesima*
*Vo domandarne, ne men domandatone*
*Haurei da prima te, se conosciutoti*
*Io non hauessi. Dierom. & io non posso intendere*
*Che non uuoi far? Melib. la cosa è d'importantia,*
*Non ti curar di saperlo. Dier. deh dimmelo,*
*Se Dio t'aiuti. Meli. io son disposto a dirtelo*
*Per la tua tanta cortesia. Menestio*
*Ilqual mi ha dato le sue greggie in guardia,*
*Me la manda cercando. Dier. e che negotio*
*Ha con lei? Meli. non puoi dunque imaginartelo?*
*El'è sua innamorata, e uuole il sempio*
*Che io*



*Che io lasci perder capre, buoi e pecore*
*Per cercar una uacca Dier. ahime che dicimi*
Meli. *Ascolta pur, molti han dato a Manestio*
*Come questa sua Ninfa ama e sa copia*
*Di se a una altro Pastore, egli hor mandami*
*A spiarne e far opra di chiarirmene.*
Dier. *Sai tu chi sia quel Pastor con cui dicono*
*Far mal Panurgia? Mel. Il sò e nol sò. Dier. finiscimi*
*Il parlar poiche gli hai dato principio.*
Meli. *Di uista il conoscerei, ma il nome poi non mi*
*Ricordo. Dier. pure? Mel. ha un certo nome stranio*
*Nuaclino, Licomino. Dier. Nicogino*
*Forse? Meli. tu l'hai indouinato è proprio,*
*Coteste. Dier. io uo uenir teco, e mostrareteli.*
*Amboduo per seruirtise douessimo*
*Cercar tutt'hoggi, e andar per tutt'Arcadia*
*Poiche ti ho uisto si cortese Meli. gratie*
*Te ne rendo. Dier. non posso mica credere*
*Coteste di Panurgia e di Nicogino.*
Meli. *Noi se ne chiariremo. Dier. ecco Panurgia*
*Che coglie fiori. Meli. e quella? Dier. e dessa*
*Meli. uogliola*
*Mirar ben per poterla riconoscere.*
*Voltasse un poco il uolto. nascondiamoci*
*Tra questi cespi, estiamo a udirla taciti:*
Panu. *Pastor mio bel, che fai.*
*Perche non uieni homai.*
*Lasciata ogni altra cura*
*Presso quest'acqua pura in questa herbetta*
*A la tua cara ninfa, che te aspetta?*

*Meli.*

# ATTO TERZO.

## SCENA QVARTA

Ergasto, Melibeo capraio, Panurgia.

Erg. DVnque Melibeo mio ti basta l'animo
Di far il tutto? Meli. Il tutto nò che haurebbono
A far poi gl'altri: mi auanza ben l'animo:
Di far quel che m'hai detto. Erg. Et io (facendolo)
Voglio donarti un bel uaso da beuere
Di saggio non anchor messo a mano, opera
D'Andrea Mantegna Scoltor nobilissimo.
Meli. Non ho bisogno di uaso, ho bisogno di
Vino. Erg. Tu parli ben. Meli. parlo benissimo.
Il mio parlar è di uino. Erg. daremoti
Vino e cioche uorrai. Via pure e portati
ne. Meli. Anzi mal conuien portarmi. rga. o Sempio
Come mal. Meli. male sì. ti par buon'opera
Lo ingannare una ninfa? s'io hauessi animo
Di far ben non farei cotesto. Erg. portati
Dunque male. Meli. O così. Erg. saprai pur fingere
e dire una bugia eh? Meli. non mi chiedere
S'io sopro dir alcuna bugia. chiedimi
S'io so mai dir il uero. Erg. Dieromena
Non ti conesce. Meli. Io uorrei ben conoscere
Lei. Erg. dunque non la conosci? Meli. conoscola

Troppo



Troppo di uista. Ma uorrei conoscerla
Si come i ciechi le cose conoscono.
Erg. Hora conuien ch'io troui una accortissima
Ninfa in aiuto tuo. Meli. su tosto trouala,
Ch'io sol non farei frutto. Ma giungendomi
Con una Ninfa, a l'hor fingerò un'opera
Viua e da huomo, e per farla ben nascere
Le farò i piè e le mani. Erg. Ecco Panurgia
Per Dio mia famigliar, mia secretaria,
Tal che questa sarà buona. Meli. Bonissima
per me. Erg. Con questa ti dò il cor di metterti
A questa impresa e d'hauerne uittoria. sì
Meli. S'anch'ella starà salda, e saprà mouer
Io ui sò dir, che saremo il seruitio.
Erg. Bene. Panur. Ergasto, buondi. Erg. Buondi, Panurgia.
Panu. Da te uorrei un grà piacer. Erg. Io il simile
Da te. Meli. Io da te un'altro bella giouane
Panu. Sarem come le mani; che si lauano
L'una l'altra. Meli. O farete, come gli asini
Quando han la scabia chetra se si grattano.
Erg. Sij tu la prima a domandare, e imagina
Che per tuo amor so per far il possibile.
E son per tentar ancho l'impossibile.
Panu. Non ti uò ringratiar uò darti il cambio
Dormendo. Io pur mò a l'ombra di quell'arbore.
Meli. Dormito Io già non haurei se trouatoti
Hauessi. Panu. E sopragiunto il mio Menfestio
Et si è fermato per suo e per mio commodo
A uagheggiarmi, & a farmi la guardia:
Meli. Ti douea metter sotto chiaue, hauendoti

A te.

Da la tua cortesia fatto partecipe.
Per accertarmi de l'amor caldissimo
Che mi mostra una ninfa sara stabile,
Panu. Cotal secreto non ho io Nicogino.
Meli. Vè come dolcemente insieme parlano.
Panu. Ma chi te'l disse fece male a dirtelo.
Dier. Pur che stiano contenti a questi termini.
Panu. E contrafece alla promessa fattami.
Nico. Dunque è uer c'hai cotesta arte. di gratia
Ninfa bella e gentil sammene gratia.
Panu. Dimmi prima onde'l sai. Nic. da Ergasto in
tesolo.
Hor pur hora. Panu. Ah infedel. Nicog. non
prender odio
Contra lui, che nonl'ha detto per dirmelo.
La ha detto a caso sol seco medesimo.
Pan. Non douena ancho dirlo a se medesimo.
Dunque non sa che inginocchiato e supplice
Mi stette inanzi, e pregò lungo spatio
E promisce giurò fermo silentio
Prima, che hauesse cotal dono? Nicog. Hor
eccoti
Che io anchor mi te inginocchio innãzi e pre
goti.
Meli. Non uedi'a mio parer uuol qualche gratia.
Nico. Quanto posso pregar giuro silentio.
Meli. Poiche se le inginocchia a piedi. faglila.
Nico. Non ingannar per uità tua quell'unica.
Meli. Nol lasciar piu penare Die. ah. Dieremena.
Nico. Speranza che un concetto della nobile,
Die. E tu stai mirar questo spettacolo.
Nico. Tua cortesia ma come tu bellissima.
Die. Che con la uista sua te ha poi da uccidere?
Nic. Sei, cosi mi ti mostra anchor piaceuole.

Mel:



Mel. Che dici. Dier. Io dico che sarian da uccidere.
Mel. Anzi io gli lodo molto. Pan. Pastor leuati
Su. non conuien che stij cosi. Mel. denno essere
D'accordo hor ch'ella il leua e abbraccia.
baccialo
In mal'hora che stai a fare. Dier. ma cauami.
Pan. Io son contenta (poi che'l sai) di porgerti.
Dier. Prima quest'occhi. Mel. o pouero Mensestio.
Pan. Aiuto a far la proua che desideri.
Mel. Senz'altro io ti so dir che te l'accoccano.
Dier. Ahime. Mel. Di che t'affliggi Ninfa? lasciali
Far bene a uoglia lor, ne te ne affliggere.
Pan. Ti so ben dir ch'io hauea fermato l'animo
Mel. Che tocca a te? Dier. mi tocca che s'infama-
no
Per una poi tutte le Ninfe, e dubito.
Pan. Di non oprar più quest'arte. pur uoglioti.
Dier. Che la casta Diana un dì sdegnandosi
Non lasci Arcadia e uada altroue a uiuere.
Pan. Seruir. per te sol rompo il mio proposito:
Mel. Io ti so dir. che le Ninfe non curano
Dal suo partir pur che i Pastor rimangano.
Nic. Et io Ninfa gentil te ne ringratio.
Mel. Hai uisto che l'ha ringratiata? Dier. ueggione
Pur troppo. non mi dar noia di gratia.
Pan. Ma prima dammi la tua destra e giurami,
Mel. Tu uedi cosa onde doureSti ridere,
E per contrario par che uogli piangere.
Pan. Di mai non ne parlar con altri. Nicog. giu-
roti.
Dier. Piango il perduto honor di quella misera.
Nic: Come ti piace. Pan. non uo che a notitia.
Mel. Pur che altronde non uengano le lagrime.
Pan. De pastori ciò uada. ond'essi m'habbiano

Poi per incantatrice. Mel. gia si ſtringono
Le man la coſa e fatta e conchiuſiſſima.
Pan. Ma perche ſtai de la tua Ninfa in dubbio,
Dier. Gia non tanto color le man ſi ſtringono,
Pan. E tenti per tal uia d'aſſicurartene:
Dier. Quanto tal uiſta il cor a me. Mel. Menſeſtio
Nic. Ir amo quanto amar ſi po piu feruida-
Mente la bella e ſaggia Dieromena.
Mel. Tu ſei ſpedito ua pur e proueditì,
Nic. E anch'ella moſtra amarmi hor deſidero.
Mel. D'un'altra ſe non uuoi per ò combattere
Nic. Quanto poſſo ſapendo che non merito.
Mel. Co tuoi armenti o col Dio Pan. concorrere.
Nic. L'amor ſuo di ſaperſe è uero è intendere
Se anchor fino a la morte ſarà ſtabile.
Prima che a un tanto amor creda e mi dedi
chi.
Pan. I fior di queſta ghirlanda che poſtami:
Vedi ſul capo di color ſi uarij
Son colti apunto con le cirimonie
Con cui per tal effetto uſo di coglierli.
Io de mia man te la darò tu prendila
E bacciala tre uolte e poi riponila
Sul capo. coſi inſieme andremo al tempio
Di Pan. ſe in quel uiaggio i fiorì ſeccano
Ne la ghirlanda; la tua Dieromena
Finge e t'amerà poco. ma ſe reſtano
Verdi, è ſegno d'amor uero è perpetuo.
Nico. Struggomi di deſio ſu toſto dammela.
Meli. Li dona la ghirlanda. che promeſſogli
Hauea. ue con che modo ſolennisſimo
La baccia. Dier. Quando mai tanta accol-
gentia
Fece a don ch'io li deſſi: Mel. a chi faueli tu
Dier.



Dier. Io non ſo piu che dir, ne piu che credere.
Pan. Dammi la tua che la terrò portandola
Fin che la mia mi rendi. Nic. piglia, e ſer-
bala.
Meli. Ei le ne ha dato un'altra, han fatto cambio.
Nico. Che per uenir da la mia Dieromena.
Dier. Quella ghirlanda, ch'io li diedi, il perfido
Ha donato a colei ſtai ancho in dubbio?
Nico. Sul cor la tengo cara al par dell'anima
Dier. Sei chiara anchor de la coſtui perfidia?
Pan. Tu non l'aſſetti ben ſul capo inchinati,
Si, ch'io poſſa acconciarla. ò coſi portala
Mel. Li uuol lauar la teſta a quel, ch'io i magino
Dier. Gli la lauerò io ſe 'l trouo. Mel. parlami.
Nic. Andiamo al tempio homai. Pan. ua ch'io ti
ſeguito.
Mel. Almanco, ch'io t'intenda. Dier. o caſte uer-
gini.
Mel. Ben? che lauora? la pietà, ò l'inuidia?
Nic. Vago amoroſo Dio ſiami propritio.
Mel. Bene uan dritto a gioccare a naſconderſi.
Buon pro ui faccia ſpoſi; con inuidia.
Ho fatto quanto lo uenni a fare. andarmene
Hor uoglio. bella & amoroſa giouane
Se uuoi da me qualche coſa comandami.
Son qui tutto in un pezzo al tuo ſeruitio.
Dier. Non uoglio altro ua in pace. Mel. Io uò e al
mio credere
Tu reſti in altrettanta guerra, o miſera.

# ATTO TERZO.

## SCENA OTTAVA.

Dieromena sola.

Dier. POsso ben dir d'hauer fatto hoggi l'opera
Maggior, ch'io mai facessi ritenendomi
Qui di cader, di sospirar, di piangere,
Mentre colui fu meco. ma impossibile
Ben era il non cader quando abbracciatami
Non fossi a questo tronco hor che partitosi
E Melibeo; hor ch'io son sola; sciogliere
Posso la lingua e al pianto dar licentia.
Ahime che le parole mi si aggroppano
Ne la gola, e'l dolor ferma le lagrime,
Si come l'acque ne uasi si fermano
Da le dita di quei, che gli horti adacquano.
Io con questi occhi, con questi occhi, io uistomi
Ho, tor tutto il mio bene, e'n mia presentia
Essere da altri posseduto, e serbomi
Anchora in uita, tu dolor si debole
Sei, che nõ puoi con la tua spada uccidermi?
Ma tu forse nol fai, perche uccidendomi
La pena uccideresti, che mi crucia.
Ah chi l'hauria creduto mai? strigeuansi
Cosi color le man. color si godono
Hora mentre piango io. piouete lagrime,
E in qualche fonte per pietà mutatemi
Che faccia del mio duol sempre memoria
Che sia dolce a fedeli, amara a i perfidi
Che farai sfortunata Dieromena?

Ahi



Ahi meste Ninfe, a chi debbiã piu credere?
Come possiam piu assicurarci misere
De l'amor d'un Pastor, s'io con istudio
Non ho potuto in dieci anni conoscere
Vn traditore, e a lor quando più semplice,
E piu legato nel mio amor imagino
D'hauerlo, il trouo piu sciolto e più doppio?
Ben è l'amor di questi amanti simile
Al sol, che quanto piu si mostra feruido
Il uerno tanto piu tosto s'aspettano
Pioggie. ben è l'amor di questi simile
A l'uouo pur mo nato, che anchor tenero
Quanto altri piu lo scalda in mezo a cenere
Calda, tãto piu indura. Ah iniquo. Ah pfido
Cotesta è la pietà, cotesto è il premio,
Che rendi a l'amor mio, c'hoggi scopertosi
E a tuo fauor con tua si rara gloria,
E con mio si gran biasimo? Il uer ben dicono:
Che un gran seruigio mai non si rimerita,
Se non con una grande ingratitudine.
Io ti prepongo a Ergasto; tu Panurgia
In premio a me preponi. io per te perdere
Ergasto mi contento, per Panurgia
Tu mi lasci. Ah infedel doue n'andarono
Quelle dolci parole, che hoggi standomi
Innanzi mi diceui? perche al Satiro
Non mi lasciasti gia dieci anni uccidere?
Qual cor, qual fede hai dato a l'altra, hauendoli
Dato a me prima? qual Dio in testimonio
Chiamasti, se gia tutti hai posto in opera?
Dunque i tuoi occhi empio Pastor, ritrouano
Altro oggetto, che i mei? dunq; ti piacciono
Altre chiome, altro uiso, altre delitie?

Io dunque di mia man colsi i fior nobili
Che doueano adornar le scioche tempie
De la nimica mia: ti diedi io sempia
Il modo d'acquistar dunque la gratia
Di quella amica tua dou'e pensasti tu
Crudel pastor, ch'io fossi: haurai forse animo
Di tornar meco un'altra uolta a fingere?
Torna o Ladone, uerso il tuo principio
Poi che colui, che disse, che quando animo
Hauessi di lasciarmi, tu ungliendoti
Ritornereßti a dietro a la tua origine;
Hor ma lasciato, ò ciel non mi far uiuere
Piu, poiche non è piu fede in Arcadia.
Ma innanzi la mia morte, e ben mio debito
Trarre, e mangiare il cor uiuo a Panurgia.
Ma che dich'io? son io quella, che merito
Pena. Che troppo amai. troppo fui credula.
Es ei troppo fauore a questo perfido
Ma chi uien a turbarmi chi s'appressima
A me, che ogni Pastor, che ogni ninfa odio?

## ATTO QVARTO.

### SCENA NONA.

*Filoueuia, Dieromena.*

*Filo.* ECco la ninfa cui conuien che io suppli chi.
Che mi tolga la uita e renda gratie
Poi l'hauermela tolta. ahi e pur aspero
Il duol ch'io sento in pensar solo a l'opera
Ch'io debbo far. ma senza fine asprissimo
Poi sarà il farlo. Pur conuiemmi beuere
A que-



A questa amara fonte. tal imperio
Ha conceduto amor sopra'l mio arbitrio
Al mio ingrato Pastor de Filoueuia.
Che sarà poi di te? se Dieromena.
Sprezzerà i preghi tuoi, con qual audacia
Ardirai d'apparir alla presentia
D'Ergasto piu, ma s'ella per contrario
Si contenta di farti cotal gratia,
Che farai tu ministra del tuo stratio?
Qual morte ti apparecchi poi: riescane
Cio che uuol, forza mi è far quãto impostomi
Ha quel, che in me po piu di me. bellissima
Ninfa, io son qui per chiederti una gratia.
*Dier.* Chiedi la (che potendo io son per farteLai
Ma tosto, che altro mi preme. *Filo.* Rincrescemi
Non poter ragionarti a lungo, e metterui
Ogni possibil arte, ogni atta industria,
Acciochè mi esaudisca. ma astringendomi
Tu ad esser breue; ti prego, ti supplico
Per quanto amor mi porti e porti, a Delia
Hauer pietà d'Ergasto è bello è nobile
E leggiadro, e gentile, è ricco è sauio
Quãto altro. e sopra tutto al tuo amor dedito
*Dier.* Deh non mi ragionar di ciò, deh partiti
Tosto da me. ma non sei Filoueuia
Tu, non sei quella tu, che ami. che seguoti
Ergasto? *Filo.* non curar di ciò. esaudissimi.
Pur ti prego con quel piu caldo studio
Di parole e di cor ch'io posso. *Dier.* ufficio
Mio saria bene amarlo e a lui concedermi,
Ma poi che di colui piu non posso essere,
Di cui esser sol hebbi desiderio,
Esser non uoglio d'altri, perche piangi tu?

Filo. Per pietà d'un'afflitto cor. Die. di grati a
Dimmi che cosa è cotesta, conoscoti
Pur per amante di Ergasto, che ti eccita
Hora a pregar per lui contra te propria?
Filo. Quel che ha il mio uoler podestà libera
Vuol ch'io uoglia pregarti a uoler prenderlo
Per tuo amante come ei per sua, & io misera
Che non sò, che non posso, e (anchor potendolo)
Che non uoglio uoler, se non quel proprio,
Ch'ei uuol; te'n prego a mei dãni, e son simile
A i tordi che producon su le roueri
Il uischio, onde poi muoiono. Diero. ah noi misere,
Come questi Pastori empij ne trattono.
E sopra noi il poter loro adoprano
Hora quest'altro ha dato a questa misera
La spada in mano, acciò ch'ella medesima
Per gradirlo si uccida. Filoueuia
Va che ne a lui ne a d'altri uoglio uolgermi.
Perduto il primo amor su tosto partiti,
Che di qua ueggio a punto uscir Panurgia,
E di la ueggio a punto uscir Mensestio.

# ATTO TERZO.

## SCENA DECIMA.

Dieromena, Filoueuia, Panurgia, Mensestio.

Dier. NOn ti rinseruerai a tempo. fermati.
Ah scelerata, così si tradiscono
Le compagne, e gli amanti? Filo. eh Dieromena,

Che



Che uuoi far? Dier. uoglio, che'n amaritudine
Se le conuerte la dolcezza prossima-
Mente goduto con colui. Filo. Deh lasciala
Star. Dier. deh lasciami tu sfogar la colera
Sopra costei. Filo. non è honor. Dier. uoglio
suellerle
Quanti capegli ha in capo. Panu. Ahime.
Filo. uia leuati
Di quì. Diero. Vuoi ch'io ti insegni Filoueuia,
Guarda, che sopra te non si discarich'il
Tempo. Filo. fa quanto uuoi, uoglio difenderla
Ogni modo. Dierom. è ogni modo io uogli batterla.
Panu. Odi la mia ragion Ninfa di gratia.
E trouerai, ch'io non ti ho fatto ingiuria.
Mens. Che rimescolamento e quel? mi paiono
Cornacchie prese in caccia, che si becchino.
Dier. Quest'è la tua ragione. Quest'è il togliere
Gli amanti altrui. Mens. quella mi par Panurgia.
E dessa certo. Filou. eh Ninfa. Dier. uoglio
romperle
E trarle gli occhi con l'ungie. Pan. si battono
Così le Ninfe? Dier. uien pur qua Mensestio
A udir le belle proue a udire i meriti
De la tua Ninfa. anzi non tua. ma datasi
Ad altri. Pan. Tutti i dãni mi circundano.
Mens. Che è cotesto; che fai? Panu. ò miserissima
Me, per troppo seruire. Dier. io so Mensestio
Le tue e mie uendette. Mens. e come? Dier.
fattene

Pastor pur lungi a contemplare, e a passerti
De l'odor de le foglie, che altri sagliono
Intanto a corre il frutto sopra l'arbore.
Mens. E uer quel, che costei dice Panurgia?
Dier. Cosi non fosse in tuo, e mio seruitio.
Mens. T'ho inteso Dieromena. deu'essere
L'amante tuo. Filo. Tu nõ colpar, ne credere
Tu cosi facilmẽte. Mẽs. Il credo. Ah perfida,
Cotesta è la schifezza, e la superbia,
Che usi contra di me. certo pareuami
Gia molti giorni a punto d'auuedermene
Pan. Tu t'inganni Mensestio. Mens. so benissimo,
Che non m'inganno pur che nõ m'ingannino
Gli altri. Panu. e quel, che costei dice è falsissimo.
Dier. O si mentirmi? Mens. fermati di gratia
Non ti impaciar con lei. Filo. dice ben. Mẽs. credimi
Certo, c'hor uo diritto ad accusartene
A Diana. sfacciata, rea, ingratissima.
E spero ch'ella ti darà un supplicio
Tal, che sarai a tutte l'altre essempio.
Panu. Ne a l'un ne a l'altro di uoi feci ingiuria.
E a torto tu mi batti, e tu mi biasimi.
Dier. O si negarlo, s'io con questi proprij
Occhi t'ho uisto? osi star qui, e non correre
A sepelirti uiua? Deh lasciatemi
Seguirla, e uendicarmi. Filo. Dieromena
Non far coteste Pazzie, Ninfa lasciala
Andar ben che sia ingrata, bench'io l'odij
Non uò, che resti offesa in mia presentia.
Filo. Poi ch'ella è andata penso anch'io d'andarmene.
Dier. Vaa buon uiaggio, Mens. uorrei pure intendere



tendere
Da te coteste cose come passano
Dier. Te le dirò. ua tra quei boschi, e aspettami.
Voglio prima sfogarmi con Nicogino,
Che uien. Mens. Posso dolermi di Panurgia,
E me ne doglio. non gia di Nicogino;
Che del mio Amor non fu mai consapeuole.

## ATTO TERZO.

### SCENA VNDECIMA.

Nicogino, Dieromena.

Nic. VEggio la Ninfa mia cui debbo rendere
Vn'altra uolta gratie che nerdissimi
Sendo rimasi i fiori mi dimostrano
L'amor suo uerso me uero e perpetuo.
Mia uita. Diero. che mia uita? uorrei essere
La tua morte piu tosto, a iniquo a perfido
Anchora osi uenirmi a la presentia?
Anchora osi uenir dou'i sia partiti
Da me, uillan discortese. e non essere
Quell'ardito mai piu, quel temerario
Che uenghi al mio cospetto cosi mai non ti
Haues'io fin qui uisto. Nic. Io resto attonito
E che uuol dir coresta tua si subita
Mutation? Dier. Nol sai. Nicog. no'l sò. Die. ricordati
Ben. il saprai ben tu. Nic. non sò certissimo
Che fallo io habbia fatto. onde sii in colera.
Se nõ è fallo il troppo amarti. Die. Allegrati

Che di cotesto error tu sei ben libero.
Nic. Da pur mo in qua che dunque ho fatto? Die. audacia
Hai pur di domandarmi anchor s dileguati
Via di qui.ua a ingannar qualche altra semplice
Ninfa in qualche altro loco,oue Nicogino
Non sia riconosciuto. Dieromena
Piu non ingànerai. Nic. Ahime che dici tu?
Io non inganno.s'inganni tu a credere
Ch'io inganni,o sia per ingannare, o habbia
Mai ingannato o te,o pur altri. Diero.chiudermi
Doueui gli occhi pria,poi farmel credere.
Nic. Deh che hai tu uisto di me? Dierom.le bell' opere
Che hai fatto. Nico.che ho io fatto? Die.le bell' opere
Che ho uisto. o che ualor mostri,o che gloria
Porti d'ingannar quella che credutosi
Haurebbe che'l Dicembre si tagliassero
Le bionde spiche,e'l Giugno si cogliessero
Le nere oliue.Ti pensasti d'essere
Nascoso.ma non uuol Dio che una semplice
Ninfa resti cosi tradita. e un perfido
Resti cosi celato. Nic.o cieli uigilo
O dormo? Die.non facciamo piu miracoli
No. ritorniamo in noi,e risuegiamoci
Vn poco. Nic.In fin no'l sò. di gratia dimelo
Ti prego ingenocchiato. Dier. Và è inginocchiati
A chi sei uso. uia,sù,tosto, leuati
Dal mio cospetto. Nicog. dunque Dieromena





Tu uuoi cacciarmi da la tua presentia
Senza dirmi perche? fa almen ch'io sappia
Che errore ho fatto.ond'io forse scusandolo
Sganni la tua credenza e me giusti fichi.
O non potendo scusarlo,dannandolo
Io pasa farne almen la penitentia.
Dier. Non uò tue scuse ne tue penitentie.
Basta che uisto habbiã con gli occhi proprij
Tristissimo Pastor le tue tristitie .
Vatene dunque,e piu non mi rispondere,
Che le risposte tue,più non s'ascoltano.
Cosi queste parole mie son l'ultime
Che tu sei per udir mai da me. Bastiti
Che tu m'habbij ingannato fin quì. Bastiti
Ch'io ne l'antica fede conuersandomi
Non mai altri amerò,che solitaria
Chiusa in silentio eterno, in horme tenebre
Doue ne tu,ne d'altri piu mi ueggiano ;
Piangero l'altrui fallo e'l mio martirio .
E questi occhi che spesso ti mirarono
Come rei mi trarrò del capo (fossero
Stati ciechi cosi già alquanto spatio)
O si risolueran piangendo in lagrime .
E queste man,che sole tocche furono
Da te,come nocenti.(Poiche furono
Tocche da mã profana immonda e perfida)
Troncherò dale braccia,e a me medesima
Che'l resto conseruai renderò gratia .
Tu godi in allegrezza lungo spatio
Quella tua a cui hai gia dato principio
Di goder quella . che si larga copia
Ti fa di se. lascia me sola a piangere
E dar de le tue colpe a me il supplicio
Ti prego ben per quel uero ardentissimo

Amor ch'io t'ho portato, e per quel finto, che
Tu mostro hai di portarmi, che a l'hor quando ti
Trouerai tra le braccia care e tepide
De la tua Ninfa, non uogli hauer gloria
Di raccontarle quegli honesti inditij
D'amor ch' io ti donai pur troppo semplice.

Nic. Ah cor mio. chi t'ha impresso un cosi eroneo
Pensier nel capo del tutto falsissimo?
Se mai puoi ritrouar se puoi intendere
ch'io ami altra che te, a l'hor gastigami
Con quella pena piu graue e piu rigida
Che si ritroui al mondo, o a i regni stigij
Benche il ueder che tu sol possi crederlo
M'è cagion del maggior martir che darmisi
Potessi in questo o pur ne l'altro secolo.



colo.

Dier. Poi ch'io ueggio che tu non uuoi andartene
Me ne andrò io. Nicog. deh non andar, deh fermati.

# ATTO TERZO.

## SCENA DVODECIMA.

Nicogino solo.

Nic. Gia se n'è andata, o fedeltà, che premij
Rendi a color, che di buon cor ti serbano.
Lasso quanto piu penso a questo insolito
Caso crudel tanto piu resto attonito.
So pur s'altro nol sa la mia innocentia
La mia fe ne l'amor di Dieromena.
Ma che mi gioua questo se quell' animo,
Ch'io uorrei che'l credesse non uuol crederlo,

E non

E non uuole ascoltarmi? O herbe, o arbori,
Deh leuateui tutti i testimonio
Per me. fate a colei fede se un minimo
Effetto io feci mai, se non un minimo
Pensiero hebbi d'Amare altri. Ingiustitia
Non mai piu udita. Hor che faro io misero?
Andrò a pagar con l'estremo supplicio
De la morte (hor che uuol cosi la asprissima
Mia sorte, anzi la mia ninfa durissima)
Quell'error, ch'io non fei mai, ne mai animo
Hebbi di far. Crudel ueggio chiarissimo
Che brami la mia morte. e per seruirtene
Morrò. forse potrai un giorno piangere
Morto colui, che uiuo hauesti in odio.

## CANZONA IN MVSICA

O Mese benedetto
Almo leggiadro, e gratioso Aprilo
Da la madre d'Amor con ragion detto
Che tu sei (com'ell'è) bello, e gentile.
Per cui il tempo stile
Muta da Gange a Tile
E gode ogni Pastor, gode ogni ouile.
Che'l mese al gregge infausto
Pien di dannosi e d'importuni uenti
Scacci, e col tuo apparir giocondo e sausto
Tutti acqueti, e rallegri gli elementi
I fochi quasi spenti
D'amor ritorni ardenti
E lui rimeni al mondo tra le genti.
La terra, imperli, e mostri
E adorni il manto suo di fior si uari,
Che quasi un celest'arco in lei dimostri

Lo



Lo ciel cinto di nuuoli rischiari
Plachi i turbati mari,
E gli uccelletti cari
Con noi chiami a cantar tuoi pregi rari.

Il fine del Terzo atto.

# ATTO QVARTO

## SCENA PRIMA.

*Ergasto, Melibeo.*

**Erg.** O Cotesto fu buon dunque Nicogino
Pose poi la ghirlãda sua a Panurgia
In capo? Meli. si ma si puo dir che'n poruela
Ne pose un'altra in capo a Dieromena.
**Erg.** V dì mai ella cosa che dicessero?
**Meli.** Non udi mai quel che tra lor parlauano.
Credo ben che'l sentisse e che sentissele
Nel cor. Erg. m'hai bẽ seruito. io ti ringratio
**Meli.** Non ti occupar in ringratiarmi. osseruami
Pur quel che m'hai promesso. questo ufficio
Non ho fatt'io per seruir te. ma fattolo
Ho sol per me. Erg. come per te? Meli. sperandone
Quanto mi promettesti. Erg. io son prontissimo
Ad attenderti ogni cosa, anzi accrescerti
Vo la mercede, e uoglio in dono aggiungerti
A tuo piacere ò due uacche o due peccore
De le piu belle e de le piu fruttifere
Che sien dentro al mio grege ne miei pascoli
E del color che tu saprai elleggerti
Se uorrai fermi un'altro gran seruitio.
**Meli.** Vacche non uoglio. le uacche ne mettono.

Le



Le corna a dosso. pigliarò le pecore.
E cosi ambo hauremo de le pecore
Come farò di montone? che sterili
Starià sempre; e per me fa, che s'impregnino.
**Erg.** Eh non mancano mai maschi a le femine.
**Meli.** Ma bisognerà poi, che tu faci opera
Di prouederti d'un'altro. le pecore
Chi mi darai saranno tosto grauide
E saran de le Agnelle. e queste grauide
Ne saranno de l'altre haurò da uendere
E lana, e casio, e Agnelle. e al tuo seruitio
Non uorro piu restar, ma uiuer libero.
Farmi capane, e tegge, comprar pascoli.
**Erg.** Poi sposar qualche Ninfa. **Meli.** nò nò bastami
Hauer fin qui sudato a guadar bestie
Mentre farò cotesti tuoi seruitij
Chi gouernerà i buoi? **Erg.** Io. **Meli.** bene. misero
Te, che sei da l'amor fatto uilissimo
Famiglio d'un famiglio tuo. hor gouernali
Bene da lor mangiare e da lor beuere
Spiano lor bene il letto, e ben li pettina
Si che quand'io ritornerò non habbia
Fatica poi di gridarti ò di batterti.
**Erg.** Io gli gouernerò con diligentia
Tal che'l padron non ardirà dolersene.
**Meli.** Mi darai tu poi subito le pecore?
**Erg.** Subito, che haurai fatto il sacrificio.
**Meli.** Che sacrificio? **Erg.** ascolta. e ne è ßario
C'habbi gran core. **Meli.** ho ne la teggia
Vn lepore. che hieri pigliamo ne la tanapropria.
Torrò meco il suo core **Erg.** è necessario
Hauerlo

Hauerlo dentro. Mel. il mangerò. Erg: sei
semplice
Dico che sia il tuo cor grande. Meli. e gran
dissimo
Io ho più cor che una pecora grauida.
Erg. Perche bisogna che sii forte. Meli. aspettami
Hora uengo. Erg. oue uai? Meli. a un cam-
po prossimo
Pien d'agli, freschi, e di cipolle a farmene
Vna gran corpacciata per poi essere
Forte. Er. animoso uoglio dire. Mel. intẽdoti.
Erg. Dapoi l'orecchie ti bisogna chiudere
A i preghi e a le parole altrui, che facil-
Mente porriano torti di proposito.
Mel. Non dubitar farò, che le due pecore
Che m'hai promesso, tanto hoggi mi belino
A l'orecchie, che quei bee bee non lascino
Che ne l'orecchie altro parlar mi penetri:
Erg. Bisogna a questo fatto ancho silentio.
Onde bisogneria tagliarti o suellerti (mi
La lingua. Meli. son contento ma auuenendo
Che tu mi neghi poi quanto promessomi
Hai, con che lingua potrò domandartelo?
Erg. Tu tacerai dunque sempre. ben hammi tu
Inteso? tu non mi dai risposta. odi tu?
A chi dich'io? tu mi pari una bestia.
Mel. Se uuoi ch'io taccia non posso rispõderti
Hor dì, che uuoi, ch'io faccia? Erg. nõ è dubio
Che queste Ninfe cortesi non uogliono
Amarmi, e sopra tutto Dieromena,
Per non far dispiacere a Filoueuia,
Lo cui amor per tanti anni e notissimo
In tutti i boschi, non che in tutta Arcadia
Nõ a i pastori sol, ma a l'herbe, e a gli arbori.

Que-



Questa fu la ragion di cui Nicogino
Ci preualse pregando Dieromena.
Questa fu la ragion, che Dieromena
Mi disse poi lodando la sententia
Che haueua fatto di eleggersi Nicogino
E questa è la ragion, che Filoueuia
Hauendo hoggi parlato a Dieromena
Per me quando era irata con Nicogino
Non ha potuto mai farlo resoluere
Ancho ad amarmi ha ben detto, che officio
Suo saria il farlo come riferitomi
Hà pur mo Filoueuia ritrouandomi,
Debbo dunque restar per una sempia
Ninfa d'hauer mai cosa, ch'io desideri?
Oltre a ciò son sì stanco e son sì satio
De la importunità della seccagine
Di questa Ninfa, che gia tanto spatio
Qual uolta mi ritroua supplicandomi.
E sospirando, e piangendo mi seguita,
Mi prega, m'importuna, e mi solecita,
Che più non posso patirla, e non dubito
Che tol tauia costei mille non mi amino.
Onde ho conchiuso al tutto di leuarmela
Dinanzi a gli occhi io farò che ti seguiti
Ella oue tu uorrai. tu al'hor conducila
In mezo a i boschi più seluaggi, & asperi,
Tra faggi antichi, e quercie solitarie,
Doue raggi di sol giamai non entrino
Falla por giù l'arco, e gli strali, e prendila.
Quiui dapoi senza pietade e uccidila.
Ch'io di mia man non la potrei uccidere.
Che so pur quãto ella mi ha amato e amami.
Mora e mora con lei la mia durissima.
Sorte di non trouar Ninfe che mi amino

Mo-

Mora e mora con lei l'amor suo che odio,
ch'è sol cagion di tutto'l mio discommodo,
Che a fin piu sol con la sua uita giungere
Meli. Ah non fia meglio ferirla in tal essere,
Ch'ella non mora, ma faccia altri uiuere?
Erg. Sei pazzo lascia pur gli schercie secale
Tosto le canne de la gola, e portami
Il coltel tinto del suo sangue, e seruimi
Che questo è il gran seruigio, ch'io desidero.
Meli. Non hai pietà di chi t'ama si feruida-
mente? io non la uorrei morta anzi giungere.
La mia uita a la sua. Erg. eh eh fa silentio.
Parla d'altro, ch'el lupo è ne la fauola.

## ATTO QVARTO

### SCENA SECONDA

Filoneuia, Melibeo, Ergasto.

Filo. ERgasto mio tu potesti comprendere
Da la risposta chiara e ueracissima
Ch'io ti resi pur mo che Dieromena
Non ti ama e se parlassi a Dieromena
Ella ti poria render testimonio
D'altra parte com'io sei certo ogni opera
Che potea farsi per te, benche asprissimo
Mi fossi hor che resta altro se non uolgerti
A chi tanto per te penò e non essere
Si come son l'acque de pozzi tepide
Doue l'altre acque son freddissime
Doue l'altre son calde. Mel. che disgratia
Che tutti i belli e buoni pesci uadano
A le rane e a smergi non s'appressino.
Vuoi ch'io ti dia un consiglio bella giouane?





Riuoltati ad amar me, non isconoscere
Il capo no. creditu ch'io non habbia
Tutto quel che ha costui? Ninfa risoluiti
che senza tanti preghi e tanti stratij
Tosto ci accorderem. Filo. Deh non accrescere
Il mio duol che saria cosi possibile
Ch'io amassi altra giamai, come possibile
Saria che i cerui ne l'aria pascessero,
Che i pesci ignudi nel lido restassero.
Erg. Horsù quest'è la somma Filoueuia
Hora n'ha detto una Maga dottissima;
Come certe herbe hanno uirtù di mouere
Ogni Ninfa ad amar qnei; che le portano
A dosso. io dunque accioche Dieromena
Mi ami le bramo. costui sa conoscerle.
Che la Maga glie n'ha dato scientia
Ma perche a fin che'l loro effetto facciano
Conuien che colte sian per man di uergine;
Vorrei che con costui andassi a coglierle
Che mi farai piacer. Filo crudele stratiami
Stratiami quanto puoi crudele essercita
Su questa tua infelice quello imperio
Che te ha cõceßo amore. lassa andro a cogliere
Coteste uelenose herbe. e ben chiamole
Velenose che se elle hauran potentia
Di mouere ad amarti Dieromena
Hauran uirtù d'uccider Filoueuia:
E se lor cresce la uirtu per essere
Colte da man di fida amante imagina
Che cotai herbe hauran doppia efficaccia
Colte da me di cui non uide Arcadia
Amante piu fedele in tutti i secoli.
Erg. Horsu se uuoi andar senz'altro mettiti
Con costui in camin. tu ua e ritrouale,

E mostrale a costei che di sua propria
Mã poi le colga e ferſi, hor uia e fa il debito.
Io sarò pur (se non erro) hoggi liberò
Da questa noia. io non potei difendermi.

# ATTO QVARTO.

## SCENA TERZA.

Filoueuia, Melibeo.

Filon. QVanto siã lungi dal loco oue nascono
L'herbe? Mel. hor hor ui sarem: Filo.
doue mi meni tu?
Che uie son queste seluaggie difficili
Et herme doue non appar uestigio
Di piede humano? non mi basta l'animo
Di poter piu tornar fuor. Meli. sarà augurio
Il tuo. Fil. che dici. Mel. io dico, che'l mio ani
mo
E come'l tuo. pur se uogliamo coglierle
Bisogna andar dou'elle si ritrouano.
Filo. Dunque la Maga u'ha detto certissimo
Che quell'herbe saran, che Dieromena
Ami Ergasto? Mel. giurato ancho per Ecate.
Filo. O sfuenturata me che uado a cogliere (za mi
La mia morte. Mel. uerissimo. Filo. e pur for-
E andar, ch'amor po piu che morte. Mel. fer-
mati
Che siam dou'è quanto cerchiamo, scingiti
La saretra, e pon giù l'arco. non possono
Tener ferro, ne legno adosso quelle che
Colgon questi herbe. Fil. Ecco fatto. Mel. be-
nissimo

Filo.



Filo. Che uuol far di cotesta sune? Mel. prossima
Sei a uederlo Filo. ah traditor, che imagini
Di far? a chi dich'io? Mel. gridate peeure.
Be be gridate anchor. Filo. perche mi leghi in
A questo tronco? ahime cosi s'ingannan le
Ninfe; cosi i Pastori si ubbidiscono?
S'Ergasto non ti ha dato cotesto ordine
Di leuarmi l'honor. Perch'io non habbia
Viso mai piu di comparir tra gli huomini
Meli. Ninfa non ti turbar, che non dei perdere
L'honor qui. sta di questo sicurissima.
Ma ben'è uer che Ergasto tuo commessomi
Ha ch'io ti debbain queste selue uccidere
(Che'l desio di uoler herbe è una fauola)
Però sostieni il colpo in patientia.
E s'hai a dir qualche cosa sfidisciti,
Acciò che io possa far poi questo ufficio.
Filo. Hor ueggio bẽ che Ergasto mi è amicissimo,
Che ha pietà del mio mal. Poi che leuarmene
Vuol con la morte assai minor mal. Melib.
guardimi
Pur Dio da taliamici. Filo. io ti ringratio
Ergasto de lá tua pietà Ricordati
Ben che se uuoi la mia morte pensandoti
D'ingiuriarmi t'inganni, che ingiuria
Fai a te non a me. Però che sendo la
Mia uita, non piu mia, ma tu, a tu perdere
Dieui non io. dapoi se del mio strazio
Se del mi pianto ti pasci, perdendomi,
Di che ti pascerai? corri pericolo
Che'l mio morir produca il tuo, mancandoti
Quel cibo onde tu uiui. se per odio
Il fai crudel che dispiacer conosci tu
Da me? se cosi affliggi, quei che t'amano
Che pena dei tu dare a chi t'ha in odio;

Ma che accadeua o Melibeo a questi arbori
Legarmi? Non sai tu ch'io son legata da
L'amor d'Ergasto con si indissolubili
E forti lacci, che non posso mouermi?
Meli. V'oglio dar morte al corpo non a l'anima.
E perche i buoi ch'io gouerno m'aspettano
(Che questa è l'hora ch'io li meno a bevere)
Però uorrei che finisci. e perdonami
S'io son crudel contra te, che è mio debito
Vbbidir chi mi tiene al suo seruitio.
Filo. Io Melibeo già ti perdono e scusoti
Che tu ubbidisci a quello, a cui io simile-
Mente ho sempre ubbidito, e s'egli dettomi
Haueße anchor, ch'io mi douessi uccidere
Di mia man, l'haurei fatto. di te dolgomi
Ergasto ben che non mi sesti intendere
Cotesto quand'io stauo in tua presentia
Accioch'io haueßi almen potuto pascermi
Auanti il mio morir de la dolcissima
Tua uista a uo lia mia come suol pascerse
De la uista del sole anzi il suo incendio
La Fenice mi doglia che ingannatami
Habbij senza pensar, che comandarmelo
Poteui apertamente, e mi rammarico
Che non habbij uoluto farmi gratia
Almen ch'io mora ne la tua presentia
O che dolce morir. ma ben dolcisimo
Sarebbe stato poi se di tua propria
Man, Poiche non uolesti farmi uiuere)
(Che uiuer chiamo il uiuer in tua gratia)
Ti fossi contentato almen di uccidermi.
Meli. Ninfa che fai? u bisogna risoluersi
Perch'io ho poi altro che fare. Comandami
Vn'altra uolta quando haurò piu otio
Vuoi dir altro mentre io m'alzo le maniche

Filo.



Filo. O Dei habbiate Voi pieta de l'anima
Mia poiche altri non ha uoluto hauerla del
Corpo di ciò ui prego e poi ui supplico
Perdonare ad Ergasto la mia prossima
Morte, poiche anch'io uoglio perdonargliela,
E se gli hauete a dar castigo, datelo
A me per lui che'l prenderò lietissima.
Te prego Melibeo quanto è possibile,
Che dapoi, ch'io sarò morta tu habbij
Raccomandato il mio corpo guardandolo
Che d'alcun non sia tocco, e riponendolo
Con honestà sotterra. e s'hauessi animo
Pur di spogliarlo; almen (ti prego) lasciali
Quella ueste che a lui sarà più prossima
Che s'a i uiui giouare i morti possono
Ti giouerò per questo beneficio.
Ti prego anchor quanto si puo nascondere
Cotesto fallo, accioche la giustitia,
Del giusto Pã, che'n queste selue hor habita,
Non danni il mio Pastore, e non lo infamino
Gl'altri pastor, le Ninfe nol punischino.
E se tu stimi di poter nasconderlo
Meglio abbrucciãdo q̃sto corpo, abbrucciale
Che ben minor sarà quel de lo incendio
Ch'io prouai uiua. Mel. s'io fio un poco a ue
Son certo che costei mi farà piãgere. (ciderlo
Fil. Deh. Melibeo fammi una gratia appressa
A i labbri) poiche tra le man legatomi (mi
Hai) si ch'io'l baci il ferro, c'ha da uccider
Meli. Ecco il coltel che ha da ferirti, bacialo.
Ma prima ch'io questo coltello approssimi
Solo a toccar le uene a Filouuia.
Ella col suo parlar m'apre le uiscere.
Filo. O pietoso coltel che'l lungo stratio
Di questa sfuenturata hoggi dei chiudere

Ti bacio e ti ringratio. horsù dunque eccoti
O Melibeo scoperto il petto, ed eccoti
Parato il collo. hora a te sta lo eleggere
Qual uuoi ferir, ma benti prego c'habbi
(Se'l petto uuoi ferir) gli occhi di gratia
A non ferirmi il core, non per mio commodo
Ma sol per non ferir in quella imagine
Del mio pastor poi ch'i sia morta causlo
Se puoi intero ch'io ti do licentia,
In questo di toccarmi, & appresentalo
Ad Ergasto, che forse riconoscerui
Potrà gli strai d'amore, e la sua imagine
E forse a lor n'haurà misericordia.
E dilli, questo è il cor di Filoneuia
Che fu piu tuo, che suo, per questo meritamente ella il manda a te, ma bene auuisoti
Che li dy a poco a poco la gratissima
Noua de la mia morte, accio che'l subito
Piacer di udir ch'io giaccia morta simile-
Mente non tragga lui di uita, spacciati
Tosto e non mi tener di gratia a stratio.

Meli. O Ninfa il tuo parlar non fa quell'opera,
Che pensi il tuo parlar mi cangia d'animo
Io getto il ferro, io ti disciolgo, hor uattene
Doue uuoi ch'io mai non potrei ucciderti.

Filo. E come ubbidirai colui che imposti (dio
Ha che mi uccida? Mel. non ci è alcun rime-
Se non un sol, che tu sola puoi porgermi.

Filo. Deh leua me di gratia di miseria,
Te d'obligo, & Ergasto di molestia.
Dapoi che Ergasto, & io nogliamo, uccidimi

Meli. Deh inuece de l'honor del beneficio
Ch'io ti fo dammi tu questo rimedio.

Filo. Qual è Meli. che uadi si lungi ch' Arcadia
Che di te non s'intenda. Deh di gratia (ne

Vattene



Vattene e fammi q̃sta gratia. Filo. Androne
Poi che ti piace in si lontana patria
Che mai piu non sarò uista in Arcadia,
Andrò tra fiere e farò esperientia
Se Ergasto puo impetrar, quel che desideri
Senza sua ne tua colpa, e so che abbattermi
Non potrò in fiera peggior d'esso. Meli. hor uattene
Io dirò che ti ho ucciso, e in testimonio
Tingerò il ferro per poter mostrarglilo,
Nel caldo sangue d'un monton. Filo. Deh tingilo
Nel caldo sangue d'un capro, poi daglilo.
E sa proua se quel sangue puo rompere
Il Diamante. ò mio dolce e natiuo aere,
O selue, o herbe, o arbori restateui
A Dio ch'io uado, e non so doue. lasciouì
Per non uirinveder mai piu. Meli. ripigliati
Terra l'arco, e la faretra, hor uattene
Che una Ninfa da lungi a noi s'approssima.

## ATTO QVARTO.

### SCENA QVARTA.

*Dieromena sola.*

NOn sò che imaginar. con questi propri
Occhi ho pur uisto, ho pur uisto Nicog.
Toccar e d'esser tocco da Panurgia
Donarla e accarezzarla e da lei essere
Donato e accarezzato. Io io uedutogli
Ho pur. poi d'altro canto pur mi dicono
Ninfe degne di fede, che Nicogimo
Seco ha conchiuso (non sapendo d'essere

Vdito) di uolersi andare a uccidere
Per le parole mie cui mai ingiuria
Non fece o pensò fare. Ah che mi uccidono
Sol queste sue parole. Hora a chi credere
Debbo? a gli orecchi o a gli occhi pur? può
essere
Che Nicogino uoglia andarsi a uccidere
Se mi tradisse esser può che Nicogino
Mi tradisca se uuole andarsi a uccidere
E possibile dunque che mi mentano
Quelle, che me l'han detto? è poi possibile
Ch'io non habbia ueduto il uero hauendolo
Pur ueduto? potrò io hauer mai stomaco
Di far con colui pace che ingannatomi
Ha su gli occhi? potrò io hauer mai animo
Di far con colui guerra, a cui da picciola
Diede il mio amor p mai più nõ ricoglierlo?
Potrò mai più uoler bene ad'un perfido?
Potrò far che per me mora Nicogino
E non morir io prima? Non sò esprimere
Perch' io ricerchi già queste selue horride
E inhabitate dou'io non son solita
Venir. Doue i Pastor uengono a uccidersi
Per poter farlo senza testimonij.
E non mi par già di cercar Nicogino.
Pur uorrei ritrouarlo a se a richiederti
Venisse alcuno, E ti dicesse l'ami tu?
Che diresti; non sò sò che non l'odio
So che lo sdegno e la pietà combattono
Dẽtro al mio petto, e a questi colpi io misera
Mi uado consumando. Ben uorresti tu
Che Nicogino hauesse mal si misero
Morto uorrei uedere come? tai termini
S'usan con le lor Ninfe? si tradiscono
Così si ch'io uorrei guarda considera

Bene.



Bene. eh Dio, ch'io nol sò. pur che risolui tu?
Io risoluo di nò, più tosto cadano
Sopra me le sue pene, e se per colera
Io mi priuo di lui, di me medesima
Conuien priuarmi. e far come la donola
Che uccide il basilisco. si ma restasi
Con lui uccisa anch'ella. me medesima
Dunq; in due parti. parte Vna ama, un'oda.
Ma ecco la nimica mia Panurgia
Che uiene in quà con Ergasto, che uengono
A far costor tra queste selue insolite,
Done Ninfe o Pastor rare si ueggono?
E che si che Panurgia fa a Nicogino
Quel che fa egli a torto a Dieromena?
Voglio appiatarmi, e ascoltar quel che dicono.

## ATTO QVARTO.

### SCENA QVINTA.

Ergasto, Panurgia, Dieromena.

**Erg.** MI spiace bẽ q̃l che dici che t'habbiano
Si oppresso Dieromena, e Mensestio,
**Panu.** Piu di quel che ti ho detto. e Filoneuia,
A cui son per te stata si contraria
M'ha diffeso. Hor se tu non fai qualch'opera
Ho perduto l'honor, l'amante, e perdere
Potrei la uita. Erg. lasciane a me il carico.
Quando a trouarti uenni fuor Nicogino
Io no'l seguij sol per cercar Mensestio,
E'n lei non son potuto ancora abbattermi.
Ma uuoi condurmi anchora lungi? Panu. uoglioti
Condur tra questi boschi, oue non pratica
Alcun per dirti senza testimonij
Quel che habbiam fatto. ma colui dee hauertelo

Detto. Erg. Melibeo mio certo assai pratico
Mi ha detto come trouò Dieromena
E come finse con lei che Menesthio
Il mandasse a cercar di te. E cercandoti
Tosto ti ritrouar. conforme a l'ordine
Tra noi composto pria per farla nascere )
A coglier fiori e nominar Nicogino
Diev. Che historia è questa non bisogna perderne.
Erg. Poi che la fece asconder sotto uista di
Voler che udisse e uedesse senza essere
Vista o udita uedendo uscir Nicogino.
E che da indi, in poi gli atti sol uidero.
E però gli atti sol che tuò Nicogino,
Facesse ha riferito. ma ben dettomi
Ha che tai gli atti fur, che Dieromena
Stette piu uolte per cader, che'n rabbia
Venne e a pena potè frenar le lagrime
Die. Ahime che sarà questo? Pan. riferiscimi
Hora tu quanto opraste con Nicogino.
Erg. Io finsi prima non uederla, e standomi
Sotto un pino a seder, mi dolea d'essere
Stato sprezzato, al fin da Dieromena.
Poi soggiungea, che mi staua benissimo
Da che io non uolsi credere a Panurgia
Che con un suo secreto d'arte Magica
( Onde si uede se l'amor che portano
Le Ninfe a i lor Pastor sarà perpetuo )
Mi se ueder che tosto Dieromena
Mi douea rifiutar. ma che piaceuami
Poi c'hauea udito per cosa certissima
La mia uendetta. Perche Dieromena
Che hauea finto lasciar me per Nicogino
Lasciaua lui poi per un'altro, e tacita
Lo amaua di nascoso, e nominandoti
Dissi deue eri a l'hor. Pan. Così Nicogino

Se'l



Se'l credette per uero e uenne subito
A ritrouarmi pien di desiderio
Ardente di saper se Dieromena
L'amerà sempre come hor ama e simile-
mente com'egli ama lei, che mirabile
Amor le porta nel uero. Die. ò Nicogino
Mio caro. Pan. Dunque mi pregò che gratia
Li facessi di questa esperientia
Io me gli offersi lieta. ma pur fecilo
Ingenocchiar se uolse questa gratia,
E lo feci giurar, e in testimonio
Darmi la sua man destra sotto specie
Ch'io non uolea che i Pastori sapessero
Così ch'io fossi data a l'arte Magica.
Die. Ah traditore Ergasto, ah rea Panurgia
Ah Melibeo maluaggio, ah cor mio credulo.
Pan. Io li conchiusi dopo lungo spatio,
Che prendendo con certe cerimonie (dolce
La ghirlanda ch'io a l'hora hauea, e ponen-
A se in testa e uenendo meco al tempio
Di Pan uedrebbe questa esperientia.
Così la prese e un'altra ch'egli prima ne
Hauena in capo, io li richiesi in cambio,
E l'hebbi anchor finche potesse rendermi
La mia bench'egli me la die difficile-
Mente dicendo d'hauerla carissima
Per la Ninfa carissima che datogli
La hauea. Così partimmo. Die. o fallacissimi,
Occhi puo esser ch'io non faccia un'aspera
Vendetta in uoi? ch'io nõ debba in perpetuo,
(Acciochè piu nõ m'inganniate) chinderui.
Erg. Certo cotesti furo atti da mettere
Nicogino in disgratia a Dieromena
Si che mai piu tra lor pace non facciano
Ond'io spero col tempo hora a me moglierla

Dier. Tanto hauessi mai fiato. ò mio Carissimo
Amante o sventurata Dieromena.
Panu. Io t'ho seruito a mio parer benissimo,
Tu ben sei stato pigro a darmi il cambio.
Erg. Non dubitar ch'io farò hora ogn'opera
Perche si sgami. Andiam. Panu. ua uia di
gratia.

# ATTO QVARTO.

## SCENA SESTA.

Dieromena sola.

QVesti eran gli atti ch'io uedea, questi erano
L'arti con cui Melibeo e Panurgia
Anzi Ergasto uolea mettermi in odio
Il mio caro Pastore. o infelicissima
Me che ho ammazzato quella persona unica
Ch'i piu nel mondo amaua. o mio carissimo
Pastor quanto a gran torto io sciocca datoli
Ho morte e quanto a gran ragion delibero
Di darla a me, benche la morte flebile
Di pastor si innocente saggio e nobile
Mal sarà uendicata con la morte di
Ninfa si uil, si sciocca, e si colpeuole.
Ahime come potei dar tal licenza
Al mio pastor, che'l petto, che le uiscere
Per suprema pietà non mi scopiassero?
Ma io ne farò ben la penitentia,
Ingrata, che douea uil prima credere
Non ueder quel che uedea, che credere
Che'l tuo Pastor t'ingannasse. ah Nicogino
Che error facesti in liberar dal Satiro,
E da morte colei, che douea ucciderti.

Quand'io



Quand'io ti coronai hoggi le tempie
De fiori miei. ti coronai qual uittima
Innocente e dannata al sacrificio.
Al'hor che piu mi mostri il tuo amor feruido
Io mi allontano piu da te con l'odio.
O come'l tuo seruir fido e amoreuole
E stato male speso. hor se desideri
Far la uendetta tua, puoi farla e asprissima-
Mente. star fermo in non uoler piu essermi
Amante in non uoler che la licentia
Ch'io t'ho dato piu torni a dietro facile
Ti è questa uita a punirmi, e haurai grandis
sima
Ragion sel sai. che questo è peggio i'merito.
Tu mi dicesti ben, tu ben Nicogino
Mio caro mi giuraui di sempre essermi
Stato fedel, ma io non uolea crederlo,
Ma io non ti uolena udire e l'humile
Proceder tuo io interpretaua indicio
Di timida e colpeuol conscientia
E non sol tu, ma mel dicea il mio animo
Anch'ei che non poteua hauerti in odio
Quest'era la pietà, cui sentia istringermi,
Ti sono stata pur crudel. ma gli asperi
Portamenti che usai contra te, deono
Tornar al fin sopra me lingua inutile
Troppo precipitosa e troppo subita.
Tu, tu sola uccidesti il mio Nicogino:
Riceui tu cor mio riceui gli asperi
Colpi che hora ti dò per penitentia
De l'error che facesti col tuo subito
Non so s'i dica troppo o poco credere.
Poco no. che se poco era il tuo credere
Non haurestì creduto a gli atti mutoli,
Che uedeui senz'altra esperientia

Troppo no che se troppo era il tuo credere
Creduto haureſti il uero al tuo Nicogino.
Hor togli ingrata Ninfa, togli il nobile
Guadagno che fatto hai con la tua colera.
Hor che farai: haurai tu forſe audacia
D'appreſentarti a quel cui tanta ingiuria
Hai fatto: ma ſi è morto, ah laſſa, ah miſera
Che fia di te quanto uuoi ſoprauiuerli?
Nol uo penſar che'l ſol penſarlo ſtruggemi,
E uoglio andare a ritrouarlo, ſeguami
Cio che uuoi, torrò il tutto in patientia.
O amor cagion di tutte queſte anguſtie
Poi che preſtar non mi uoleſti e cingermi
Agli occhi la tua benda a l'hor che a ſtudio
Io fui condotta al dolente ſpettacolo,
Acciò ch'io non l'haueſſi uiſto, preſtami
Hor le tue ali almanco accioche ſubito
Io troui il mio paſtor ſe è uiuo, e liberi
Ambo da morte e con lui ſia in perpetuo.

## CANZONA IN MVSICA

O D'amor bella e gratioſa madre,
O gioconda Hericina
Vaga dolcee e diuina.
Che'n foggie dilecteuoli e leggiadre
Tutto rinoui il mondo
E quanto il chiaro ſol diſcuopre a tondo.
Dal paſtor frigio la piu degna electa
Sia ſempre benedetta
Come quella per cui ſerbano i cieli
I propriÿ monimenti
Si ſtanno gli elementi
Ne la concordia loro e qui gli ſteli
E l'herbe i loro honori





Veſton merce de gli ſpirati amori
E per l'aria gli uccei cantando uanno
E altrui diletto danno
I peſci fai ſcherzar per mari e fiumi.
E l'humano lignaggio
Creſcer al tuo bel raggio
Si che mai non ſarà che ſi conſumi
Però le degne lodi
Da noi riceui e degnamente godi
In queſto meſe in cui ritorni in terra
Con la tua dolce guerra.
Vain ſino al terzo ciel canzon uolando
A la madre d'amor coſi cantando.

*Il fine del quarto Atto.*

# ATTO QVINTO

## SCENA PRIMA.

*Fenicia, Menſeſtio.*

Feni. AH Menſeſtio tu godi il freſco e l'otio
Fra coteſte herbe, e ſotto coteſti arbori.
Ne ſai in che trauaglio in che pericolo
Sta la tua Ninfa abandonata e miſera
Che ſe'l ſapeſſi ti uederemmo correre
Od a morir con lei od a ſoccorrerla
Ne ſol perche tu l'ami a par del proprio
Cor ma ſe foſſi una fiera una rouere
Non ti potreſti tener. Menſ. che diſgratia
For di ragion l'e auuenuta? Fen. Panurgia
Tua (non ſo gia da chi) ma da triſtiſſima

Et empia lingua hoggi accusata a Delia
Col testimonio poi di Dieromena
E destinata ad una morte horribile.
Mens. E con qual morte uuol Diana ucciderla?
Feni. E destinata in mezo a lo spettacolo
De l'altre Ninfe a douer uina uincere
Vn'orso combattendo o da lui essere
Sbranata quando ella non possa uincerlo
O alcun per lei per proua ueracissima
De la sua intera o guasta pudicitia
Cosi le uerità si riconoscono
Presso Delia difficili a conoscersi,
Ch'ella sia innocentissima non dubito.
Che l'orso unica poi non è possibile.
Che alcun si moua per lei non mouendoti
Tu, non credo. color che la conoscono
Non san far altro che lagnarsi e piangere
La morte sua. tu sol che senza dubbio
Deuresti e forse potresti soccorrerla,
Ti stai qui fermo io per me uoglio andarmene
Per non mirar Pastor si ingrato & aspero.
Mens. Deh resta un poco anchora. Feni. Io resto.
Mens. hor sapij.
Ninfa ch'io mosso da cagion giustissima
L'ho accusata a Diana. Fen. ahime e possibile
Che tu, che tu l'habbij accusata? Mens. io proprio.
Feni. E come hauesti mai si crudel animo?
Mens. Il ueder ch'ella facea ad altri copia
Di quel di cui era uer me auarissima,
M'indusse a questo. e dissi a lei medesima
(Pria ch'io'l facessi) quel ch'io haueua in animo
Di fare. Feni. ah ingrato amãte e che scietia.

Hai



Hai di quanto dicesti? Mens. Dieromena
Mel ha detto presente ancho Panurgia
E poi di nouo in quel bosco chiarissima-
Mente m'ha esposto il fatto e lei medesima
Hauerla uista con gli occhi suoi proprij
Mentre facea di se copia a Nicogino.
Feni. Quand'io'l uedessi anchor non potrei crederlo
Mens. Non u'è dubbio: cosi torranno essempio
L'altre. cosi saranno ella e Nicogino
Puniti ella nel corpo egli nell animo
Cos'io uedrò la uendetta giustissima
Che pur mo procurai, che si desidero.
Feni. E se doppo la morte di Panurgia
Falso trouassi poi cotesto credere
E se'l trouassi ancho uer ricordandosi
De toi amori (se però piu aspero
Non sei de l'orso, che la deue uccidere)
Qual fia il tuo affanno qual la penitentia
Ninfe quanto piu honor quanto piu utile
Vi sarebbe far quel ch'io con essempio,
E con parole ui consiglio. starmene
Caste e sole com'io che matrimonij
Che amor non uoglio in mia uita conoscere,
Ne mai da la mia dea cara disgiungermi
A cui perche altri forse non mi accusino
D'hauer teco parlato io uoglio andarmene.

## ATTO QVINTO.

### SCENA SECONDA.

Mensettio solo.

CHe debbo fare hora haurò desiderio
Che da Diana sia con pena asprissima
Punita la perfidia di Panurgia
E la sua impudicitia con Nicogino

E s'ho

E l'ho impetrato.hor se morrà Panurgia,
Che sarà della uita di Menseſtio?
Che farò io s'ella mi more,e maſſima-
Mente per la mia accuſa, qual ſupplicio
Baſterà per leuarmi poi di ſtratio?
Che farò qui ſenza colei,che ſendomi
Vna uolta piaciuta.in tutti ſecoli
(Sia inſida a impudica,habbia ogni uitio)
Ha da piacermi? qual ſerà il mio uiuere
Senza colei per cui piu bel pareuami
Il ſol d'April, piu uaghi i campi egli arbori?
Che farò ſenza quella,il cui gratiſſimo
Nome io intaglio ne legni, che ſoſtentano le
Mie capanne,accioche elle non cadano,
E accioche non ſiam mai tocche da fulmine
Che'l precioſo intaglio riueriſcono.
Il cui nome ſegnato in legno d'acero.
Ne le forme del caſcio ſ'oglio ponere
Non tanto per poterlo riconeſcere (ne,
(Si come il Maggio,e'l Giugno alcuna imagi
O di forca,ò di falce altri ui pongono)
Quanto per farlo più grato e dureuole
Anzi el ſuo nome uſo intagliar ne gl'arbori
Gia morti e ſecchi,e uerdi e uiui tornano.
Ah non fia mai,mai non fia che Panurgia
Mora ſend'io anchor uiuo, ò che Menſeſtio
Viua ſendo anzi lui morta Panurgia.
Troppo aſpro il mio morir,duro il mio uiuere
Saria ſe innanzi a me la mia Panurgia
Moriſſe io dunque,io dunque fui ſi rigido,
Si diſpietato,ſi diſamoreuole
Che accuſai la mia Ninfa; ell'è pur l'unico
Mio bene ell'è pur il mio cor pur l'anima
Mia.lei dunque accuſando me medeſimo
Accuſai dunque a dritto e a torlo ho aprẽdere

Per



Per lei queſta diffeſa,e difendendola
Rimaner morto,che morte certiſſima
Non puo mancarmi douend'io difendere
Il torto.ſo ben,che ella con Nicogino
E impudica e accuſata con giuſti tia.
Che ſe per ſaluar lei io cento milia
Volte haueſſi a morir,morrei lietiſſimo:
Ma non potendo ne morir ne uiuere
Senza lei,morrò almen con lei. ma in habito
Diuerſo uoglio ir contra l'orſo,ah perfido
Che giouahora il pentirſi;hora che giouano
A la ruina ſua coteſte lagrime
Di cocodrilo? amante empio ingratiſſimo,
L'orſo non è,c'habbia con l'unge a ucciderla,
Tu con la lingua tua la uccidi.hor facciaſi
Quanto ſi puo corriam toſto a ſoccorrerla
E da pentirſi del ſallo grauiſſimo
Se e piu loco a ſoccorſo e a penitentia.
I ueggio conſolato uſcir Nicogino.
Quel,che duo lepri caccia,uno ha da perdere

## ATTO QVINTO

### SCENA TERZA

Nicogino ſolo.

HOr che ho diſpoſto quãto haueа a diſponere,
Eſſeguirò il uolere ancho in queſt'ultimo
Paſſo,di quella il cui uoler ſon ſolito
D'eſſeguir ſempre ſenza reſiſtentia.
La mia Ninfa di bocca propria dettomi
Ha ch'io non uada doue ella ſia uiuere
E non andar doue ella ſia,e impoſſibile.
Dunque conuien morire.ella dicendomi
Ch'i ſtia lungi da lei uuol farmi intendere
Dunque ch'io mora.e morirò, ne rincreſcemi
Gia il morir,mi rincreſce ſol che in gratia

Dilei

Di lei non more. e mi duol che ingiustissima
E la mia morte, del che rauedendosi
La bella Ninfa un dì potrà dolersene.
Et io del suo dolor già mi rammarico.
Consolato uo ben col testimonio
De la mia pura e queta conscientia.
Ch'io non offesi ne pensai d'offendere
Mai quella che da me si offesa chiamasi
Nel parlar, nel pensier, non che ne l'opera
Ah Ninfa Ninfa ah cruda Dieromena
Così dunque mi scacci senza intendere
Le mie ragioni, anzi senza discorrermi
Le tue? se fai cotesto già pentendoti
D'hauermi eletto da prencipio, allegrati
Ch'io scioglierò da questo corpo l'anima
E farò te da la promessa libera.
Ergasto uieni e godi homai pacifica-
mente colei che tanto brami dandoti
Loco per sempre il misero Nicogino.
Parlergia quel secreto onde conoscere
Hoggi mi festi come Dieromena.
Mi amaua, e amar mi doueua in perpetuo
Non è già uero è pur tutto il contrario.
Ma sia come si uoglia. Dieromena
Vuol che si mora è mia uoglia è mio debito
Vbidirla hor non piu uita ch'in odio
Sendo a la Ninfa mia non pò piu essere
Vita ma morte. per piacerla hor morasi.
Andate capre a uostro beneplacito
(Gregge felice già) done ui scorgano
I piedi uostri, ò la sorte. Nicogino
Vostro antico Pastor non po piu scorgerui,
Anzi non po piu scorger se medesimo.
Ne ui dolete che siate per essere
Pasto di lupi. Io anchora un danno simile

Haurò



Hauròse uon uerran che mi soterrino.
Io non ui uedrò piu da lungi pendere
Da un'altra ripa e pascer l'herba o rodere
I salci. non ui menerò piu a beuere
A i uiui fonti a mezo il giorno feruido,
Ne ui adornerò piu di noue e uarie
Frondi le mandre. con mio fido restati
In pace senza me, che parto e uomene
Per non ueder piu cane altro che cerbero.
Tu non prenderai piu cibo gratissimo
Da le mie mani, ne potrai piu essermi
Compagno per li boschi, ma se gratia
De lo hauerti alleuato, hor teco merito,
Fa diligente guardia al mio cadauero.
Cetra, perpetuo e grato refrigerio
A le mie pene io t'appendo a quest'arbore
Che al mio stato non sei piu conueneuole.
S'alcun ti spicca pregò che tu capiti
In man di amante e habbia piu propitio
Fine ne l'amor suo. ghirlanda mesami
In capo da le man di Dieromena
Si come a morti altri ui soglion mettere,
Sta pur sicura e non temer di perdere
Il uermiglio color che deue accrescersi
Hor col mio sangue, ò boschi in cui lietissimo
Vissi sin qui i mei anni, rimaneteui
In pace con le mie canzoni ruuide
Non mi udirete piu darui molestia.
O bella Ninfa godi ecco la uittima
Che offre se stessa in puro sacrificio
Al tuo gran nume lieta perche hauendosi
A sodisfar con la sua uita inutile
Al tuo uolere, e questa e mille (hauendone
Tante) porrebbe lieta in tuo seruitio.
Coltel che tante uolte hai in tanti arbori

Inta-

Intaglio il bel nome in nine lettere.
(Che con le piante a poco a poco crescono
De la mia Ninfa) intaglia hora il suo ordine
Nel petto mio con piaga profondissima.

## ATTO QVINTO

### SCENA QVARTA.

Dieromena, Nicogino.

Dier. NOn è piu tempo da aspettar. Nicogino
Nõ far, che fai uita mia dolce? fermati
Che feriresti il mio core, il qual habita
Nel tuo son non il tuo. Nic. haime. Dierome.
rallegrati.
Che tra le braccia sei di quel tuo amico
Ben che tanto ami, e da cui prendi il cambio
Ni. Deh non mi prolungar la pena, lasciami
Andare al mio uiaggio. Dier. Deh Nicogino
Non dir cosi, che mi faresti uccidere.
Come per gran pietà mi sforzi a piangere
E le mie mescolar con le tue lagrime.
Tu, se uuoi far le tue uendette, uccidimi,
Eccomi insieme e pronta, e meriteuole
D'ogni gastigo. o piu tosto perdonami
Poi che da troppo amor l'ira hebbe origine.
Che se le ingiurie nate da grandi odij
Si soglion perdonar, quanto piu merita
Dolce perdon da te cotesta ingiuria,
Che da souerchio amore hebbe principio.
Habbi pietà di me che se non merito
Pietà per me, la merito per essere
La salute di te. che tanto meriti.
Perdonami Pastor, che se ingiustissima-
Mente ti posi a morte, io giustissima-
Mente prouai una uita piu misera

Assai,



Assai, che morte. Nic. che bisogna chiedermi
Con tanta istanza perdon? se ordinandole
Tu, mi porrei uiuo sotterra, imagini
C'hora non ti compiac cia comandandomi
Cosa, di cui ho tanto desiderio?
Ma ben è uer, che se tu anchora dubiti
De la mia fedeltà, non uoglio uiuere.
Dier. De le tua pura fede io son chiarissima,
E son pentita de le occorse ingiurie
Però chiesi perdon. se perdonatomi
Hai tu del tutto, abbracciami, e domentica
Gli error passati. io tutta concedendomi
A te. uò, che emendiamo le molestie
Occorse con maggior piacere. Nico. Abbraccioti,
Vita mia, per cui uiuo, e piu con l'animo,
Che con le braccia (o se uuoi) per legittima
Sposa ti acceto. Dier. Io uoglio, e so il medesimo.
Nic. Deh dimmi onde ti entrò nel cor quel subito
Sospetto Die. Ti dirò il tutto. Ni. Et io simile-
Mente ti mostrerò se hauea giustissima
Cagion di sdegno teco. Dier. Il so benissimo.
Chi son quei, che cosi abbracciati uengono
In qua; Nic. Panu. mi pare e Menfestio.
Dier. Mentre queiragionando a noi arriuano
Ritirianci a parlar noi tra questi arbori.

## ATTO QVINTO.

### SCENA QVINTA

Panurgia, Menfestio, Nicogino,
Dieromena.

Panu. ECosi per seruir Ergasto. poco mi
Mancò a cader ne la morte e ne l'odio
Tuo molto piu che la morte ab'horreuole.

Men.

Men. Se Ergasto di cotesta arte auuertitomi
Hauesse (come era tra noi posto ordine)
Non occorean tra noi questi pericoli.
Panu. Non ti so dar se non ragione. Menf. debito
Era certo d'Ergasto, lo auertirmene
Ma anch'io fei mal che non doueua crederlo
Si tosto, Et accusarti. Panu. anzi grandissima
Ragione hauesti, ch'io non douea mettermi
A impresa si mortal, ne star si tacita
Ch'io non dicessi le mie scuse a Delia
Forse di minor mal Menf. ma io pentendomi
Poi mi son posto a rischio del supplicio,
Ne mai si uolentier per te feci opera
Come hor questa del mettermi a pericolo
O di morir per giusta penitentia
De la mia accusa e tua colpa, ò di uccidere
L'orso digiuno e fier che douea ucciderti.
Il che quando mi uien fatto a mio arbritio;
E al primo colpo, e poiche al fin con animo
Di cortese Diana ti licentia
E mi ti dona, allegrianfi, e rendiamole
De'l dono e del perdono immense gratie.
Panu. Ancho la sorte da noi si ringratij,
Che ne ha fatto scoprire e riconoscere
Il uer si a tempo che possiam correggerlo.
Et amboinsieme caramente uiuere.
Menf. Mi piace assai che non hebbi notitia
De le tue scuse innanzi al farti libera
Da morte. Onde tu poi meglio conoscere
S'io t'amo. Pan. E s'haues's'io potuto dirtele
(Come son poi uenuta qui dicendole)
Auanti il mio morir moria lietissima.
Men. Dunque coteste membra cosi tenere
E belle andar doueano in preda e stratio
Al'orso fier? qual cor di dura selice

L'ha-



L'hauria sofferto? Pan. senza te ui andauano.
Tu che da morte le serbasti meriti
Hor giustamente d'abbracciarle. Men. ab-
briaccialo.
E perche mentre hoggi dormiui hauendo
Io bacciato tu entrasti in tanta furia,
In tanto sdegno; ti chieggio hor licentia
Di bacciarti. Pan. Io te l'ho detto, e te'l re-
Che fussi non amarti come fingono (plico
Tutte le giouanette honeste, e tenere
De la loro honestà che pria si uogliono
Assicurar de gli amanti se fingono
O dicon da douer. ma che piu feruido
Era il mio amor del tuo quanto più tacito
E ch'hor di me ti faccio intera copia.
Menf. O me felice. Pan. un mal solo mi crucia,
Ne mi lascia goder piena letitia.
Menf. Qual'è cotesto mal? Panu. che Dieromena
Sta in pena irata contra il suo Nicogino.
Et io che son di tutto'l mal l'origine
Godo co'l mio Pastore. Men. nō ti ha Fenica
Detto (hor mentre sei meco) Dieromena
Hauer inteso il tutto (e come) e chiederli (re
Perdono? Pa. eh ciò mi piace. oltra ogni crede
Ma non sò s'habbia anchor uisto Nicogino.
Nic. Se mi diceui cosi da principio
Ti haurei chiarito. i sospetti son simili
A le talpe le quai sotterra uiuono,
E come son tratte a la luce muoiono.
Io (Benche Ergasto ui facesse ogn'opera)
De la tua fede già non hebbi dubbio.
Die. Pur con ghirlande tentasti a certartene.
Panu. Non son desi ambeduo quei che ne mirano,
Stādo abbracciati a l'ōbra di quegli arbori
Menf. Desi, andiamo a trouarli. Pan. bella coppia.

Cosi

Cosi il ciel ui mantenga gli anni e i secoli:
Die. E a uoi (pio gentil) faccia il medesimo.
Panu. Dal uostro essere insieme e da Fenicia
Intendo che uoi sete informatissimi
De l'arte che a mal uostro si trattauano.
Habiamo inteso il tutto Pan. Io Dieromena
Ne chieggio a te perdono e a te Nicogino
Che se. Die nõ piu son io che uengo a chiederti
Perdono. Panu. ed io te'l concedo. Dier. le ingiurie
Dunque lasciamo, e poi che la tua opera
Partorisce si buon frutto perdonoti
T'abbraccio e accetto p sorella. Nic il simile
Fo io, che se non eri tu, difficile
E tardo mi sarebbe stato il giungere
Dou'hor son giunto, e ancor che fosse. Fauola
Il secreto insegnatomi uerissimo
Hor mi si mostra è grato a te Mensestio
Chieggio perdõ se t'ho offeso. Mens. pdonoti.
Ma tu nõ mi hai offeso. Die aime che strepito
E quello? Panur. e Pan con piu siluani. Nicog menano
Legato. Ergasto. Mens. che sarà? Panu. fermiamoci

## ATTO QVINTO.

### SCENA SESTA.

Pan, Ergasto, Mensestio, Panurgia, Dieromena, Nicogino.

Pan. SV siluani legatelo a quest'arbore
Che qui si uccida con quel ferro proprio
Con cui fec'egli far l'empio homicidio.
Cosi sta ben. Erg. deh Pastori aiutatemi
Con preghi uostri, e uoi Ninfe piacenoli

Cosi



Cosi goder ui lasci il ciel perpetuo- (ssimo
Mente quel c'hor godere. Mens. o Pã. giusti
Nostro maestro e Dio, che error (se lecito
E il domandarlo e lecito lo intenderlo)
Ha commesso costui dond'ogli meriti
La morte? Pan. nol sapete? ha fatto uccidere,
A torto a tradimento a forza a stratio
Insecreto con questo questo proprio
Coltello di quel sangue anchora tepido
Vna Ninfa (lasciam che è bellissima.
Ch'io l'ho uista più uolte) la piu affabile,
La più gentil, piu fida, piu amoreuole,
Piu costante, che fosse in tutt'Arcadia
Mens. E chi è? Pan. conoscete Filoueuia?
Mens. La conosciamo. Pan. questa ha fatto uccidere
Panu. O uergine cortese Dier. o gentilissima
Ninfa è morto l'honor di tutta Arcadia.
Pan. Poi ha fatto gettar il suo cadauero
A le fiere per pasto. Nic. O crudelissima
Mente. Mens. e chi se per lui cotale ufficio?
Pan. Vn suo capraio un Melibeo per premio.
Mens. E perche se di lei cotale scempio?
Pan. So'l perch'ella lo amaua, & egli in odio
La haueua. Mens. come ti uiene a notitia?
Pan. Sedendo io tra le fronde di certi arbori
(Come spesso uso fare a spiar l'opere
De Pastori in occolto e nel mal coglierli)
Non ueduto da lui ho udito io proprio
Mentre colui li riferia l'ufficio
Che haueua fatte le parole proprie,
Che haueua detto morendo Filoueuia,
A cui godeua il crudo, come godono
A la rugiada i fiori e le foglie aride.
E li daua il coltel da lui preso auida-
Mente anchor tinto de lo innocentissimo

Sangue di quella Ninfa. Dier. o caso insolito.
Pan. A l'hor da mei siluani feci prendere
Costui, l'altro fuggì, parti hora lecito
Pregar per lui: Mens. che dice egli: Pan.
che pensi tu
Che possa dire: il confessa, s'io proprio
L'ho udito, cõe puo negarlo: Men. increscemi
Del suo male. Pã ancho a me, ma la giustitia
Cosi ricerca. Reo dunque apparecchiati
(Da poi che non uolesti a Filoueuia
Esser compagno in questa uita) d'esserle
Compagno in morte. e poi che'l cor si auido
Hauesti del suo sangue, hora riceuilo
Dentro al cor dal coltel che dee traffigerlo.
E se a le cose tue uuoi dar qualche ordine
Auanti il tuo morir dallo e spedisciti.
E uoi fornite il uostro ministerio.
Erg. Caro Mensestio, e tu cara Panurgia
Dio sa, quanto mi piace la concordia
Vostra in uece de l'odio e de la colera
Doue erauate per me e donde togliere
Io doueate, Mensestio, se trouatoti
Hauessi, ma la mia sorte se abbattermi
Non in te che cercai diligentissima-
Mente, ma in quella per cui hor mi uccidono
Le contentezze uostre alleggeriscono
Hor la mia morte che l'un di uoi simile
Mi fu a fratello, e l'altra a sorella unica.
Mens. E Dio sa quanto a noi rincresce il misero
Stato, oue sei. Pã. Dio inuersa quale stra cio
Per te ne offlige e quanto si ammareggiano
Le nostre contentezze al tuo pericolo.
Erg. Nicogino felice e Dieromena
(Copia congiunta in uer con egual merito)
Vi prego a perdonarmi hora ogni ingiuria
Ch'io



Ch'io ui facessi mai. Cosi in lunghissima
Pace uiuiate quai colombe ò tortore.
Nic. Io ti perdono. Dier. puoi ãcho rispõdere (unica
Per me che habbiamo un cor solo, habbiamo
La lingua. benche i corpi in duo si partano.
Nic. E costei ti perdona. e se potessimo
Ti aiuteremmo con la uita propria:
Panu. Chi son color che ragionando uengono
In qua? Mens. Melibeo parmi e Filoueuia.

## ATTO QVINTO.

### SCENA SETTIMA.

Melibeo, Filoueuia, Dieromena, Pan, Nicogino, Panurgia, Mensestio, Ergasto.

Meli. Ninfa tu mi giouasti, non uolendomi
Giouar che s'eri partita d'Arcadia
Ergasto tuo parthia di uita, hauendoti
Hor da buon bracco trouato, e menandoti
Meco dinanzi a Pan uedrò, che mitighi
Verso il nostro Pastor la sua giustitia
Quando tu stessa li sij testimonio
Che uiui, credo pur, che debba crederlo
A te. Filo. Pastor nõ per uenirti (è credimi)
A men de la promessa i facea a studio
Indugio in quelle grotte solitarie
Ma sol quiui aspettando che le tenebre
La mia fuga e la tua pietà coprissero.
Meli. Io fui ben intricato e di mal animo
Temendo s'ei partita era d'Arcadia.
Ne sapendo oue trouarti, onde posimi
Andar chiamando il tuo nome ad altissima
Voce di selua in selua. Fil. & io sentendoti.
Imaginai che per noue occorrentie
Di me bisogno hauessi. Et uscij subito
E come per seruirti a l'hor prontissima
Fui a partir di qui, cosi prontissima

Hor sono a ritornarci in tuo seruitio
E del mio Ergasto a cui non men son dedita,
Che dedita mi fossi da principio.
E se i miei passi son per essergli utili
Non pur da quelle grotte, ma da gli ultimi
Confini de la seruida Ethiopia
Verrei uolando a farli beneficio.

Meli. Mai non uidi in amor tanta costantia.

Filo. Dũq; il mio Ergasto è preso? et auuenutogli
Per mia colpa è cotesto Me. tãt'è. Fi. Misera
Me che uoglio piu fare in questo secolo
Se per mia colpa more. Ergasto? credi tu
Che per la uista mia Pan debba assoluerlo?

Meli. Io nol sò, ne farem proua. ma accogli
La tutti non perdiamo il tempo in fauole.

Filo. Va pur come ti piace ch'io ti seguito.

Meli. Dio Pan, non per fuggir ne per non essere
Compagno a quello a cui son mercenario
Fuggi da te e da tuoi, ma sol per mettersi
In traccia di costei, e ritrouatala
Cõdurla in tua presenza acciochè a credere
Ne a me, ne d'altri ne l'habbij ma credere
Tu possi a gli occhi tuoi medesimi giudicij
Piu certi de gl'orecchi Filoueuia
Viua, perche se bene Ergasto impostomi
Hauea ch'io la uccidessi. e se ben dettogli
Io hauea d'hauerla uccisa. io però prouido
Antiuedendo, che tra breue spatio
(Disfata in lui la passion, che annuuola
A pia saggi pastori ancho il giudicio)
Ergasto hauria a pentirsi et a riprendermi
Che fosse uccisa costei, feci libera
Da morte lei, da colpa me, & Ergasto da
Bramare in uano un giorno Filoueuia.
E ben ch'io non hauessi hora uccidendola





Seruito Ergasto, io sapea che serbandola
Lo haurei seruito un di quando pentitosi
Me l'hauesse richiesta, e lamentato si
Fosse meco d'hauerla fatto uccidere,
Dunque se tu credendo, Filoueuia.
Morta la morte sua uoleui asprisima-
Mente punir per pena e per essempio
Con la morte d'Ergasto hora uedendola
Viua assolui costui. che te ne pregano
Costor meco e con lor la tua clementia
E come in lui punir uoleui l'opera
Ch'io hauessi fatto cosi in lui rimunera
L'opra ch'io feci. Fil. ò gran Dio pietosissimo
De pastori io son qui uiua e libera
Voglia perdono a Ergasto e faria il simile
S'io fossi morta e potessi rispondere.
Però non esser tu già piu sollecito
Di uendicar la mia non uera morte di
Quel ch'io offesa sia. però perdonali
Che non li perdonando & uccidendolo
Non egli piu, ma tu sarai colpeuole
De la mia morte. io li fei tale ingiuria
(Che a te nõ uoglio far ne d'altrui publica)
Che'l prouocai, che lo sforzai a uccidermi
Si che quando mi haueße ucciso. uccisomi
Haurebbe giustamente. Die ò Amor grãdis-

Pan. Venite ad assalirmi con un empito (simo.
Grande, ma ad ambo duo uoglio rispondere
E uoglio prima rispondere a l'ultima.
Se tu perdoni a Ergasto la giustitia
Non li perdona, che uuol dar essempio
A gli altri e lui punir del suo mal'animo.
E come senza la giustitia debita-
Mente bon puoi punirlo, cosi assoluerlo
Non puoi no'l consentendo la giustitia

E dato (non concesso) che tu gli habbij
Fatto (si come affermi) alcuna ingiuria
Nõ ti douea punir, ma lamentarsene
A Diana od'a noi. scesi in Arcadia
Non già per altro che per far giustitia.
Tu che dici che sendo Filoxenia
Viua Io perdoni a costui, non consideri
Che per quanto fu in lui quãto al suo animo
La uccise se tu poi lasci di ucciderla
Assoluo te ne, in lui punisco l'ope
Che non facesti tu punisco l'opera
Ch'ei ti commise, per questo acquetateui,
Che non si può da questa morte assoluere.
Filo. Se fermo tu sei pur ch'oggi si uendichi
La falsa morte mia. con la uerissima
Morte d'alcun, ti prego che 'n suo cambio
Mi ponga, e ch'io per lui nũtia. il tuo animo
E che una morte paghi questo scempio,
Et una morte il pagherà. concedimi
Pietoso Dio questa bramata gratia
Che certo la maggior non puoi concedermi.
Pan. Ben che'l tuo prego sia contra giustitia
Son contento. siluani andate a sciogliere
Ergasto, dico a sciogliergli da l'arbore
Non lasciate però che uada libero
Di colui sciolto, poi costei legateui
(Perche costei potria pentirsi) e in cambio
Dier. V disti mai amor piu uiuo? Nic. fauola
Parrà questo a color c'hora nol ueggiano;
Pan. Non è già uer quell'antico prouerbio
Che crudeltà cõsumi amor. Men. uerissimo
Ma costei tra le fide amanti è unica.
Pan. Hor che tu sei legata, e ch'io sto immobile
Di farti quella gratia, che richiestomi
Hai si che'l tuo morir uedi si prossimo





Che può tardarsi poco piu d'un'attimo;
(Nè t'userò quella pietà, che usatati
Fu pur mo da costui) uedi e considera
Ben quel che fai quanto è la morte horribile
E come questa uita è irreparabile
E come mori per un tuo durissimo
Nimico. che pur mò tento di ucciderti
E se tu sei pentita (come imagino)
Io ti prometto anchor di farti sciogliere,
Filo. Son ferma piu che mai ne ferro lucido
Ne foco ardente, ne d'altro pericolo
Ritrarmi o spauentarmi può da eleggere
La morte per costui tante uolte (habbilo
Per certo) quanto io ritornassi a uiuere.
E se nol credi, a la proua sei prossima.
Pan. Da qui innanzi il pentirti sarà inutile.
Filo. Di ciò, non sa pentirsi Filoxenia.
Voi Ninfe e uoi pastor meco allegrateui
Poi che uo si contenta a i Regni stigij,
Come uoi altre a caro matrimonio.
Che piu felicemente era impossibile
Ch'io potessi morir morte dolcissima
Prendendo per dar uita al caro, & unico
Mio amãteo (se uo pur dir meglio) a l'unico
Mio amato, e doue meglio potea spendersi
Questa mia uita uil breue e disutile?
Piacciati Ergasto su questo spettacolo
A questa uolta, non rendermi gratie
Ne pregami di ciò ne uersar lagrime
Ma dici almẽ ma almẽ mostrarne ũ picciolo,
Segno sol di gradir questo seruitio,
A mille morti mie premio basteuole.
E uoi ministri, quando habbiate l'ordine
Dal uostro Dio fornite il uostro ufficio
Nic. Di questa nouità noi siam si stupidi

Che non osiamo ragionarle. Mens. il simile
Auuiẽ a noi. Die. ò fede. Pa. ò amor notabile
Filo. Pane io ti prego ben, che profitteuole (ne
Sia la mia morte, e perch'io possa andarme-
Piu consolata; fa ti prego sciogliere
Ergasto, acciò, ch'io mora, ei resti libero,
Pan. Disciogli etelo. Ergasto hor che sei libero,
E de la libertà sicuro, ascoltami.
Nõ mi hauer p si sciocco, o ingiusto giudice,
Ch'io giudicassi mai, che altri in tuo cambio
Potesse sodisfare alla giustitia
E dar la sua per la tua morte. l'ordine
Sta, che chi pecca sia punito. Prendere,
Legar, e minacciar fei Filoueuia,
Non già per essequir ne la innocentia
Sua la pena douuta a te. Ma fecilo
Per mirar, e mostrar proua mirabile
A te, & a gli altri de la sua costantia.
Lei dunque perche error non fece, libero
E per suo amor libero te. tu andartene
Hor puoi doue ti piace. ma ben uoglioti
Prima, che parta dir qual'è tuo debito.
Hai ueduto a piu proue (e se uedutolo
Non hai sei piu che cieco) il costantissimo
Cor di costei. e la sua se immutabile
Che mai nè per isdegno, nè per odio
Ne per ripulsa, nè per altra ingiuria
Ne per la morte al fin si potè scuotere.
Anzi tra la ruine, come l'Hedera
Venne crescendo, ò pur come il Basilico,
Che sempre quanto piu colui, che'l semina
Il maledice, tanto piu suol crescere.
Ond' ella uolse con la morte propria
E uolontaria a te la uita rendere
In uece de la morte seuerissima

Che



Che tu le haueui apparecchiato. Debito
Tuo saria, Ergasto, homai rẽderle il premio,
D'un'amor si prouato. E doue imagini
Trouar mai Ninfa, a cui tẽghi tãti obligki?
Che t'ami sì: che t'ami la millesima
Parte di quel, che t'ama Filoueuia?
Che se no gli anni fosse anchora simile
A Bauci, e a Saffo nel uiso (che giouane
E bella è pur (come uedi) dignissima
Saria, che l'adorassi in tutti secoli.
Nic. Pastor com'è pazzia, com'è ingiustitia
Amar colei, che non uuol corrisponderti
Ne l'amor, così è senno, e giustitia
Amar colei, che t'ama. e se mai d'esser
Amato, alcun fu ben certo, certissimo
Sei tu, che tante proue hor ne te accertano.
Die: Se nõ mi hauesse il ciel dato a Nicogino, (no
Tua sarei stata, e ad esser tua mi haurebbo
Mosso i preghi, e i sospir di Filoueuia.
Mira infinito amor. Venne ella supplice
Hoggi a pregarmi, ch'io t'amassi, esempio
Non udito mai piu tra color, che amano.
Mens. E se'l tempo ad amarla ti può mouere
Son pur diece anni, ch'ella di continuo
Sta per te in pena, e cacciata ti seguita.
Pann. E se la pena può mutarti l'animo,
Io che spesso la uidi in testimonio
Ti son, che in lei non allentò lo stratio,
Nè per sonno gia mai, nè per uigilia,
Nè al tepido, nè al caldo, nè al freddo aere.
Meli. Chi può farti maggior fede de l'unica
Fede di questa, e del suo amor grandissimo
Di me, che quando io la uoleua uccidere,
Credendo ella, a morir farti seruitio.
Moria si lieta, come gli altri ridono.
E diceua parole tai, che hauerebbono

Fatto pianger le pietre, non che gli huomini.
Et hor si lieta è poco ricordeuole
De la pericolosa, e fresca ingiuria.
Torno a saluarti, che ad un sol mio minimo
Cenno si mosse. Però sei (perdonami)
Ingrato se non l'ami, e non la premij.
Erg. Mentre fermo indugiai tanto a rispondervi,
Non indugiai dubbioso per risoluermi,
Ma per uscir da lo stupor, che attonito
(Poi che tra noi apparue hor Filoueuia)
Mi tenea nel pensar, quanto uerissimo
E quel, che dite, e quanto ingrato scempio,
E tardo io sono stato a riconoscerlo.
Però pietoso Pane, io ti ringratio,
E de la uita, e del consiglio datomi
De la uita non men caro, e gioueuole;
Che l'uno, e l'altro accetto, e ti fo intendere
Più, che costei mai non mi fece ingiuria
(Bench'ella il dica) se nõ che ardentissima-
Mente mi amò, con tanta, e tal costantia
Che egual non hebbe, però darle il premio
Debbo, Et amarla più, che me medesimo.
Ch'io stesso non sarei per me medesimo
Già uoluto morir, se'n duo diuidermi
Potuto hauessi. Pan. Io non potea riceuere
Maggior piacer da te. Va dũq; e abbraciala
Ma uoi, Siluani mei, prima slegatela.
Erg. O cara, o dolce; o fida Filoueuia
Anzi o mia uita (hauendo da te il uiuere)
Riconosciuta con sì tristi premij
Da me, de l'amor tuo mal meritеuole.
Io ti abbraccio, & accetto per dolcissima
Mia sposa, e sì come io mi pento d'essere
Stato tardo ad amarti, e a riconoscere
La tua gran fede, così tu perdonami.
Dier. Ahime, ch'è questo? Panu. per troppa letitia



Ell'è caduta in accidente. Dier. Arrecami
Vn poco d'acqua, Mel. Panu. Và a toglierla
A ql fõte. Mel. aspettate, ch'io uo spremerle
Vna Cipolla ne gli occhi. Nic. eh, spediscети.
Meli. O far come le botte, che si premono,
Nicogino, Menesthio, su cauatemi (resta
Le scarpe. Menf. che uuoi far? per poter corre
Meli. Nò nò per abbrucciarle, e al loco solito
Far tornar la matrice a Filoueuia.
Dier. Eh ua togli di l'acqua. Meli. Io uo. Panur. tosto. Melib. eccola.
Dier. Leuati il uel da gli homeri Panurgia:
E falle uento. Panu. Ninfe sostentatela.
Erg. Ben tra le braccia la teng'io, lasciatela.
Filo. O ciel, fammi hor morir, che a più bei termini
Giunger non posso. pria che si riturbino
Queste mie gioie Pan. Hor è tẽpo di uiuere
Tra le noie campasti, & hor morirtene
Tu uorrai ne la tua maggior letitia?
Rallegrati, sorella, apri gli occhi, aprigli
E riguarda, che braccia ti sostengono.
Filo. Cor mio, che insino a la morte diffenderti.
Tra le angoscie sapesti. hor così reggiti
Che fra i piacer non muoia, apri le tenebre,
Che ti tenner coperto, e tanto spirito
Prendi, che possi mostrare il tuo animo
Grato a colui, la cui merce ti libera (te,
Da morte. Erg. Ninfa lascia i piãti, e allegra
Che s'el mio amor ti è caro, il tuo carissimo
E a me. s'hai de l'amor mio desiderio,
Il desiderio tuo giunge al suo termine.
Meli Tu non temesti pur tanto al pericolo
Quand'io stringeua il ferro per ucciderti.
Ergasto ti ha accettato per legitima
Sposa, ma a quella uoce tu smarrendoti
Nõ gli hai risposo. Fil. E che posso rispõdergli

Se non lui per rispoſo anch'io riceuerlo?
Meli. O coſi parche non ardiſca. Abbraccialo
Vn poco Filo. Ecco lo abbraccio. O ſorte mã
Per tanto dolce, poco amaro, ſcuſami (dami
Gran Dio, s'io non ti sò render le gratie
D'una ſi alta gratia. Pan. il tuo bell'animo
Ogni fauore & ogni laude merita.
Erg. O Melibeo non ſol ti do le pecore (gratioſi
Che ti ho promeßo. ma quanto ho. Mel. rin-
Paſtori ſiate tutti teſtimonij.
Erg. Horsù andiam tutti inſieme al mio tugurio
E parlerem piu adagio, e i matrimonij
La ſi conchiuderanno, e l'amicitie
Fra ìpaſtori, e le Ninfe, che in perpetuo
Durino poi. Nic. andiã di gratia, e ſtiamoui
Fino a domani, e doman viduciamoſe
Al mio. Menſ. e l'altro giorno al mio. Erg.
Bonisſi. Vieni tu, Pane, ancor cõ noi di gratia
Mel. Pan ci uuole. Pan. Io uerro. Siluani andateui
Doue ui piace. Nic. Hor andiã. Er. tu licẽtia
Coſtor con qualche bel modo. e poi ſegnine.
Mel. Spettatori noi certo inuiteromoui
A queſte nozze di tre dì continui
Maſendo cosi piccioli i tugurij.
E uoi uenendo in tanta moltitudine
Non potreſte caperui, ancho montandoui
L'un l'altro addoſſo. Però ritornateui
A la uoſtra Hadria, queſte donne fragili
Che non pon caminar ſi bene e timide
Che temeran di andar per queſte tenebre,
Accetteremo ben fra noi ſe uogliono
Degnarsi di reſtar. ma ſe non uogliono
Fate uoi lor buona cuſtodia, e datene
In coteſto partir ſegno, ſe ſtataui
E grata, o pur noioſa queſta fauola.

IL FINE.